

# RAPPORTO POVERTÀ E RISORSE 2013

## LA DIGNITÀ È DIRITTO, È PANE



Diocesi  
Faenza-Modigliana



Caritas  
Diocesana



Associazione  
Farsi Prossimo



Osservatorio  
delle Povertà  
e delle Risorse  
Faenza-Modigliana

# RAPPORTO POVERTÀ E RISORSE 2013

## LA DIGNITÀ È DIRITTO, È PANE

### SOMMARIO

INTRODUZIONE	2
1 - LE POVERTÀ DOBBIAMO RENDERLE ILLEGALI	3
2 - CHIESA POVERA PER I POVERI	15
3 - LA SERA CE L'HAI UN POSTO IN CUI TORNARE?	23
4 - IL LAVORO C'È? NON C'È? COM'È?	31
5 - NON DI SOLO PANE VIVE L'UOMO	39
6 - CARITAS PARROCCHIALI: LA CARITAS È ACCANTO AD OGNUNO	45
7 - EDUCARE È UN ATTO DI AMORE, È DARE VITA	65
8 - NUOVI STILI DI VITA	77
9 - APPENDICE STATISTICA	83
CARITAS DIOCESANA FAENZA-MODIGLIANA	91
BIBLIOGRAFIA	94
POSTFAZIONE	95



Diocesi  
Faenza-Modigliana



Caritas  
Diocesana



Associazione  
Farsi Prossimo



Osservatorio  
delle Povertà  
e delle Risorse  
Faenza-Modigliana

## INTRODUZIONE

Cos'è la Caritas?

Non trovo di meglio che riportare alcune parole di Mons. Giovanni Nervo, primo presidente di Caritas Italiana, al convegno fatto a 40 anni dalla istituzione come organismo della Chiesa Italiana.

La Caritas nasce dal Concilio, come strumento di rinnovamento nella vita della Chiesa. Paolo VI nel primo convegno delle Caritas diocesane ci disse:

“Non è concepibile che il popolo di Dio cresca secondo lo spirito del Concilio Vaticano II se tutti i membri della comunità cristiana non si fanno carico dei bisogni e delle necessità degli altri membri! Evidentemente la vostra azione non può esaurire i suoi compiti nella pura distribuzione di aiuto ai fratelli bisognosi. Al di sopra di questo aspetto puramente materiale della vostra attività, deve emergere la sua prevalente funzione pedagogica, il suo aspetto spirituale che non si misura con cifre e bilanci, ma con la capacità che essa ha di sensibilizzare le Chiese locali e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità in forme consone ai bisogni e ai tempi; giacché mettere a disposizione dei fratelli le proprie energie e i propri mezzi non può essere solo il frutto di uno slancio emotivo e contingente, deve essere invece la conseguenza logica di una crescita nella comprensione della carità, che, se è sincera, scende necessariamente a gesti concreti di comunione con chi è in stato di bisogno.

Desideriamo inoltre sottolineare che è indispensabile oggi superare i metodi empirici e imperfetti, nei quali spesso finora si è svolta l'assistenza, e introdurre nelle vostre opere i progressi tecnici e scientifici della nostra epoca. Di qui la necessità di formare persone esperte e specializzate, come pure di promuovere studi e ricerche, sia per una migliore conoscenza dei bisogni e delle cause che li generano e li alimentano, sia per una efficace programmazione degli interventi assistenziali”.

*Paolo VI*

Incontro Nazionale di studio della Caritas Italiana  
28 settembre 1972

Ricordo il modo esemplare con cui una Caritas Parrocchiale promosse nella sua comunità l'avvento di fraternità. Fece anzitutto alla comunità una proposta molto forte di condivisione fondata sulla parola di Dio. Significativa poi, ed esemplare, la destinazione delle offerte raccolte. Ne fecero cinque parti: una parte per i poveri della propria parrocchia, una parte per i poveri di una parrocchia più povera di periferia, una parte per un fondo assistenziale della diocesi, una parte per una microrealizzazione per il terzo mondo, una parte per i poveri di una comunità valdese presente in città. Ecco un modo esemplare con cui una Caritas diocesana aveva attuato la prevalente funzione pedagogica.

*Don Claudio*  
Vicario Episcopale della Caritas



CAPITOLO 1

# LE POVERTÀ DOBBIAMO RENDERLE ILLEGALI

DON CIOTTI

a cura di:

Chiara Lama

Fabrizio Fastelli

Barbara Lanzoni

Gabriella Reggi



*L'amore - caritas - sarà sempre necessario, anche nella società più giusta.  
Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore.  
Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo.  
Ci sarà sempre sofferenza che necessita di consolazione e di aiuto.  
Sempre ci sarà solitudine.  
Sempre ci saranno anche situazioni di necessità materiale nelle quali è indispensabile un aiuto nella linea di un concreto amore per il prossimo. (...)  
Questo amore non offre agli uomini solamente un aiuto materiale, ma anche ristoro e cura dell'anima, un aiuto spesso più necessario del sostegno materiale.  
L'affermazione secondo la quale le strutture giuste renderebbero superflue le opere di carità di fatto nasconde una concezione materialistica dell'uomo:  
il pregiudizio secondo cui l'uomo vivrebbe "di solo pane"  
(Mt 4, 4; cfr Dt 8,3) -  
convincione che umilia l'uomo e disconosce proprio ciò che è più specificatamente umano".*

*Benedetto XVI  
Deus Caritas Est (n.28)*

## SOMMARIO CAPITOLO 1

1	LE POVERTÀ AL CDA	5
1.1	OSPITI	5
1.1.1	NUMERO E GENERE	5
1.1.2	CITTADINANZA	5
1.1.3	CITTADINANZA ITALIANA	6
1.2	LA PROPOSTA DI CARITAS ITALIANA E ACLI	7
1.3	I "NON ITALIANI"	8
1.3.1	CITTADINANZA STRANIERA	8
1.3.2	CONDIZIONI OSPITI STRANIERI	8
1.4	ACCOGLIENZA DEI RICHIEDENTI ASILO	9
1.5	EMERGENZA EMIGRAZIONE	10
1.6	RIFUGIATO A CASA MIA	11
1.7	SANITÀ	11
1.7.1	PROGETTO FARMACO AMICO	12
1.8	INDAGINE CARITAS	13

## 1. LE POVERTÀ AL CENTRO DI ASCOLTO DIOCESANO



“... la cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l’illusione del futile, del provvisorio, che porta all’indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell’indifferenza. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell’indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell’altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affar nostro!”

“La globalizzazione dell’indifferenza ci rende tutti “innominati”, responsabili senza nome e senza volto”.

“Siamo una società che ha dimenticato l’esperienza del piangere, di “patire con”: la globalizzazione dell’indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere! ”

*Dall’omelia di Papa Francesco, 8 luglio 2013*

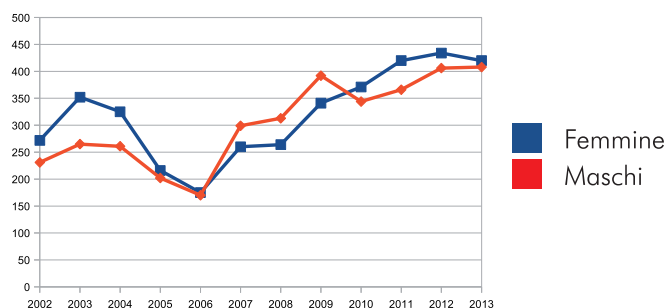
### 1.1 OSPITI

I dati delle persone che si sono rivolte almeno una volta al Centro di Ascolto (CdA) diocesano in via Minardi, 6 Faenza, negli ultimi tre anni è rimasto pressoché costante. Forse siamo arrivati ad un numero massimo di persone che gli operatori riescono ad accogliere, forse si è assestato il numero delle persone che hanno bisogno di un servizio o forse entrambe le cose.

Il numero è sempre molto elevato: 828 volti, 828 storie, 828 famiglie. Ricordiamo che in questo testo riflettiamo su dei numeri per capire l’andamento di certi “fenomeni”, ma per Caritas, in primis, e per tutti noi si tratta sempre e comunque di persone che hanno avuto bisogno di un aiuto in quest’anno.

#### 1.1.1 NUMERO E GENERE

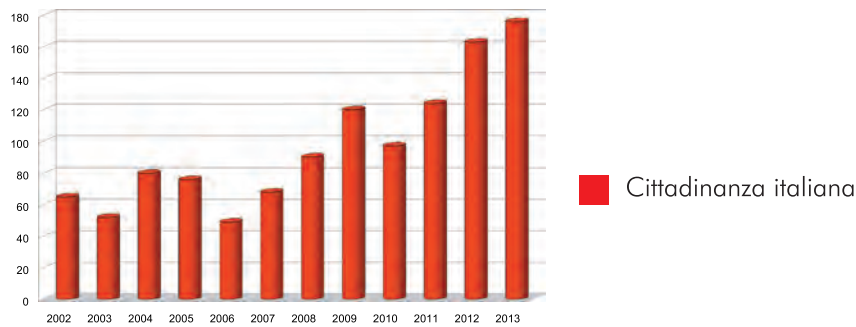
OSPITI (GENERE)	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
FEMMINE	272	352	325	216	175	260	264	341	371	420	434	420
MASCHI	231	265	261	202	170	299	313	392	344	366	406	408
<b>TOTALE</b>	<b>503</b>	<b>617</b>	<b>586</b>	<b>418</b>	<b>345</b>	<b>559</b>	<b>577</b>	<b>733</b>	<b>715</b>	<b>786</b>	<b>840</b>	<b>828</b>



#### 1.1.2 CITTADINANZA

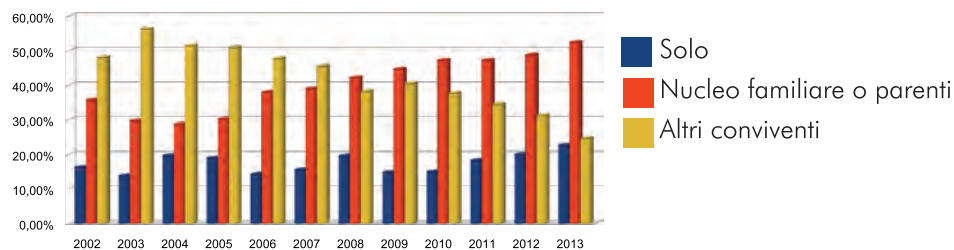
OSPITI (CONDIZIONE)	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
CITTADINANZA NON ITALIANA	438	565	506	342	296	491	487	613	618	662	677	652
CITTADINANZA ITALIANA	65	52	80	76	49	68	90	120	97	124	163	176
<b>TOTALE</b>	<b>503</b>	<b>617</b>	<b>586</b>	<b>418</b>	<b>345</b>	<b>559</b>	<b>577</b>	<b>733</b>	<b>715</b>	<b>786</b>	<b>840</b>	<b>828</b>

## 1.1.3 CITTADINANZA ITALIANA



### CON CHI VIVE (%)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
SOLO	16,3	13,9	19,7	19,0	14,3	15,6	19,6	14,8	15,0	18,3	20,0	22,7
NUCLEO FAMILIARI O PARENTI	35,7	29,7	28,8	30,2	38,0	39,0	42,2	44,7	47,3	47,3	48,8	52,5
ALTRI CONVIVENTI	48,0	56,3	51,5	50,9	47,7	45,4	38,2	40,5	37,7	34,4	31,2	24,8
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>



Come già da tempo ci ripetono ossessivamente tutti i media, i nuovi poveri sono sempre più persone italiane (al CdA raddoppiate dal 2008 al 2013), sempre più persone che vivono con una famiglia, in costante crescita dal 2006, fino al 52,5% secondo i dati dal CdA del 2013. Questo è confermato anche dai dati diocesani. Ma dopo tanti anni si possono ancora definire i "nuovi poveri"? O dobbiamo accettare che questi siano i "poveri"? Accettare la lettura oggettiva dei dati non significa accettare la situazione. Per combattere la povertà occorre che ci sentiamo tutti partecipi nel voler costruire un futuro diverso.

Se il sistema socio-economico sembra quasi impazzito, senza nessuna entità che riesca ad arginarlo, ormai è comune sentire indirizzare le persone con un generico "Vai alla Caritas".

Quindi il termine Caritas viene utilizzato in maniera universalistica e può significare tutto e niente. Perché questo avviene? Ci può essere una spiegazione che coinvolge due ambiti diversi: la responsabilità attribuita alla politica e la responsabilità attribuita a noi stessi. Da una parte, crediamo che le istituzioni, che hanno il compito ufficiale di monitorare il territorio, siano percepite come un apparato meramente burocratico, dispendioso

**...È una povertà rimossa, occultata dai suoi stessi portatori, vissuta con un pudore che sconfini nei sensi di colpa. Alla penuria, alla perdita di ogni conforto e protezione, al senso di totale insicurezza si somma, nei nuovi poveri, una specie di sbalordimento, come se la povertà fosse una malattia rara e soprattutto arcaica che la modernità non prevede. E che per primi considerano imbarazzante...**  
*Repubblica, L'Amaca, Michele Serra, 31/10/2013*

e non efficiente. Questa percezione non è originata dalla nostra dimensione locale ma da come si muove la politica a livello nazionale. D'altra parte siamo intimoriti da questa situazione che ci tocca anche solo marginalmente e abbiamo paura, o non vogliamo farci carico, del malessere altrui e deleghiamo ad una realtà che speriamo sia in grado di gestire ogni tipo di emergenza.

"Occorre recuperare il senso e l'azione di una specifica responsabilità "comunale". La salute dei cittadini e di una comunità territoriale non possono essere l'obiettivo di una pubblica amministrazione comunale, perché devono essere, invece e più propriamente, il risultato collettivo di una comunità "rispondente", in quanto caratterizzata, nelle sue aspettative, da visioni e obiettivi convergenti sul bene comune"<sup>1</sup>. La Comunità è fatta di attori, di persone che agiscono.

Recentemente le persone che si rivolgono al Centro hanno storie alle spalle sempre più disparate, difficilmente catalogabili, per cui non si può parlare più di popolazione target (anziani, stranieri, disabili, ecc.) ma si può provare a ragionare sui loro bisogni (casa, lavoro, nuove dipendenze, ecc.) che spesso sono vari per i singoli nuclei familiari (multi problematicità).

<sup>1</sup> Giovanni Taneggi, liberare la partecipazione Comunitaria, in "Costruire partecipazione nel tempo della vulnerabilità".

Questo muove anche gli animi dei volontari e degli operatori che devono riuscire a fermarsi ad accogliere. Nel momento del fare, quando la fila di persone in attesa di aiuto è lunga, la nostra maggior forza è fermarsi ad ascoltare la persona in difficoltà. Ascoltare i bisogni più profondi, capendoli grazie al racconto: da dove viene, che percorso ha fatto e poi cercar di sperimentare nuovi percorsi di vicinanza.

Occorre riattivare le reti di auto-mutuo aiuto (parentali, amicali e di buon vicinato) per permettere alla persona di ripartire non da sola, occorre accettare di essere riferimento nel tempo per la persona che sta cercando di riprogettarsi, occorre stringere alleanza con gli altri attori sociali (es. comitati di quartiere, associazioni di categorie, ecc.).

È necessario agire a livello micro per leggere meglio il territorio, per cogliere buone prassi da cui prendere esempi e

da utilizzare per costruire percorsi decisionali. Una nuova sfida a questo tempo difficile è non intimorirsi, leggere la realtà nelle sue frazioni, che saranno comunque complesse e complete. Partire dal micro, da ciò che è vicino a ciascuno di noi, per poter fare proposte a livello macro per tutta la nostra comunità, in cui tutti siamo protagonisti.

La Caritas deve avere il coraggio di Farsi Prossimo, di non temere i fallimenti da cui potrà ripartire, deve essere antenna che accoglie i bisogni e denuncia le carenze locali. Deve chiedere, e conseguentemente impegnarsi in questo, di essere presente nelle fasi di progettazione, di interventi di politiche sociali a fianco delle Istituzioni. Deve promuovere il lavoro di rete insieme ad attori diversi (pubblico, privato e privato sociale) sostenuto da un dialogo schietto, in cui ognuno si atterra al proprio mandato.

## 1.2 LA PROPOSTA DI CARITAS ITALIANA ED ACLI

In Europa la prima risposta sono stati i sussidi di disoccupazione, poi gli schemi di reddito minimo, che sono rivolti anche a persone disoccupate da molto tempo, puntando a percorsi di integrazione sociale, scolastica, lavorativa e formativa. Nel caso dei redditi minimi, la parte economica è personalizzata: ad esempio in Germania si calcola su età dei figli, costi di riscaldamento, spese per istruzione, ecc. Però sono piani che vogliono stimolare la persona ad attivarsi, si ha per questo diritto ad un assistente personale per preparare un piano di reintegro.

Si cerca di andare oltre “la trappola della povertà” per cui a volte con un lavoro precario a volte si hanno minori entrate economiche di quelle che si avrebbero utilizzando tutti gli strumenti di sussistenza perché, con un lavoro, non si ha più diritto a certi fondi. Quindi in Europa si ragiona su tutti i possibili incentivi al rientro al lavoro<sup>2</sup>.

Nell'Europa storica dei 15, gli unici Stati privi di misure denominate “reddito minimo” sono la Grecia e l'Italia. L'Italia si è data del tempo in più, sperando di riuscire a sostenere le persone attraverso il suo sistema di welfare che è caratterizzato da reti familiari e amicali, pensioni, invalidità, interventi per l'occupazione, ma così non è stato. O almeno non è potuto durare a lungo. Il presidente di Caritas Italiana Francesco Soddu accusa che le maglie della rete di protezione sociale ormai sono troppo larghe ed alcune famiglie sono scivolate giù.

Per questo le Acli e Caritas Italiana sostengono la necessità di affrontare la povertà utilizzando la misura del reddito minimo che è composta da contributi economici e servizi ma anche da diritti e doveri. Occorre una partnership con gli attori del terzo settore, dove il Comune è il protagonista. Occorre una maggior responsabilità istituzionale che generi politiche progressive e incrementalistiche che agiscano in maniera sussidiaria, facendo rinascere la solidarietà diffusa nei territori e facendo ripartire percorsi personali bloccati dalla crisi.

Nel 2013, secondo l'Istat l'8% di italiani vive in condizioni di povertà assoluta e sono il doppio rispetto a 5 anni fa, men-

tre il 15,8% vive in povertà relativa cioè con meno di 506 Euro al mese, per un totale di più di 14 milioni. Continua a calare la capacità di spesa delle famiglie italiane: il potere di acquisto del primo semestre 2013 è stato -1,7% del medesimo semestre dell'anno precedente.

Nel primo semestre del 2013 il 17% delle famiglie ha ridotto la quantità di generi alimentari acquistata.



<sup>2</sup> Caritas Italiana, luglio-agosto 2013 pag 8-9.



## 1.3 I "NON ITALIANI"

Lo straniero è colui la cui anima non abita "il qui" ma "l'altrove", il non aver la terra lo fa sentire ospite. Lo straniero alla nostra porta ci mette in contatto con il nostro "altrove", con la nostra identità profonda.

Ignazio Punzi, psicoterapeuta familiare, collaboratore di Caritas Italiana

Quest'anno, rendendoci conto che i problemi coinvolgono in maniera trasversale tutte le nazioni e rendendoci conto di quanti passi in avanti faccia il processo di integrazione a Faenza, siamo stati indecisi fino all'ultimo se dare o meno uno spazio ai dati relativi agli Stati di origine.

È inoltre aperto il dibattito su *ius soli* e *ius sanguini*. Al momento vige il principio dello *ius sanguini* (acquisto della cittadinanza per discendenza), ma sarebbe opportuno ampliare la casistica di acquisto della cittadinanza tramite *ius soli* (diritto di suolo), stabilendo un minor numero di anni di residenza legale e continuativa per un minore nato in Italia che voglia richiedere la cittadinanza (per ora è fissato ai 18 anni), e per la naturalizzazione di chi è presente in Italia da tempo (fissata per ora a 10 anni). In questo modo, tra l'altro, si eviterebbe l'utilizzo strumentale del matrimonio con un cittadino italiano. Ricordiamo che bambini, figli di genitori stranieri, nascono soprattutto al Nord; in particolare, in Emilia Romagna il 24% dei nati nel 2012 è di cittadinanza straniera.

### 1.3.1 CITTADINANZA STRANIERA

CITTADINANZA PRINCIPALMENTE PRESENTE	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
MAROCCO	86	93	58	68	61	97	127	137	142	131	116	122
MOLDAVIA	57	152	181	90	79	137	134	173	148	124	107	78
ROMANIA	57	76	67	32	41	64	50	63	78	71	76	77
ALBANIA	16	17	12	9	2	11	8	24	22	32	54	69
NIGERIA	12	11	9	13	10	17	17	21	34	55	69	60

Nel Comune di Faenza 7.093 persone sono residenti con cittadinanza straniera.

Gli stranieri rappresentano l'11,91% del totale dei residenti. Inoltre, a Faenza, i cittadini stranieri nati in Italia (seconda generazione) rappresentano il 14,81% del totale degli stranieri.

Le nazioni maggiormente presenti a Faenza sono l'Albania, la Romania, il Marocco e la Moldavia.

Il 48,35% sono maschi e il 51,65% sono femmine. L'età media dei cittadini stranieri è 32 e i minorenni sono il 21,82%.

Nell'anno scolastico 2013/2014 si sono iscritti negli istituti comprensivi (infanzia, elementari e medie) 906 ragazzi, nell'anno precedente 897.

Per gli stranieri si osserva un aumento delle immigrazioni ed un aumento delle emigrazioni, il saldo migratorio è positivo e pari a +535. Inoltre, nel 2013, 174 stranieri residenti hanno acquisito la cittadinanza italiana".

Notiamo dalla tabella che al CdA è costante la presenza marocchina ed in forte crescita quella nigeriana e quella albanese rispetto al 2002. In particolare l'albanese ha avuto un incremento pari al 27,8% rispetto al 2012.

### 1.3.2 CONDIZIONE OSPITI STRANIERI

OSPITI (CONDIZIONE)	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2013%
REGOLARI	176	246	210	178	124	181	199	275	305	422	393	396	76,45%
IRREGOLARI	170	227	232	138	147	135	117	150	113	114	127	93	17,95%
IN ATTESA DI PERMESSO	14	22	18	9	6	18	38	41	31	12	17	29	5,6%

I dati relativi alla posizione giuridica degli stranieri che si rivolgono al Centro di Ascolto diocesano è "in linea" con l'andamento sul suolo italiano: da anni è in continuo calo la presenza di "irregolari", che nel 2013 sono stati il 17,95% del totale.

Nel 2012 gli ingressi in Italia per lavoro subordinato sono stati 59.923, sono quindi diminuiti del 34% rispetto all'anno precedente; questo si è verificato sia a causa della crisi economica che della mancanza di un decreto flussi.

Inoltre una analisi del Ministero del Lavoro evidenzia che "Il fabbisogno reale di nuovi ingressi diminuisce in modo significativo, confermando una tendenza in atto nel corso della crisi economica e occupazionale, che riduce la domanda di lavoro e nel contempo accentua un'offerta disponibile nel territorio nazionale, di lavoratori italiani, neocomunitari, extracomunitari regolarmente soggiornanti. È assai probabile che questo trend continui anche nel corso del 2014".

Anche gli ingressi per motivi familiari sono calati del 2% rispetto al 2011.

Questo è il quadro che emerge da una riflessione sugli ingressi del 2012. Altro discorso è valutare i numeri di stranieri in Italia, riflettendo sui numeri di residenze. Infatti, dei 2 milioni di ingressi del 2012 solo una minima parte è andata a incrementare il numero totale degli stranieri che vivono in Italia. D'altra parte spesso i numeri relativi alle residenze non sono aggiornati, ad esempio una persona che decide di rientrare nel suo paese di origine può facilmente dimenticarsi di comunicarlo all'ufficio anagrafe di riferimento.

In Italia ogni 10 persone residenti 3 non sono italiane; in particolare il 21,2% di stranieri è rumeno. I 5 paesi maggiormente rappresentati (Romania 21,2%, Albania 10,6%, Marocco 9,9%, Cina 4,6% e Ucraina 4,4%) rappresentano

il 50% di tutta la popolazione straniera in Italia.

I Permessi al 1 gennaio 2013 erano 3.764.236 e, di questi, il 54,3% sono titolari del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo (è un permesso a tempo indeterminato e può essere chiesto solo se si ha un permesso di soggiorno da almeno 5 anni). Tra i permessi a scadenza quelli lavorativi sono il 51,4% e quelli per famiglia sono il 40,9%. La terza tipologia è quella relativa alla protezione internazionale (oltre 76mila), che sono più di quelli per motivi di studio (51mila circa). L'esplosione del numero di Permessi per protezione internazionale è originata dagli accadimenti relativi alle crisi umanitarie che coinvolgono il bacino del mediterraneo: emergenza Nord Africa (da Tunisia e Libia) e guerra in Siria.

## 1.4 L'ACCOGLIENZA DEI RICHIEDENTI ASILO NEL TERRITORIO FAENTINO

Dopo l'esperienza di accoglienza di 11 richiedenti asilo provenienti dall'Africa Subsahariana nel 2011, la Caritas diocesana ha deciso di rispondere alla richiesta della Prefettura di Ravenna di accogliere e integrare 7 richiedenti asilo a partire dal mese di novembre 2013 nel centro di accoglienza "San Bernardo", a Faenza.

I flussi migratori verso il continente europeo dal Nord Africa e dal Vicino Oriente, con il terminare delle primavere arabe, non si sono affatto attenuati e continuano a portare migliaia di migranti sulle coste italiane e sulla frontiera nord-orientale.

Nonostante non faccia notizia, il grosso degli immigrati, circa l'80%, continua ad arrivare in Italia via terra, mentre l'attenzione è sempre rivolta agli sbarchi via mare, tesi sempre più ad essere spettacolarizzati dai mass media e strumentalizzati dai politici.

Per il numero di Richiedenti asilo accolti, l'Italia risulta essere al quinto posto fra i paesi membri dell'Unione Europea. Al primo posto nel 2013 si colloca la Germania con 109 mila richieste, seguita da Francia (60 mila) e Svezia (54 mila). L'Italia, con circa 28 mila richieste di asilo, si colloca al quinto posto dietro al Regno Unito.

Le persone ospitate presso il nostro centro provengono dal Pakistan, hanno tutte fatto domanda di asilo alla Questura di Ravenna e come previsto dalla Convenzione di Ginevra del 1951, godono dello status di richiedente protezione internazionale e sono in attesa dell'esame della loro istanza da parte della Commissione territoriale per richiedenti asilo, che deve accertare la veridicità delle dichiarazioni rese alle autorità italiane sulla condizione di persecuzione personale nel proprio paese di origine.

Al momento i 7 ragazzi stanno seguendo un percorso di inserimento nel territorio faentino fondato sul rispetto delle regole di convivenza civile e sui principi di solidarietà e sussidiarietà promossi dalla Caritas diocesana.

Partendo dall'accoglienza, lo staff della Caritas ha subito cercato di fornire gli strumenti basilari per favorire l'integrazione dei pakistani nella città di Faenza, come l'insegnamento della lingua italiana, la storia e le origini della cultura italiana, il coinvolgimento in attività di volontariato e in lavori socialmente utili.

È opportuno segnalare la collaborazione dell'amministrazione comunale su questo tema di interesse internazionale e di numerose associazioni del terzo settore nel territorio faentino, con le quali è stato e sarà possibile costruire sinergie importanti per gestire al meglio le attività di integrazione previste.

La vera sfida è rendere autonome queste persone partendo dalla ricerca attiva del lavoro, bene primario assoluto e sempre più raro, ormai anche per gli autoctoni.

Nonostante il problema del lavoro, ormai tipico di tutte le città italiane, il territorio faentino si presta all'accoglienza di persone nuove per il forte senso civico e di dovere di accoglienza nei confronti delle fasce più vulnerabili, da sempre valori e principi condivisi dai cittadini faentini.

Nonostante le difficoltà dettate da esigenze di budget, ma non solo come Caritas ci prefiggiamo lo scopo di accompagnare i ragazzi nel loro cammino di integrazione nel territorio sperando possano sfuggire definitivamente dalla loro condizione di vulnerabilità.

### RICHIEDENTI ASILO POLITICO ACCOLTI IN UNIONE EUROPEA

1. Germania	109.600
2. Francia	60.100
3. Svezia	54.300
4. Regno Unito	29.200
5. Italia	27.800

Fonte: Unhcr, Asylum Trends 2013





## 1.5 EMERGENZA EMIGRAZIONE

Negli ultimi anni i nostri territori sono ritornati a confrontarsi con un fenomeno sociale tipico dei primi decenni del novecento e del secondo dopoguerra, ossia le emigrazioni di massa dei cittadini italiani dal territorio nazionale.

Nonostante i flussi migratori di cittadini di paesi terzi all'Unione Europea rimangano costanti, registrando qualche segno negativo percentuale di calo, aumentano le migrazioni giovanili di cittadini europei verso altri paesi del Vecchio Continente.

Le principali mete di destinazione per gli italiani sono la Germania, la Svizzera, il Regno Unito e la Francia che, nel loro insieme, accolgono quasi la metà dei flussi in uscita e riguardano principalmente giovani laureati di età superiore ai 24 anni.

Le cause migratorie sono da ricercare nella scarsità di opportunità lavorative e di crescita professionale, provocate da una lunga crisi economica che ancora non lascia tregua e nelle scarse risorse dedicate per incentivare i giovani laureati a non lasciare il Paese.

Sicuramente i paesi dell'Eurozona e dello Spazio Economico Europeo maggiormente colpiti dalla crisi economica, sono stati quelli della fascia mediterranea; giovani spagnoli, portoghesi, greci e italiani, sono stati costretti a scontrarsi con un aumento ipertrofico dei tassi di disoccupazione giovanile e a misurarsi di conseguenza con un sistema incapace di rispondere alla domanda di lavoro di una nuova classe universitaria uscente, pronta a sperimentarsi negli ambiti di studio e di occupazione desiderati.

Oltre la crisi economica strutturale, un altro dato che ha positivamente influenzato i giovani nella scelta di emigrare, è stato l'aumento di risorse impiegate dall'Unione Europea per favorire la mobilità internazionale giovanile grazie al potenziamento del programma Erasmus, dedicato agli universitari europei per un periodo di formazione lavorativa o di studio in uno dei paesi membri, con lo scopo di accrescere il valore della coesione europea e di scambiare competenze-conoscenze tra tutti i soggetti del mondo accademico.

Un periodo di formazione che si è trasformato spesso in un periodo di stanziamento fisso nel nuovo paese e quindi de-

stinato a non riportare il nuovo capitale umano arricchito alle origini.

Negli ultimi decenni la stampa, i mass media nazionali, i politici hanno sempre usato toni forti e altisonanti nei confronti dei fenomeni migratori, parlando di emergenza per l'invasione di cittadini stranieri provenienti da altri continenti o spesso da paesi dell'ex blocco sovietico.

Il nostro paese sta vedendo una buona fetta della sua futura classe dirigente emigrare verso altri paesi più in grado, rispetto al sistema italiano, di utilizzare funzionalmente le conoscenze e le qualità dei giovani italiani coltivate nei nostri sistemi scolastici e universitari per il loro progresso scientifico, tecnologico, industriale, sociale, culturale; è arrivato quindi il momento di parlare di emergenza emigrazione, perché di fatto è in atto una fuga di cervelli inarrestabile dal territorio nazionale.

Quello delle migrazioni giovanili è un fenomeno che merita una stretta e nuova osservazione da parte della Caritas diocesana che si pone come osservatore privilegiato dei fenomeni migratori da e verso il territorio.

Questo trend migratorio non porta solamente il volto di giovani stranieri provenienti da situazioni di povertà, indigenza o violenza, ma assume primaria importanza perché in costante crescita e relativo a nostri concittadini; la frontiera migratoria ormai si è spostata da Tunisi a Bolzano, e siccome riguarderà e coinvolgerà migliaia di famiglie e giovani italiani, l'attenzione e la presenza della Caritas e degli altri attori nazionali e internazionali che si occupano dello studio dei fenomeni migratori sarà strategica.

(Tratto da il Piccolo del 13/6/2014)

**Le principali mete di destinazione per gli italiani sono la Germania, la Svizzera, il Regno Unito e la Francia che, nel loro insieme, accolgono quasi la metà dei flussi in uscita e riguardano principalmente giovani laureati di età superiore ai 24 anni .**

## 1.6 RIFUGIATO A CASA MIA

Quest'anno la Caritas Diocesana di Faenza-Modigliana ha deciso di aderire a un progetto promosso da Caritas Italiana volto a sperimentare forme di accoglienza in famiglia di richiedenti protezione internazionale e/o di rifugiati, proseguimento e completamento dell'esperienza ENA (Emergenza Nord Africa); l'accoglienza, della durata di sei mesi, aveva come obiettivo quello di favorire l'autonomia della persona accolta, fungendo da ponte tra la persona stessa e il territorio, e agevolandone l'inserimento nella rete comunitaria.

Nella nostra diocesi sono state due le famiglie che hanno aperto le porte ciascuna ad un giovane rifugiato, entrambe sbarcati in Italia a seguito della guerra in Libia: una famiglia, facente parte dell'AMI (Associazione Amici Mondo Indiviso), ha accolto tra le sue mura un ragazzo gambiano di 21 anni; l'altra, facente parte della Comunità Papa Giovanni XXIII, ha ospitato un ragazzo ciadiano di 24 anni. Solo una delle due famiglie aveva già fatto esperienza di ospitalità, ma entrambe sono famiglie costruite sui valori dell'accoglienza, dell'apertura all'altro e dell'aiuto reciproco.

Entrambe le esperienze si sono concluse positivamente: i ragazzi, con il supporto della rete familiare, si sono integrati nel territorio ed hanno raggiunto un minimo di stabilità.

Il ruolo della Caritas Diocesana è stato quello di chiamare le famiglie a questa esperienza e accompagnarle lungo il

percorso attraverso una mediazione costante con le esigenze del rifugiato. Il progetto porterà probabilmente alla messa a punto di un modello di accoglienza in famiglia potenzialmente replicabile in altri contesti e sostenibile nel futuro.



## 1.7 SANITÀ

*La persona malata, con quanto caratterizza il suo caso, e l'ulteriore aggravante di una situazione di precarietà economica, si colloca pienamente in quelle che Papa Francesco chiama "periferie esistenziali", segnate da marginalità, solitudine, esclusione. Negli ammalati - ricorda il Papa nel Messaggio per la 22° Giornata mondiale del malato - la Chiesa riconosce "una speciale presenza di Cristo sofferente".*

*Francesco Soddu, direttore di Caritas Italiana*

L'ambulatorio della Caritas diocesana di Faenza è aperto 3 giorni a settimana; in orario di apertura sono presenti un'infermiera ed un dottore. C'è poi una rete di personale sanitario e para-sanitario disponibile per eventuali consulti, in particolare c'è spesso bisogno di un supporto di tipo psicologico per stati di ansia o forme di depressione.

All'ambulatorio possono rivolgersi le persone senza fissa dimora e le persone straniere prive dei documenti necessari al soggiorno regolare in Italia.

Se la sociologia classica parla dell'Effetto migrante sano, cioè della scelta che fa la comunità di inviare a cercar fortuna l'elemento sano, che può lavorare e migliorare la vita di tutti, adesso si parla di Effetto migrante esausto, cioè la persona affaticata dalle difficoltà economiche che portano un allontanamento dai circuiti relazionali. La persona si trova senza un lavoro, una rendita, un alloggio.

Diventa non solo precario, ma trasparente, senza radici nel luogo ospitante: l'unico luogo di sua proprietà è il suo corpo, che resta il perno della sua vita. Con il corpo può produrre lavoro ma sente anche tutte le difficoltà. Proprio relativamente a questo, alcuni studi hanno provato che i motivi principali per cui i migranti si recano dal medico sono legati a preoccupazioni di tipo economico, per cui la persona rischia l'isolamento, si sente soccombere di fronte al peso delle responsabilità nei confronti della famiglia.

Da un sondaggio richiesto dal quotidiano La Stampa, il 96,9% degli intervistati sono certi che gli stranieri devono aver diritto, per sé e per i propri familiari, alla sanità italiana. Non solo, tra coloro che hanno un atteggiamento negativo nei confronti degli stranieri, il 63,8% dichiara che hanno diritto alla sanità. Quindi al di là del pensiero politico personale, il diritto alla sanità è superiore ad ogni idea. L'Italia tutela la salute degli stranieri presenti sul territorio nazionale non in regola con le norme relative all'ingresso e al soggiorno.

Questi hanno diritto a cure mediche grazie all'utilizzo della tessera STP (Straniero Temporaneamente Presente).

A Faenza chi possiede un codice STP, ottenuto allo sportello C.U.P. (palazzina 13) può rivolgersi all'ambulatorio Caritas (lunedì 18-19, mercoledì 11-12 e venerdì 18-19) o, per urgenze, al Pronto Soccorso. In questo modo la persona potrà accedere, se necessario, a prestazioni sanitarie e alla prescrizione di farmaci (convenzione stipulata a partire dal 3.12.01).

In particolare, in riferimento al diritto alla tutela sanitaria del minore straniero, l'Italia possiede una normativa inclusiva, ribadita dall'Accordo approvato dalla Conferenza Stato Regioni il 20 dicembre 2012, che prevede, tra l'altro, l'iscri-

zione al Servizio Sanitario Nazionale e l'assegnazione del pediatra di libera scelta anche ai minori con i genitori in condizione di irregolarità giuridica.

La regione Emilia Romagna, con delibera di Giunta Regionale n.2099/2013, ha dato attuazione a questo accordo. Pertanto i genitori, senza Permesso di Soggiorno, hanno il diritto e il dovere di iscrivere il figlio minore al Servizio Sanitario Regionale. La scelta del pediatra avrà validità annuale, rinnovabile fino al 14° anno di vita del ragazzo, purché sia presente nel territorio regionale.

Questo cambiamento permette una modalità più uniforme di cura, in cui la famiglia si potrà confrontare sempre con lo stesso medico in un percorso di conoscenza e crescita che dà più stabilità nel tempo.

**All'ambulatorio possono rivolgersi le persone senza fissa dimora e le persone straniere prive dei documenti necessari al soggiorno regolare in Italia.**

Nel dover rivolgersi al Pronto Soccorso, invece, c'erano molti elementi di incertezza: dal cambiamento degli interlocutori all'impossibilità di definire dei tempi di attesa e cura. In questo modo c'è anche un risparmio economico da parte della Sanità Pubblica, evitando l'utilizzo improprio, ma necessario, di strutture di Pronto Soccorso, nate per urgenze ed emergenze.

## 1.7.1 PROGETTO FARMACO AMICO

Da tempo assistiamo ad un problema legato ai farmaci: da una parte numerose persone straniere e anche italiane hanno difficoltà ad acquistare i farmaci (soprattutto quelli in fascia C) per problemi economici e chiedono di essere aiutati a farlo, dall'altra vengono eliminati molti farmaci ancora in ottimo stato, ma non più usati per cambi di terapie, ricoveri ospedalieri, decessi.

Abbiamo quindi accettato volentieri, come Ambulatorio Caritas, di aderire al progetto "FarmacoAmico" per il recupero e riutilizzo dei farmaci non scaduti.

Questo progetto è stato pensato da Last Minute Market, dell'Università di Bologna, che, dopo aver creato un modello per il recupero dei beni alimentari, ha esteso i propri servizi per il recupero di altri beni fra cui i farmaci, con la collaborazione di Hera, dell'Amministrazione comunale di Faenza, di Sfera (che gestisce le farmacie comunali), di Con. Ami e dell'Associazione Farsi Prossimo. Dal mese di aprile presso le farmacie comunali di Faenza in un apposito conte-

nitore si possono depositare tutti i farmaci non scaduti e ben conservati, che raccolti, selezionati, registrati, con l'aiuto di farmacisti volontari, possono essere destinati nel nostro ambulatorio a chi ne ha bisogno.

Il progetto prevede che i farmaci che non riusciamo ad utilizzare per i nostri pazienti li possiamo destinare, in un secondo tempo, ad altre associazioni di volontariato che operano per l'assistenza in Italia o all'estero.

Riteniamo importante che questo progetto sia conosciuto, non solo per avere a disposizione più farmaci da destinare a chi si rivolge a noi o ad altre popolazioni in difficoltà (pensiamo ad esempio alla grande richiesta di medicinali che arriva dalla Siria), ma anche per diffondere l'idea che i farmaci sono un bene prezioso e, anche se noi li abbiamo avuti gratuitamente o con un piccolo contributo, hanno un costo elevato per tutta la società e non è bene lasciarli scadere nei nostri cassetti.



## 1.8 INDAGINE CARITAS

### Cosa è la povertà?

Impossibile darne una unica definizione, a me rimanda sempre a una povertà di amore. Solitudine o povertà di relazioni nel senso di fragilità, conoscenze scambiate per amicizie, legami superficiali, talmente tenui, da rompersi davanti alla prima avversità. Ma anche aridità di sentimenti per cui si resta imbrigliati nel proprio individualismo e l'altro non è il Prossimo ma solo altro da me.

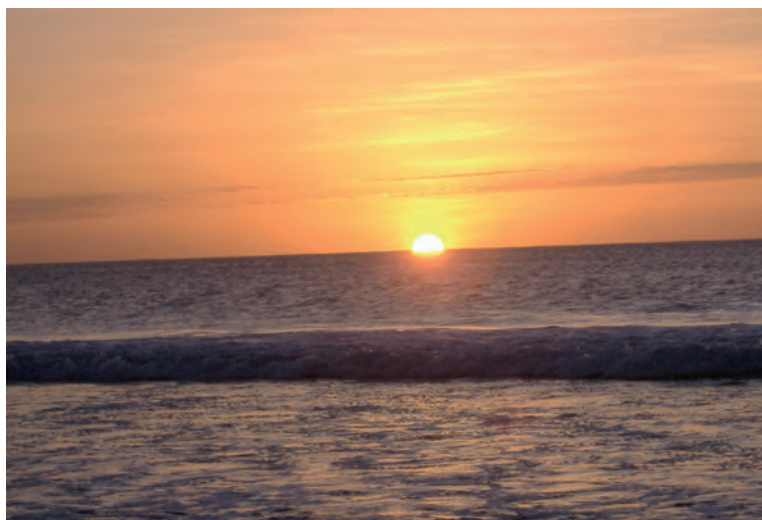
Ovviamente a seconda del contesto a cui ti riferisci la parola povertà assume significati diversi. Abbiamo quindi individuato alcune definizioni, per noi molto significative, dei mutamenti socio-economici che Caritas ha rilevato e le abbiamo sottoposte a realtà del territorio attive sul piano sociale, chiedendo loro di dare un ordine di priorità.

Tre sono state ritenute molto significative e sono:

- I giovani adulti lavorano sulla base di contratti a tempo determinato, collaborazioni occasionali, lavori stagionali e cambiano continuamente settore di lavoro e tipo di mansione. Tale indeterminazione si riflette nell'incapacità a progettare il proprio futuro.
- La fascia di età più esposta al rischio di povertà è quella tra i 35 e i 55 anni, ossia l'età produttiva e riproduttiva in cui la mancanza di lavoro e il carico familiare incidono molto.
- La situazione di vulnerabilità si presenta con più frequenza nelle famiglie monogenitoriali, nelle famiglie mono-reddito e/o con ammortizzatori sociali a termine, nelle famiglie con forte instabilità lavorativa, nelle famiglie numerose, nelle famiglie con malattia/disabilità.

Queste sono accomunate dalla centralità della famiglia in tutte le sue caratteristiche (unico genitore, unica entrata economica, presenza di disabilità, ecc.). Toccano più fasce di età perché viene rilevata la difficoltà per i giovani di poter costruire il loro futuro e per gli adulti di mantenere il loro presente. Inoltre, il giovane, che non riesce a rendersi autonomo, pesa sulla famiglia di origine (famiglie numerose). A seguire sono state indicate come "sentite ma non ovvie":

- Negli ultimi anni ci sono state molte persone entrate nella fascia di povertà "nuovi poveri" e si è prolungato il tempo di permanenza di questi e delle loro famiglie in situazioni di precarietà e di mancanza di soddisfazione dei bisogni essenziali.
- È in aumento il fenomeno dei working poors, ossia coloro che pur lavorando si trovano in situazioni di povertà. Sono i poveri nonostante un reddito.
- Il costo relativo al mantenimento dell'abitazione è aumentato in modo non proporzionale all'aumento dei redditi. Molte famiglie hanno ricevuto lo sfratto per morosità incolpevole, ovvero non per colpa loro diretta ma perché è successo qualcosa, es. licenziamento, cassa integrazione.



Si affronta il concetto di "nuovo povero", cioè chi fino a qualche anno fa povero non era. Nascono nuove definizioni come quella del "working poor" perché un lavoro non esclude che si possa cadere in situazioni di disagio economico. Questo viene rilevato anche dai dati Caritas dove il 23% è occupato. Viene anche indicata come urgente la problematica degli sfratti, conseguenza della perdita del lavoro o di un calo di esso.

A seguire sono stati indicati:

- È sempre più alto il numero di persone in difficoltà con disturbi psicologici. Non hanno una invalidità; molti soffrono di depressione, apatia, rassegnazione, sconforto, per mancanza di risorse personali. Spesso questi e le loro famiglie vivono nella solitudine.

E poi successivamente:

- Aumenta il numero di chi non cerca più lavoro e non investe più sul futuro con studi e formazione.

Queste due ultime affermazioni sono risultate meno sentite; riguardano gli aspetti emotivi, psicologici delle persone: il credere in un futuro.

Quindi ne deduciamo che, secondo gli intervistati, il disagio psicologico e l'apatia sono meno importanti. Attivandoci, possiamo risollevare la situazione; si dà priorità all'agire e agli aspetti più di tipo economico-lavorativo che tutelano di conseguenza il benessere della famiglia.

È stato poi chiesto quali sono le problematiche che normalmente queste realtà affrontano nel loro quotidiano ed è stato dato maggior peso a difficoltà legate strettamente al locale piuttosto che ai macrosistemi. Per cui vengono segnalati problemi derivanti da mancanza di spazi adeguati, difficile gestione organizzativa interna e difficile collaborazione con altre associazioni o enti sul territorio. Invece è risultato secondario ciò che riguarda le lungaggini burocratiche o il reperire risorse economiche perché le persone interessate danno più peso al "qui ed ora", desiderano infatti creare relazioni di alta qualità che permettano di raggiungere gli obiettivi prefissati.

**Attivandoci, possiamo risollevare la situazione; si dà priorità all'agire e agli aspetti più di tipo economico-lavorativo che tutelano di conseguenza il benessere della famiglia.**



CAPITOLO 2

# CHIESA POVERA PER I POVERI



a cura di:

Damiano Cavina





*La povertà per i cristiani non è un semplice mezzo per l'ascesi personale, ma una chiamata alla conversione che riguarda l'identità stessa della testimonianza della Chiesa nel mondo, inviata dal suo Signore e Maestro, che da ricco si fece povero per arricchire noi uomini (cfr. 2 Cor 8, 9), ad evangelizzare i poveri e a dividerne le fatiche e le attese di riscatto e liberazione, seguendo le sue orme.*

*Corrado Loreface  
Missione Oggi*

*Se la Chiesa ricerca una semplificazione materiale e spirituale e una più grande solidarietà con i poveri di questo mondo, è in definitiva perché così essa compie meglio la sua missione. La Chiesa esiste per testimoniare la forza dell'amore che pare sempre "stoltezza" e "debolezza" alla logica di questo mondo, nella fiducia che "ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini" (vedi 1 Cor 1,22-25). Se il popolo di Dio, e i singoli credenti, mettono da parte tutto il superfluo e l'eccessivo per concentrarsi sull'"unico essenziale" (vedi Lc 10,42), conosceranno la gioia delle Beatitudini, la felicità di chi pone tutta la sua fiducia in Cristo e cammina senza accumulare tesori per domani. Scopriranno la povertà in spirito (vedi Mt 5,3) che, tutt'altro di una fredda austerità, dà la libertà e la gioia di vivere pienamente nel momento presente.*

*Frere John di Taizé*

## SOMMARIO CAPITOLO 2

2.1	CHIESA POVERA PER I POVERI	17
2.2	PANE NOSTRO	17
2.3	NON C'È PANE SENZA GIUSTIZIA	18
2.4	NON C'È PANE SENZA DEMOCRAZIA	19
2.5	NON C'È PANE SENZA PARTECIPAZIONE	22

## 2.1 CHIESA POVERA PER I POVERI

Papa Francesco nell'esortazione apostolica "Evangelii gaudium" disegna come programma l'"annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo"; sogna una Chiesa dalle porte aperte, povera per i poveri, che cammina alla luce di Cristo che "ci invita a portare la gioia del Vangelo al mondo"; si rivolge a vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi e laici; recupera una visione positiva della realtà; invita a guardare avanti e a fare della croce e risurrezione di Cristo "il vessillo della vittoria".



Gesù di Nazareth era un profeta itinerante, povero ma non misero, povero di Javeh (Dio Padre).

La prima chiesa, di Gerusalemme, era talmente povera, avendo condiviso con i poveri, che le altre comunità facevano colletta per sostenerla. Gesù proclama "beati i poveri" e la Chiesa ha promosso la povertà evangelica come "Segno" del Regno di Giustizia di Dio.

Una Chiesa povera per i poveri è emersa come filone di identità e chiamata per la comunità dei credenti durante il Concilio ecumenico Vaticano II. Massima fonte del magistero ecclesiale.

Siamo chiamati non solo ad essere per i poveri. Non solo ad essere ricchi per abbassarci sui poveri.

Siamo anche chiamati ad essere noi stessi poveri. Ad abbandonare le sicurezze della ricchezza. Ad affidarci alla Provvidenza. Questo affidarci è anche connotato dal fatto che il nostro servizio vale perché ha un senso. Perché risponde ad un bisogno. Se come Caritas rispondiamo al bisogno reale saranno altri che ci chiederanno di esistere, che ci daranno il loro sostegno per il nostro operato.

Se come Caritas non rispondiamo più ai bisogni, non solo

saranno gli altri a non sostenerci più, ma saremo noi stessi che vogliamo decrescere. Noi vogliamo diminuire perché gli altri crescano.

Allora dobbiamo domandarci se il nostro servizio rischia di essere uno spazio di potere.

Non essere assistenzialisti significa non legare le persone a sé, ma promuovere la loro autonomia.

Evitare il più possibile di avere potere sulle persone e tendere ad amministrare il potere solo quando esso è servizio. Fare i conti col rischio del potere vuol dire: dare priorità al tempo che significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi.

Anche il potere economico va amministrato e il più possibile condiviso. Dobbiamo domandarci da dove vengono le nostre risorse economiche e se sono orientate a promuovere la Giustizia.

Stiamo attenti a non essere solo gli imbonitori del sistema. Quelli che ammortizzano le tensioni sociali. Cerchiamo di vedere cos'è che produce ingiustizia e cerchiamo di essere pietra di scandalo. Denuncia e profezia per una nuova vita.

## 2.2 PANE NOSTRO

Riprendendo il pensiero di un grande teologo Enrico Chiavacchi: "Non cercare di arricchirti. Se hai, hai per condividere" ci affianchiamo a Padre Zanutelli che scaglia un vero e proprio anatema contro il gioco d'azzardo ("che ha la benedizione dello stato!"), il missionario invita a rileggere il vangelo in maniera nuova per trovarvi ragioni liberanti dall'imperialismo finanziario attuale:

**"Il Padre nostro deve corrispondere al pane nostro. Questo è il sogno di Gesù, che tocca a noi realizzare oggi".**

In questo senso un compito fondamentale, afferma Zanutelli oggi operante a Napoli dopo aver vissuto a lungo nella baraccopoli di Korogocho, in Kenya, lo ha la Chiesa se sarà davvero capace di seguire la profezia di Papa Francesco:

**"Oggi le chiese devono dire da che parte stanno: dell'Impero del denaro o del Dio della vita. Francesco è andato ad Assisi per ispirarsi a mettere mano a una riforma strutturale della chiesa, perché possa essere una chiesa povera".**



## 2.3 NON C'È PANE SENZA GIUSTIZIA: LE LOBBY FINANZIARIE CI COMPRANO I DIRITTI

Ci domandiamo quali siano le cause che producono povertà oggi?

Come mai incontriamo sempre più persone senza lavoro?

Come mai l'assistenza sanitaria sta diventando un lusso per chi se la può permettere? Perché i comuni non hanno più risorse da spendere nel sociale?

Padre Zanotelli ci sferza: "Riteniamo estremamente importante un serio dibattito, non solo in Italia, ma in tutti i 28 paesi della UE, sul Trattato di libero scambio fra gli Stati Uniti e l'Unione Europea, noto come Partenariato Transatlantico per il Commercio e gli Investimenti(T-TIP)".

Le trattative iniziate in tutta segretezza lo scorso luglio, a Washington, sono condotte da un pugno di esperti della Commissione Europea e dal Ministero del Commercio USA. A dicembre, sempre a Washington, c'è stato il terzo "round" di negoziati. Nonostante la maretta dopo lo scandalo Data-gate, i negoziati sembrano procedere a gran velocità.

**"Il Trattato - scrive Monica De Sisto - punta ad abbattere non tanto le tasse doganali tra UE e USA già basse, ma le cosiddette Barriere Non Tariffarie cioè i divieti di importazione e di tasse specifiche che, anche grazie alle grandi battaglie contro la carne agli ormoni, il pollo lavato con il cloro, gli ftalati nei giocattoli, i residui dei pesticidi nel cibo, gli OGM e così via, tengono lontane dal nostro mercato i prodotti non sicuri, tossici".**

Questo Trattato creerà la più grande area mondiale di libero scambio fra due economie che rappresentano metà del PIL mondiale e un terzo dei flussi commerciali. Tutto questo con grande esultanza del mondo degli affari. "Il Trattato più importante del mondo" - ha sentenziato "Il Sole 24 ore" (26 ottobre 2013). Ma perché tanta euforia? Secondo il Commissario al Commercio UE, Karel de Gucht, il Trattato offrirà all'Europa due milioni di posti di lavoro in più, 119 miliardi di Euro di PIL, che equivale a 545 Euro in più all'anno per ogni famiglia. Per di più, ci sarà un incremento del 28% delle vendite di prodotti europei negli Stati Uniti e dell'1% del PIL. Sono molti a contestare la veridicità di questi dati, e a ridimensionarli. Ma ben pochi si chiedono quali saranno le conseguenze per l'Unione Europea".

"Il Trattato - scrive Monica De Sisto - punta ad abbattere non tanto le tasse doganali tra UE e USA già basse, ma le cosiddette Barriere Non Tariffarie cioè i divieti di importazione e di tasse specifiche che, anche grazie alle grandi battaglie contro la carne agli ormoni, il pollo lavato con il cloro, gli ftalati nei giocattoli, i residui dei pesticidi nel cibo, gli OGM e così via, tengono lontane dal nostro mercato i prodotti non sicuri, tossici".

Infatti con il T-TIP cadranno le tasse e le tariffe che hanno tenuto lontano questi prodotti.

Il T-TIP avrà pesanti conseguenze sull'ambiente, lavoro e la stessa nostra democrazia. A livello ambientale, il Trattato incrementerà l'esportazione di combustibili fossili e gas estratti con il "fracking" e permetterà alle multinazionali del petrolio di portare in tribunale i governi nazionali che introducessero regolamentazioni restrittive al riguardo, ma di fare anche ricorso contro legislazioni ambientali nazionali. Con la crisi ecologica in atto, tutto questo avrà conseguenze devastanti. Il Trattato avrà pesanti ricadute anche sul mondo del lavoro, aggirando le norme del diritto al lavoro e svuotando le normative per la protezione dei lavoratori. Ma sarà soprattutto la nostra stessa democrazia, già così debole, ad uscirne azzoppata. Il T-TIP è infatti un negoziato stipulato in totale segretezza senza la partecipazione attiva dei cittadini (né il Parlamento Europeo né il Congresso USA sono a conoscenza dei negoziati). È un vero e proprio colpo di Stato da parte dei poteri economico-finanziari che oggi governano il Pianeta. È la vittoria delle lobby (multinazionali e banche) che hanno a Bruxelles quindicimila agenti e tredicimila a Washington, stipendiati a fare pressione sulle istituzioni.

"È un progetto politico - ha scritto Stefano Rodotà - ad asservire ancor più i lavoratori ai piani delle corporations, privatizzare il sistema sanitario e sopraffare qualsiasi autorità nazionale che volesse ostacolare il loro modo di agire".

Il T-TIP guarda anche lontano, alla leadership mondiale. "Il Trattato potrebbe veicolare la strategia delle élites private della UE e USA - ha scritto Kim Bizzarri nell'opuscolo "T-TIP, un Trattato dell'Altro Mondo" - per condizionare le economie emergenti come i BRICS e i Paesi dell'ASEAN e per conquistare la leadership internazionale su un ordine mondiale in cambiamento che minaccia l'egemonia USA e UE, ma anche per forzare il Sud del mondo verso un tipo di sviluppo dettato dagli interessi UE e USA".

Come cittadini non possiamo accettare un tale "mostro" economico-finanziario che sarà pagato caro da miliardi di esseri umani, costretti a vivere tirando la cinghia. Per questo il T-TIP deve diventare soggetto di pubblico dibattito nelle



prossime elezioni del Parlamento europeo, che si terranno a maggio. Lo stesso lo abbiamo chiesto per l'Accordo di Partenariato Economico (EPA), che la UE vuole imporre ai paesi impoveriti (Africa, Caraibi e Pacifico-ACP).

Quando la finiremo con questi FTA (Accordi di libero commercio) che fioriscono ovunque, dal NAFTA al CAFTA? Espressioni evidenti del trionfo del mercato e delle sue leggi, che permettono a pochi di ammassare enormi ricchezze a spese dei molti: gli 85 uomini più ricchi al mondo hanno l'equivalente di tre miliardi e mezzo dei più poveri. "Tale squilibrio - ha scritto Papa Francesco - procede da ideologie che difendono l'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria. Perciò negano il diritto di controllo degli incaricati di vigilare per la tutela del bene comune!".

E per di più, la più grande area di libero scambio al mondo, creata dal T-TIP, sarà difesa da un apparato militare (la NATO e gli USA), che ingoierà buona parte dei 1700 miliardi di dollari che spendiamo per armi ogni anno nel mondo.

Le armi servono a difendere il 20% del mondo ricco che si pappa il 90% dei beni prodotti.

Solo una vasta protesta di massa in tutta Europa potrà sgominare questo nuovo Trattato. Nel 1998, con una grande protesta, noi europei siamo riusciti a sconfiggere il MAI (Accordo Multilaterale sugli Investimenti) che è quasi la copia del T-TIP. Abbiamo vinto dicendo MAI al MAI! Possiamo fare altrettanto con il T-TIP.

Chiediamo a tutti, credenti e non, di aderire a questa importante campagna per fermare un Trattato Intrattabile (per maggiori informazioni in campo europeo: [s2bnetwork.org](http://s2bnetwork.org); per informazioni sulla campagna italiana STOP T-TIP: [stoptip@googlegroups.com](mailto:stoptip@googlegroups.com))

Ma chiediamo soprattutto alle chiese, alle comunità cristiane, all'associazionismo di ispirazione cristiana, di mobilitarsi contro la più grande "Statua Imperiale" mai eretta, convinti che un "sassolino" la può far crollare (Daniele, 3).

Diamoci da fare perché questo avvenga!".

Alex Zanotelli

## 2.4 NON C'È PANE SENZA DEMOCRAZIA: LE LOBBY FINANZIARIE SI COMPRANO I COMUNI

**Quali sono le cause che producono povertà oggi? Come mai incontriamo sempre più persone senza lavoro? Come mai l'assistenza sanitaria sta diventando un lusso per chi se la può permettere? Perché i comuni non hanno più risorse da spendere nel sociale?**

**Queste domande ce le possiamo rifare guardando a come le lobby finanziarie cerchino di mettere le mani sui beni degli enti locali.**

Marco Bersani analizza la questione:

1. La querelle nata in questi mesi - e divenuta drammatica in questi giorni - intorno al decreto cosiddetto "Salva Roma", dimostra come uno dei nodi cruciali della guerra alla società, dichiarata dalle lobby finanziarie con la trappola della crisi del debito pubblico, veda da subito al centro gli enti locali, i loro beni e servizi, il loro ruolo. Infatti, poiché l'enorme massa di ricchezza privata prodotta dalle speculazioni finanziarie, che ha portato alla crisi globale di questi anni, ha stringente necessità di trovare nuovi asset sui quali investire, è intorno ai beni degli enti locali che le mire sono ogni giorno più che manifeste.

2. Già nel rapporto "Guadagni, concorrenza e crescita", presentato da Deutsche Bank nel dicembre 2011 alla Commissione Europea, si scriveva a proposito del nostro Paese: "(...) I Comuni offrono il maggior potenziale di privatizzazione. In una relazione presentata alla fine di settembre 2011 dal Ministero dell'Economia e delle Finanze si stima che le rimanenti imprese a capitale pubblico abbiano un valore complessivo di 80 miliardi di Euro (pari a circa il 5,2% del PIL). Inoltre, il piano di concessioni potrebbe generare circa 70 miliardi di entrate. E questa operazione potrebbe rafforzare la concorrenza. (...) Particolare attenzione deve essere prestata agli edifici pubblici. La Cassa Depositi e Prestiti dice che il loro valore totale corrente arriva a 421 miliardi e che una parte corrispondente a 42 miliardi non è attualmente in uso. Per questa ragione potrebbe probabilmente essere messa in vendita con relativamente poco sforzo o spesa.

Dal momento che il settore immobiliare appartiene in gran parte ai Comuni, il governo dovrebbe impostare un processo ben strutturato in anticipo. (...) Quindi, secondo le informazioni ufficiali, il patrimonio pubblico potrebbe raggiungere in valore complessivo di 571 miliardi, vicino al 37% del PIL. Naturalmente, il potenziale può anche essere ampliato".

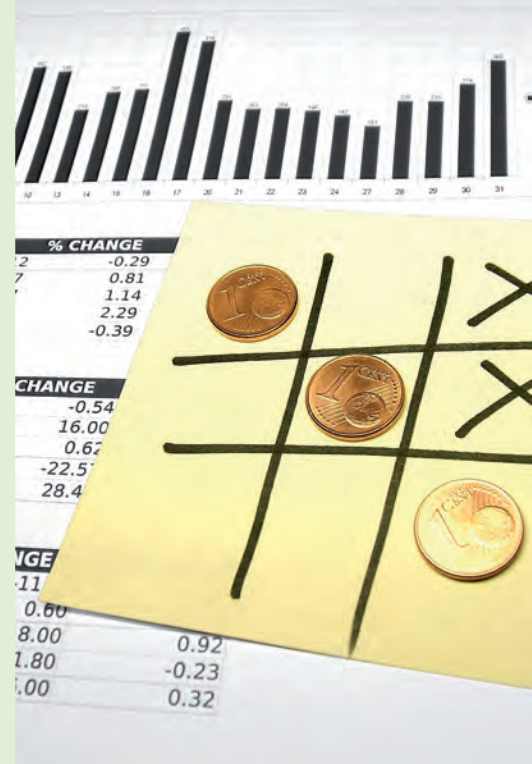


3. La spoliazione degli enti locali è naturalmente avviata da almeno un quindicennio e vi hanno concorso diversi fattori. Il primo è stato il Patto di Stabilità e Crescita interna, ovvero le diverse misure, annualmente stabilite, per far concorrere gli enti locali agli obiettivi di stabilità finanziaria decisi dallo Stato in accordo con l'Unione Europea. Quel patto ha visto in una prima fase una durissima contrazione delle possibilità di assunzione del personale da parte degli enti locali, riducendone drasticamente la qualità del servizio e contribuendo in questo modo a costruire una campagna ideologica sull'inefficienza del "pubblico"; in un secondo momento è finita sotto attacco la possibilità e la capacità di investimento da parte degli enti locali che, con l'alibi di non doversi indebitare, sono stati costretti e ridurre al lumicino le opere da realizzare; infine, nell'attualità, perfino la capacità di spesa corrente trova draconiane limitazioni, mettendo definitivamente a rischio il funzionamento stesso degli enti locali. Classificati da ora in avanti in "virtuosi" e "non virtuosi", gli enti locali saranno costretti, per entrare nella prima categoria, ad aumentare le tasse locali e le tariffe, a ridurre ulteriormente l'occupazione, a dismettere il patrimonio pubblico e a privatizzare i servizi pubblici locali.

4. Il secondo fattore è dovuto alla "spending review", ovvero i drastici tagli lineari che, anziché riorganizzare la spesa eliminando gli sprechi e le corruttele, comportano un'automatica riduzione di tutti i servizi erogabili senza alcuna scala di priorità e senza la benché minima programmazione. Il terzo fattore è stata l'approvazione del Fiscal Compact, ovvero l'obiettivo sottoscritto in sede europea di portare entro venti anni al 60% il rapporto debito/PIL che oggi è pari al 133%. Ciò significa annualmente una riduzione secca di tale rapporto del 3,3%, con un costo di oltre 50 miliardi/anno. Se a questo si aggiunge l'introduzione del pareggio di bilancio nella Costituzione - di fatto, la costituzionalizzazione della dottrina liberista - il quadro è decisamente chiaro.

5. La tesi qui sostenuta è che l'attacco agli enti locali sia sistemico e abbia come ultimo obiettivo la scomparsa della funzione pubblica e sociale dell'ente locale, come sin qui lo abbiamo conosciuto, trasformandone il ruolo da erogato-

**Spending Review: i drastici tagli lineari che, anziché riorganizzare la spesa eliminando gli sprechi e le corruttele, comportano un'automatica riduzione di tutti i servizi erogabili senza alcuna scala di priorità e senza la benché minima programmazione.**



re di servizi per la collettività a facilitatore dell'espansione della sfera di influenza dei capitali finanziari e da garante dell'interesse collettivo a sentinella del controllo sociale delle comunità. Una trasformazione autoritaria necessaria per permettere, attraverso la drastica riduzione della democrazia di prossimità, la totale spoliazione dei beni comuni delle comunità locali. Per queste ragioni, l'ente locale è destinato a diventare uno dei luoghi fondamentali dello scontro sociale nei prossimi mesi.

6. L'insieme di draconiane misure nei confronti degli enti locali ha un unico scopo: metterli con le spalle al muro dal punto di vista economico per persuaderli/obbligarli ad un gigantesco percorso di espropriazione e di privatizzazione, consegnandone beni e patrimonio alle lobby bancarie e finanziarie. Un processo che avviene attraverso diversi ma convergenti percorsi. Cosa posseggono infatti gli enti locali? Territorio, patrimonio e servizi, ed è su questi che si sta giocando, e sempre più lo si farà nel prossimo periodo, la guerra contro la società.

**Il luogo dello scontro sociale del prossimo periodo sarà l'ente locale. I sindaci e gli amministratori devono decidere se essere gli esecutori ultimi di un processo di privatizzazione o se riconoscersi come i primi rappresentanti degli abitanti di un determinato territorio e porsi in diretto contrasto con quei processi**

7. Il territorio è da tempo strumento di valorizzazione finanziaria, in due diverse modalità di scala. La prima attraverso la continua cementificazione del suolo, favorita da una norma, da anni reiterata in Parlamento, che consente di utilizzare gli oneri di urbanizzazione per la spesa corrente dei Comuni: in pratica, anche solo per garantire l'ordinario funzionamento dell'ente locale, gli amministratori sono invogliati a consegnare porzioni di territorio alla speculazione immobiliare, arrivando al paradosso che, mentre fino a



qualche anno fa erano i costruttori a fare la questua negli uffici comunali per ottenere cambi di destinazione d'uso di terreni, oggi sono i sindaci a inseguire i costruttori per poter firmare convenzioni che consentano di mettere in cassa i relativi oneri. La seconda è quella dei grandi eventi e delle grandi opere: che siano basi militari (Muos di Catania, Dal Molin di Vicenza), che siano mega-progetti infrastrutturali (Tav, Ponte sullo stretto, 35 nuovi progetti autostradali) o "eventi" (Expo di Milano), l'unico obiettivo è la consegna del territorio alla valorizzazione finanziaria e alla speculazione immobiliare.

8. Il patrimonio pubblico in mano agli enti locali ha, come abbiamo visto, dimensioni enormi (421 miliardi). La sua svendita, cominciata da tempo, è oggi considerata da Governo e Sindaci un vero e proprio piano strategico e, attraverso l'alibi della crisi del debito pubblico, sono ormai in adozione in tutti i Comuni piani di dismissione all'unico scopo di fare cassa. Anche i servizi pubblici locali sono da molto tempo sotto attacco e a rischio privatizzazione. Su questo terreno, come anche Deutsche Bank, nel suo rapporto citato all'inizio ha dovuto riconoscere, la straordinaria vittoria referendaria del movimento per l'acqua nel giugno 2011 ha complicato molto i piani, senza tuttavia far desistere le grandi lobby finanziarie.

9. Cassa Depositi e Prestiti, ovvero l'ente (ora SpA, con all'interno le fondazioni bancarie) che raccoglie il risparmio postale (240 miliardi) di quasi 24 milioni di persone, è il vero e proprio braccio operativo di questo processo. Cassa Depositi e Prestiti interviene infatti sulla valorizzazione finanziaria del territorio, finanziando direttamente, o attraverso F2i (Fondo per le infrastrutture, partecipato al 16% da Cdp), molte delle grandi opere, in particolare autostradali, in corso o in progetto nel nostro Paese; così come, attraverso FIV (Fondo Investimenti per le Valorizzazioni) di CDPI sgr si propone agli enti locali come partner ideale per la valorizzazione degli immobili da immettere sul mercato, fissandone un prezzo ed impegnandosi ad acquisirli, qualora dopo bando l'ente locale non riesca a venderli (FIV comparto Plus) o acquisendoli direttamente (FIV comparto Extra); altrettanto determinante è il ruolo assunto da Cdp nei processi di privatizzazione dei servizi pubblici locali, essendo da tempo impegnata attraverso F2i (Fondo per le infrastrutture) da una parte e FSI (Fondo strategico Italiano, interamente controllato da Cdp), in operazioni di ingresso nel capitale

sociale delle aziende di gestione del servizio idrico e dei servizi pubblici locali per favorirne fusioni societarie e il rilancio in Borsa.

10. Se il luogo dello scontro sociale del prossimo periodo sarà dunque l'ente locale, il nodo intorno al quale si dipanerà sarà quello del ruolo di Cassa Depositi e Prestiti. Se sotto attacco è la stessa funzione sociale degli enti locali come luoghi di prossimità degli abitanti di un territorio, altrettanto sotto scacco è l'utilizzo della ricchezza sociale prodotta nel Paese, in particolare quella del risparmio postale dei cittadini, che invece di essere utilizzata per gli investimenti volti al soddisfacimento dei bisogni sociali e ambientali delle comunità locali, viene interamente indirizzata come leva per l'espansione dei mercati finanziari e finalizzata all'espropriazione dei beni comuni. Si comprende meglio, a questo punto, anche il senso profondo della progressiva riduzione degli spazi di democrazia, che vede nell'accentramento istituzionale da una parte e in una furbesca campagna contro la "casta" e relativa riduzione della rappresentanza dall'altra, il progressivo distanziamento dei luoghi della decisionalità collettiva dalla vita concreta delle persone. L'obiettivo è chiaro: se ciò che è in atto è un mastodontico processo di spoliazione delle comunità locali, diviene necessario rendere loro sempre più ardua qualsiasi forma di organizzazione e di protesta, trasformando in rassegnata solitudine quella che potrebbe altrimenti divenire lotta per la riappropriazione sociale.

11. Oggi sindaci e amministratori sono posti di fronte ad un bivio senza zone d'ombra: devono decidere se essere gli esecutori ultimi di un processo di privatizzazione che dalla Troika discende verso i governi e scivola giù fino agli enti locali o se riconoscersi come i primi rappresentanti degli abitanti di un determinato territorio e porsi in diretto contrasto con quei processi. Ma, indipendentemente dalla consapevolezza dei propri sindaci e amministratori, le donne e gli uomini di ogni comunità locale di questo Paese devono sapere che la lotta collettiva e generalizzata contro la trappola del debito, per una nuova finanza pubblica e sociale, per la riappropriazione sociale dei beni comuni, è interamente nelle loro mani. E che da essa dipende il destino della democrazia reale.

Marco Bersani



## 2.5 NON C'È PANE SENZA PARTECIPAZIONE. POSSIAMO FARE QUALCOSA?

Ci sembra molto importante approfondire la campagna lanciata da Francesco Gesualdi: "Debito pubblico, decido anch'io" perché hanno usato il debito come pistola puntata alla nostra tempia per farci digerire qualsiasi politica.

Il Centro Nuovo Modello di sviluppo propone:

"Il debito pubblico si fa sempre più minaccioso. In suo nome ci impongono tasse sempre più alte, ci privano di servizi essenziali, mettono a repentaglio i nostri posti di lavoro. In una parola ci impoveriscono a vantaggio dei signori della finanza".

Ma davvero non abbiamo altra scelta se non pagare impoverendoci? L'unico modo per stabilirlo è smettere di considerare il debito pubblico un tema da tecnici. Smettere di assegnare deleghe in bianco a politici che vediamo solo in televisione o a professori che spuntano fuori dal niente. Dobbiamo riappropriarci del tema per rimettere tutto in discussione. Dalla legittimità del debito all'obbligo di pagare. Dal come stare in Europa a come recuperare sovranità monetaria. Discutendo potremmo giungere a conclusioni di tutt'altro genere, anche se considerate eresie. Come quella di disarmare i mercati o di congelare gli interessi. Idee eretiche che però possono rompere le nostre catene, ridandoci fiducia e speranza.

Assieme agli approfondimenti sulle questioni più generali è necessario mettere in pratica, anche sulle questioni locali e quotidiane, le tante acquisizioni che le battaglie dei nostri movimenti hanno fatto e stanno facendo. Da quelle sull'acqua pubblica e per i beni comuni, alle battaglie per la giustizia ambientale e climatica, alla promozione di consumi e stili di vita più responsabili e sostenibili, per una riconversione del modello di produzione e di sviluppo.

Ma chi promuoverà la consapevolezza e la partecipazione? Non certo i partiti, le televisioni o i giornali. A loro i cittadini servono acefali. La nostra unica speranza risiede in noi stessi, nella nostra capacità di auto-organizzarci. Ed ecco la campagna "Debito pubblico decido anch'io" lanciata per favorire l'attività dei gruppi locali decisi a promuovere sul proprio territorio l'informazione e l'attenzione sul debito pubblico attraverso le iniziative più varie: dalle rappresentazioni teatrali ai giochi di strada, dai momenti informativi ai dibattiti in consiglio comunale, dal controllo popolare sui bilanci comunali, alle verifiche sulle gare d'appalto.

*Francesco Gesualdi  
e i promotori della campagna  
"Debito pubblico, decido anch'io"*

Il debito pubblico si fa sempre più minaccioso. In suo nome ci impongono tasse sempre più alte, ci privano di servizi essenziali, mettono a repentaglio i nostri posti di lavoro.  
*Francesco Gesualdi*



Siamo chiamati oggi ad essere anche poveri di spirito, consapevoli che non sappiamo e che abbiamo il dovere di informarci. Dio ci parla oggi e ci chiede di essere operatori di Pace e cercatori del suo Regno e della Giustizia. La Caritas ci propone un metodo: ascoltare, osservare, discernere per agire. Sta a noi farcene interpreti.

A photograph of a person sitting on a stone ledge. The person is wearing a red and gold patterned headscarf, a green and white striped sweater, and a pink and blue patterned jacket. Their legs are crossed, and they are wearing dark pants. A small metal bowl is on the ground next to them. The background is a rough stone wall.

CAPITOLO 3

**LA SERA  
CE L'HAI  
UN POSTO  
IN CUI  
TORNARE?**

a cura di:

Chiara Lama





*Abbiamo case più grandi ma  
famiglie più piccole...  
Più opportunità ma meno tempo...  
Più istruzione ma meno buon  
senso...  
Più conoscenza ma meno senso  
critico...  
Più esperti ma più problemi...  
Più medicine ma meno benessere...*

*Siamo andati e tornati dalla luna,  
ma facciamo fatica ad attraversare  
la strada per stringere la mano  
ad un uomo vicino...*

*Abbiamo prodotto più pc per  
registrare più informazione,  
per replicare più documenti  
come non mai,  
ma siamo meno capaci di  
comunicare...  
Siamo imbattibili sulla quantità  
ma scarsi sulla qualità...  
Questi sono tempi da fast-food,  
ma dalla digestione lenta...  
Sono i tempi dei grandi uomini  
ma di carattere mediocre..*

*Sono tempi in cui si realizzano  
profitti astronomici  
ma povere relazioni...*

*Questa è un'epoca in cui tutto  
viene messo in vista sulla finestra,  
per occultare il vuoto della stanza...*

*Dalai Lama*

## SOMMARIO CAPITOLO 3

3.	I BISOGNI	25
3.1	I BISOGNI	25
3.1.1	PROBLEMATICHE ABITATIVE	25
3.2	GLI INVISIBILI: LI VEDI SE LI ACCOGLI	27
3.2.1	L'ACCOGLIENZA NOTTURNA	27
3.2.2	L'ACCOGLIENZA FEMMINILE	27
3.2.3	I SENZA DIMORA	28
3.3	RESIDENZA	29
3.4	HOUSING FIRST: LA CASA PRIMA DI TUTTO	30

### 3. I BISOGNI



#### 3.1 I BISOGNI

BISOGNI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
POVERTÀ/PROBLEMI ECONOMICI	429	545	527	381	325	445	387	470	464	615	658	656
PROBLEMI OCCUPAZIONE/LAVORO	385	503	481	350	299	458	488	637	603	648	655	618
PROBLEMATICHE ABITATIVE	151	164	337	307	218	231	244	303	228	220	248	234
MIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE	212	221	88	15	10	48	105	140	112	144	146	134
PROBLEMI DI ISTRUZIONE	77	88	149	108	111	119	123	147	141	139	154	125
PROBLEMI FAMILIARI	15	16	84	67	39	33	42	58	61	97	95	95
PROBLEMI DI SALUTE	10	10	21	11	11	14	18	31	37	56	63	69
ALTRI PROBLEMI	27	25	71	73	84	175	83	74	66	43	52	38
HANDICAP/DISABILITÀ	2	2	3	2	4	6	8	7	13	19	12	12
DIPENDENZE-ALCOOL/DROGA/GIOCO, ECC.	8	8	20	18	4	10	10	13	15	16	16	18
DETTENZIONE E GIUSTIZIA	2	0	7	8	6	6	4	10	6	12	10	15
<b>TOTALE BISOGNI</b>	<b>1318</b>	<b>1582</b>	<b>1788</b>	<b>1340</b>	<b>1111</b>	<b>1545</b>	<b>1512</b>	<b>1890</b>	<b>1746</b>	<b>2009</b>	<b>2109</b>	<b>2014</b>

Se osserviamo i bisogni esplicitati, notiamo che i problemi principali sono relativi al lavoro e al reddito. Riguardo al reddito le voci principali sono: assenza totale di reddito e ancor più reddito insufficiente. Invece sono scarse le situazioni di indebitamento, accattonaggio e usura.

Che significa questo?

La povertà non è più una situazione eccezionale ma quotidiana, dove un supporto in viveri e vestiti fa parte integrante della gestione quotidiana della casa.

Ci sono tante persone che si trovano ad affrontare questi bisogni all'improvviso perché sono cambiate le loro condizioni di vita in maniera repentina. Quindi le necessità sono quelle già note ai volontari e operatori Caritas, ma caricate di

una grande fatica per la situazione avversa, il senso di incertezza e di disorientamento.

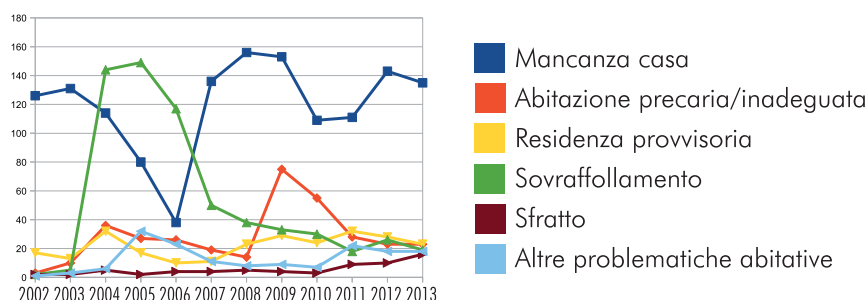
Occorre quindi interrogarsi su come aumentare il valore della sportina di viveri e

il numero delle sportine da distribuire, ma non è sufficiente. Questi anni così difficili hanno messo a dura prova il sistema ed anche i volontari.

La povertà non è più una situazione eccezionale ma quotidiana, dove un supporto in viveri e vestiti fa parte integrante della gestione quotidiana della casa.

#### 3.1.1 PROBLEMATICHE ABITATIVE

BISOGNI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
MANCANZA DI CASA	126	131	114	80	38	136	156	153	109	111	143	135
ABITAZIONE PRECARIA/INADEGUATA	3	10	36	27	26	19	14	75	55	28	23	23
RESIDENZA PROVVISORIA	17	13	32	17	10	11	23	29	24	32	28	23
SOVRAFFOLLAMENTO	2	5	144	149	117	50	38	33	30	18	26	19
SFRATTO	2	2	5	2	4	4	5	4	3	9	10	16
ALTRE PROBLEMATICHE ABITATIVE	1	3	6	32	23	11	8	9	7	22	18	18
<b>PROBLEMATICHE ABITATIVE</b>	<b>151</b>	<b>164</b>	<b>337</b>	<b>307</b>	<b>218</b>	<b>231</b>	<b>244</b>	<b>303</b>	<b>228</b>	<b>220</b>	<b>248</b>	<b>234</b>



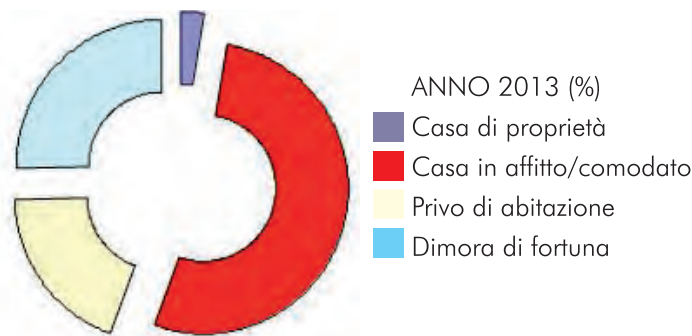
Il problema abitativo è uno dei problemi principali e più difficili da poter risolvere. In maniera semplice, potremmo affermare che è più facile “dar da mangiare e vestire il povero” che “farlo riposare”.

Caritas Italiana afferma che “il disagio abitativo e il problema casa, vissuto da un numero sempre maggiore di famiglie, hanno ormai raggiunto in Italia un livello critico. Il difficile accesso alla casa e l'impossibilità di condurre la propria esistenza in condizioni abitative dignitose rappresentano cause di sempre maggior esclusione sociale, per molte persone e famiglie, italiane e straniere. E sempre più i costi dell'abitare incidono pesantemente sulla gerarchia dei consumi delle famiglie, soprattutto quelle con reddito medio-basso, determinando rilevanti problemi economici e inducendo un vero e proprio freno per la crescita del pae-

se. Il problema della mancanza e dell'inadeguatezza degli alloggi si è aggravato anche a causa della mancanza di risorse destinate all'edilizia residenziale pubblica: l'Italia è terz'ultima, in termini di peso delle abitazioni sociali sul patrimonio abitativo, alle spalle soltanto di Portogallo e Spagna, nell'ambito dell'UE”.

In Italia il 6% del patrimonio immobiliare è di edilizia residenziale pubblica, in Francia il 18% e in Germania il 21%. Caritas aggiunge che “in caso di affanno economico, le spese relative ai costi accessori per l'alloggio sono tra le prime ad essere rinviate. Si riscontrano ritardi nel rimborso dei mutui, difficoltà nel pagare gli affitti, mancati pagamenti delle spese condominiali, ecc. Da tali situazioni derivano casi sempre più numerosi di sfratto, di pignoramento giudiziario e difficoltà con gli enti gestori delle utenze”.

OSPITI (CONDIZIONE)	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2013%
CASA DI PROPRIETÀ	0	6	7	3	2	7	2	7	11	15	20	20	2,4%
IN AFFITTO/COMODATO	153	184	167	114	110	267	235	262	281	369	406	439	53,0%
PRIVO DI ABITAZIONE	184	204	135	88	52	85	120	120	93	107	138	159	19,2%
DIMORA DI FORTUNA	166	223	277	213	181	199	220	345	330	295	275	210	25,4%
<b>TOTALE</b>	<b>503</b>	<b>617</b>	<b>586</b>	<b>418</b>	<b>345</b>	<b>559</b>	<b>577</b>	<b>733</b>	<b>715</b>	<b>786</b>	<b>840</b>	<b>828</b>	<b>100,0%</b>



Delle persone che si rivolgono al CdA diocesano solo il 2,4% ha una casa di proprietà, mentre oltre la metà ha una casa in affitto (53%). C'è poi un 25,4% di persone che vive in “dimore di fortuna”: in questa casistica rientrano anche le persone che pagano per un posto letto presso conoscenti. È il caso tipico delle donne provenienti dall'Est Europa per cercare lavoro come badanti; nella loro prima fase di emigrazione in Italia e anche nei momenti in cui non lavorano (ad esempio quando l'anziano muore o viene ricoverato in strutture specializzate), queste signore spesso vanno ad abitare presso conoscenti, pagando “affitti” precisi, con tariffe standard.

Nel caso delle persone che migrano in Italia, il percorso alloggiativo accompagna poi le varie fasi del loro percorso migratorio. Appena uno straniero giunge in Italia, trova ospitalità presso parenti, amici o il datore di lavoro nel caso di attività nell'agricoltura o di assistenza agli anziani. Nei casi più duri, si accosta a organizzazioni atte per supportare queste persone nella fase iniziale del loro percorso di integrazione.

È più complesso quando una famiglia, che ha già iniziato il percorso di integrazione, cerca una sistemazione più definitiva. Spesso le persone decidono di condividere gli spazi con parenti o conoscenti per affrontare insieme le spese. Oppure si stabiliscono in luoghi di fortuna quali garage, soffitte, cantine.

L'affitto resta la principale forma abitativa per gli stranieri.

Spesso l'importo da pagare è molto alto rispetto alle entrate della famiglia, frequentemente monoreddito. L'indagine “Integronomo” condotta dall'Ismu nel 2009 segnala che oltre una famiglia su 4 è rimasta indietro con il pagamento delle mensilità di affitto e che spesso, per affrontare queste spese, si è stati poi costretti a non riscaldare adeguatamente l'alloggio. L'acquisto di una casa con relativo mutuo è una possibilità per gli stranieri che vivono da almeno 10 anni in Italia, con un lavoro stabile da almeno qualche anno: è visto come un successo nel percorso d'inserimento sociale.

A Faenza, a livello di pianificazione di zona, è presente un “Tavolo immigrati stranieri, povertà, salute mentale ed esclusione sociale” all'interno del quale si affrontano le tematiche relative ai problemi di alloggio. I Servizi Sociali hanno potuto accedere ad un fondo economico anti-sfratto che ha tamponato varie emergenze abitative.

I requisiti necessari di base consistevano in: l'inquilino doveva aver pagato correttamente fino al momento in cui si era verificato un problema economico all'interno della propria famiglia, il padrone, se accettava questa mediazione, garantiva di bloccare la procedura anti-sfratto. Questo protocollo d'Intesa è stato firmato dai sindaci di Faenza, Brisighella, Cervia, Casola Valsenio, Castel Bolognese, Ravenna, Riolo Terme, Russi, dai Sindaci referenti di Unione dei Comuni della Bassa Romagna e Unione della Romagna Faentina e dall'assessore regionale con delega alle politiche abitative. Ha avuto validità dal 1 febbraio al 31 dicembre 2013.

Il problema abitativo resta comunque molto forte in Provincia di Ravenna: nel 2012 sono stati dati 624 sfratti, di cui solo 320 eseguiti. Nel primo trimestre 2013 ci sono stati 159 sfratti, di cui 94 eseguiti. In particolare nel 2012 erano 183 a Faenza e 150 a Lugo, e nel primo trimestre 2013, 53 a Faenza e 27 Lugo. Preoccupante quindi che nel primo trimestre ben un terzo degli sfratti riguardi il territorio faentino. Secondo l'assessore provinciale si tratta di persone che non si erano mai trovate in questa situazione, che hanno perso il lavoro e non hanno avuto degli strumenti per poter risalire la china.

La percezione avuta dal Centro di Ascolto Diocesano è che questo fondo è riuscito ad arginare moltissime situazioni create proprio con le nuove povertà, tuttavia il fondo ora si è esaurito. Nei prossimi mesi occorrerà vigilare per capire se si stia attivando una nuova ripresa e non ci sia più bisogno di uno strumento simile.

Le persone incontrate al Centro di Ascolto con difficoltà legate all'alloggio sono state davvero molte: secondo noi è aumentato esponenzialmente questo bisogno, anche per persone che vivono a Faenza da tempo, ma, perdendo il lavoro, sono rimaste indietro nei pagamenti dell'affitto.

La Caritas di Forlì e Bertinoro promuove un progetto che è al terzo anno di vita che si chiama Tessere (di) Comunità rivolto a famiglie che vivono un momento di difficoltà. Sono stati messi a disposizione degli alloggi, ma, soprattutto, il progetto ruota attorno al rapporto tra la persona o il nucleo familiare ospitato e la famiglia tutor, che dà un appoggio costante. Si cerca in questo modo di dare una risposta all'emergenza abitativa ma anche a un'emergenza più profonda di tipo relazionale. ([www.caritas-forli.it](http://www.caritas-forli.it)).

## 3.2 GLI INVISIBILI: LI VEDI SE LI ACCOGLI

Accogliere significa lavorare per un'inclusione sociale. Significa cogliere i mutamenti sociali e attivarsi di conseguenza, staccandosi da quella mentalità limitata, che ragiona a brevissimo termine "dove lo facciamo dormire questa notte?".

Occorre riflettere su come la città vive questo fenomeno in evoluzione. La situazione "non cambia" se si ospita una persona per una notte... cosa le succederà i giorni successivi?

Spesso si pensa che in maniera semplicistica se ne deve preoccupare la Caritas. Ma non è così. Ognuno di noi se ne deve preoccupare come persona e come cittadino che svolge un'attività per la propria comunità; es. operatore Caritas, parte delle forze dell'ordine, libero cittadino, ecc.

### 3.2.1 L'ACCOGLIENZA NOTTURNA

La Caritas ha un dormitorio di prima accoglienza formato da 2 grandi stanze con 5 posti letto ciascuna e una cameretta per il volontario. Qui le persone dovrebbero riposare alcune notti, si pensi a chi arriva qui da un percorso pesante in cui ha dormito per giorni in stazione, ospedale oppure a persone che stanno aspettando di entrare in una Comunità o stanno attendendo una casa dal Comune.

Queste 2 ultime situazioni necessitano di un continuo confronto con Sert e Servizi Sociali.

Con ogni persona si cerca di concordare un miniprogetto,

che delimita il tempo di ospitalità, in cui ogni attore ha un compito. A volte la persona necessita di soggiornare per effettuare delle pratiche legali, altre volte sta cercando un'occupazione, altre volte sta attendendo di potersi spostare in un'altra città.

Si desidera accogliere la persona nella sua unicità, dedicandole tempo ed energia per un ascolto profondo in cui la persona si senta libera di esternare i propri desideri e le proprie preoccupazioni. Insieme si cerca di capire di cosa la persona ha bisogno e cosa il Centro può offrirle, cercando di evitare il più possibile di inoltrarsi in forme di assistenzialismo. L'uomo deve essere l'attore principale delle sue scelte e dei suoi progetti di vita.

Il servizio della notte è gestito totalmente da volontari. Ogni notte cambia il volontario, in certi casi il servizio è svolto da due persone insieme. Ogni volontario riceve preventivamente una telefonata da un'operatrice che svolge i colloqui con gli ospiti, in cui gli è comunicato il numero di ospiti ed eventuali altre informazioni. Inoltre, in un registro comune, vengono indicate giorno per giorno le segnalazioni da parte degli operatori per i volontari e quelle dei volontari per gli operatori. Nel registro sono anche indicati alcuni numeri di operatori da contattare durante la notte, per le emergenze o se ritenuto necessario.

Periodicamente si svolgono riunioni in cui sono coinvolti tutti i volontari: questi sono momenti sia di aggregazione e conoscenza che di confronto sulle modalità da utilizzare, su come approcciarsi a determinate situazioni. Si cerca di creare un gruppo compatto soprattutto su come vivere il servizio, su cosa vuol dire accogliere.

Periodicamente si svolgono riunioni in cui sono coinvolti tutti i volontari: questi sono momenti sia di aggregazione e conoscenza che di confronto sulle modalità da utilizzare, su come approcciarsi a determinate situazioni. Si cerca di creare un gruppo compatto soprattutto su come vivere il servizio, su cosa vuol dire accogliere.

### 3.2.2 L'ACCOGLIENZA FEMMINILE

Abbiamo inoltre pensato all'emergenza delle donne che si rivolgono a noi per un posto dove dormire. Sono sempre meno le donne sole, prive di un tetto per la notte, ma quando incontriamo una donna, siamo subito empatici con le sue paure perché il mondo della strada è un mondo al maschile, dove, in una dimensione già di per sé devastante, essere donna è un'ulteriore elemento di vulnerabilità.



Nel 2012 sono stati dati  
in Provincia di Ravenna  
624 sfratti,  
di cui 183 a Faenza 150 a  
Lugo

Forse per questo è più facile che si rivolga alla Caritas una donna con un compagno che non hanno un posto dove andare a dormire che una donna sola. Per dar risposte alle domande di ospitalità femminile, a fine 2013, è stato inaugurato un Centro di accoglienza femminile. In questo Centro sono poi state accolte anche famiglie con bambini, in emergenza abitativa. Il Centro vive grazie a circa una ventina di volontarie che donano il loro tempo per il momento della cena conviviale o per la notte.

Anche la coordinatrice del progetto è una giovane volontaria che ha sposato questa causa.

Sul territorio di Faenza sono presenti associazioni che si occupano di donne che hanno subito violenze e di donne che hanno bisogno di essere supportate nella loro genitorialità. Anche l'Associazione Papa Giovanni XXIII e alcuni istituti religiosi hanno gestito ospitalità di singoli casi di donne in emergenza.

Sul territorio sono presenti varie realtà che danno ospitalità, ma restano fuori da queste le persone forse più complicate. Persone molto arrabbiate con il mondo, con tratti di disagio psichiatrico... Dove potrebbero avere un posto per riposare? Occorrerebbe un posto specifico per loro, con educatori e volontari preparati. I servizi Sociali non riescono a prendersene carico e la Caritas non è formata a riguardo. L'accesso al dormitorio è filtrato dagli operatori che valutano se la persona è in grado di condividere degli spazi stretti senza essere pericolosa per gli altri. La questione resta aperta, ognuno di noi dovrebbe sentirsi più sensibile al tema: è la comunità civile ed ecclesiale che deve riuscire a "prendere in carico la persona che ha bisogno". Ne è protagonista la collettività, in cui ognuno si deve sentire impegnato, nelle proprie competenze e professionalità... perché "chi soffre ci appartiene" (Giovanni Paolo II).

### 3.2.3 I SENZA DIMORA

Riportiamo alcuni dati relativi alla Ricerca Nazionale sui senza dimora, realizzata nel 2011 da Istat, Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, insieme alla Fiopsp (Federazione Italiana Organismi Persone senza Dimora) e Caritas Italiana.

Le persone senza dimora in Italia risultavano essere circa 50.000, di cui 4394 nella nostra Regione. A fronte di questi numeri, il SIPS-ER, sistema informativo delle politiche sociali della regione Emilia Romagna, ci informa che i posti letto nelle strutture socio-assistenziali dell'area adulti sono 1957. La sproporzione fra il numero delle persone senza dimora e il numero dei posti disponibili, genera una domanda spontanea: dove trovano un posto dove riposarsi i "restanti" 2437? Perché non vengono ospitati? Non desiderano essere ospitati? Non siamo in grado di ospitarli? Sicuramente va confutata la teoria secondo cui le strutture/abitazioni co-

stano, per cui è necessario lasciare la situazione in questo modo.

Infatti una persona che vive ai margini è un costo maggiore per la società di una persona "convenzionalmente" inserita nella società.

**4.394 sono le persone senza dimora in Emilia-Romagna, i posti letto nelle strutture socio-assistenziali dell'area adulti sono 1957. Dove trovano un posto i "restanti" 2437?**

Occorre poter creare per ogni persona un suo progetto che non significa semplicemente trovarle un posto letto, ma anche trovare un percorso lavorativo o una condivisione di spazi in una abitazione. Il tutto nel rispetto della dignità umana, e anche nell'ottica di una comunità solidale e che ottimizza le proprie risorse economiche. La persona che vive per strada avrà inevitabilmente problemi di salute per cui si dovranno attivare i Pronto Soccorsi, rischierà più facilmente derivate alle dipendenze, per cui si dovranno attivare i Sert, rischierà di accedere a percorsi di devianza, per cui si dovranno attivare le forze dell'ordine, è per questo auspicabile che si riesca a fare un progetto per ogni persona che si trova allo sbaraglio, progetto che non significa necessariamente solo un posto letto, ma anche un'occasione per un percorso lavorativo.

Una particolarità rispetto al tessuto italiano è che mentre negli altri territori le persone prive di alloggio si concentrano nelle aree metropolitane, da noi seguono il percorso della via Emilia, che corrisponde anche ad una linea ferroviaria e quindi sono presenti in maniera più omogenea lungo tutto il territorio.

Relativamente ai senza dimora presenti in Emilia Romagna si nota che la prevalenza è maschile (84%) e composta da persone straniere (59%), resta comunque una parte rilevante in difficoltà di donne, e di italiani, su cui riflettere.

Donne: riteniamo che sia per loro ancora più difficile e pericolosa la vita in strada. Analizzando i dati del Centro di Ascolto diocesano le donne senza dimora, che si presentano, vivono solitamente con un compagno.

Sugli italiani ti stupisce l'assenza, voluta o meno, di relazioni. L'età media è di circa 41 anni. Tra le cause scatenanti di questa condizione ci sono la perdita di lavoro (60,7%), ma anche la separazione dal coniuge e/o dai figli. Alcune Caritas, in altre regioni (es. a Torino il progetto Ancora Papà, a Milano il progetto Aus, a Fano il progetto Padre Sempre), stanno facendo progetti ad hoc, per accompagnare i padri separati in questo difficile percorso. Ad esempio hanno creato degli spazi appositi dove il padre, che ha perso la sua abitazione, può avere dei momenti sereni di incontro con i propri bambini.

La condizione lavorativa è strettamente legata alla condizione di senza dimora, però è interessante sapere che soprattutto in Emilia Romagna le persone riescono ad avere ugualmente un lavoro, magari precario, a termine e a basso reddito: si tratta del 34,5%, mentre a livello nazionale è solo del 28,3%. Il 68,5% vive solo (a livello nazionale il 74,5%) e i servizi che richiedono maggiormente sono le accoglienze notturne e il servizio mensa.

Al Centro di Ascolto Diocesano stiamo notando l'aumento di persone che vivono sole ai margini della società. Un tempo si trovavano spesso in piccoli gruppi perché la persona ha bisogno degli altri sia per un aiuto ma anche per un confronto: in una situazione di emarginazione, si ricrea un microcosmo dove si possono avere più ruoli.

È quindi per noi preoccupante che una persona, già isolata dalla società, non riesca a avere relazioni con nessun'altro, neanche con chi vive una dimensione sociale simile alla sua. Le persone che non hanno un posto dove dormire possono rivolgersi alle accoglienze, ma possono reputare una soluzione anche il dormire nei parchi, nelle case abbandonate e nelle stazioni. E questa situazione può prolungarsi per giorni, mesi e, a volte anni. Più si prolunga nel tempo, più si cronicizza e ciò che dovrebbe essere straordinario diventa ordinario. Si chiudono in un mutismo, in cui non c'è fiducia verso il mondo e in cui la rabbia verso gli altri cresce sempre più perché non viene filtrata dalla relazione. Ci capita di incontrare persone che si pongono sulla difensiva, con cui non riusciamo a costruire un dialogo perché loro si pongono in una maniera di chiusura: convinti che nessuno li aiuterà mai, si comportano in modo da avere una risposta coerente con le loro convinzioni. Questa problematica è sempre più acuta, occorrerebbe trovare gli strumenti giusti per iniziare un dialogo, ma tutto questo è reso ancora più difficile dalla tendenza della persona a sfuggire alle attenzioni per cui dopo un primo incontro, non è per nulla certo che ce ne sia un secondo. Purtroppo la persona si muove tra i vari servizi senza riuscire a creare dei legami da cui partire per un progetto.

Solo durante la così detta "Emergenza freddo" anche gli irriducibili si "adattano" a chiedere ospitalità e anche gli operatori utilizzano criteri di ammissione al dormitorio più morbidi, per tutelare tutti dalle intemperie. Solitamente, alcune Parrocchie danno la disponibilità ad ospitare persone nei periodi in cui la temperatura si abbassa molto, sempre dopo che hanno fatto un colloquio al Centro di Ascolto diocesano. Tutti gli alloggi vengono gestiti da volontari che, a turno, vi dormono.

È interessante l'esperienza che si è svolta sabato 12 ottobre 2013 a Forlì: una quarantina di persone, in prevalenza scout e studenti, ha aderito alla "Notte dei senza dimora", promossa dalla Papa Giovanni XIII. Hanno dormito sotto le colonne del Duomo per essere vicini, non solo idealmente, a chi la casa non ce l'ha. Daniele Severi, responsabile forlivese della Papa Giovanni, ha dichiarato "Siamo solidali con questo mondo, non dobbiamo lottare contro i poveri, ma contro la povertà. Dormire con loro significa stare assieme a loro e lottare per un mondo più giusto".

Fonte: Corriere Romagna 14/10/2013, Raffaella Tassinari



**"Siamo solidali con questo mondo, non dobbiamo lottare contro i poveri, ma contro la povertà. Dormire con loro significa stare assieme a loro e lottare per un mondo più giusto"**  
*Daniele Severi*  
**Responsabile Papa Giovanni XIII Forlì**

Inoltre, a Bologna, esiste il "treno dei clochard": un'avventura in cui, tutti i venerdì, un gruppo di giovani va in stazione per incontrarsi con i clochard che vivono lì, per un momento di condivisione: si mangia, si canta, si prega insieme.

### **3.3 RESIDENZA: SOLO LA RESIDENZA PUÒ FAR AVERE DEI DIRITTI FONDAMENTALI PER L'UOMO**

Un traguardo importante per i senza dimora è quello della residenza del comune dove la persona tende a stare. Invece è spesso un problema per chi è finito per strada. Avere la residenza, vuol dire avere una propria identità nella comunità. Significa poter avere la carta di identità, ma quando la persona finisce in strada, viene cancellata dall'ultimo indirizzo dove ha risieduto perché c'è andato a vivere qualcun altro. Così la persona ha perso i suoi diritti, ed è diventata completamente invisibile. Senza residenza non si può lavorare, non si ha diritto alle prestazioni previdenziali (l'INPS non paga i contributi se non si ha più la residenza).

Residenza significa anche avere diritto all'Assistenza del Servizio Sanitario nazionale, ad un medico di base. Senza, si ha diritto solo alle prestazioni di Pronto Soccorso o, per Faenza, dei medici volontari dell'ambulatorio Caritas di Faenza. Avere la residenza significa poter accedere ai Servizi Sociali, quindi poter rivolgersi a persone che costantemente possano seguire le sue condizioni socio - sanitarie: dai problemi di salute legati alla sua situazione, al supporto nel crearsi una prospettiva futura.

I Servizi-Sociali, come istituzione sono responsabili di fronte alla comunità civile delle azioni a riguardo.

Ma come abbiamo già detto, tutti siamo chiamati a attivarci, ognuno con il proprio mandato e le proprie risorse.

Sul territorio faentino da 2 anni è iniziato il progetto CRAC, Coordinamento Risorse di rete Alleate - Casi multiproblematici. Questo servizio nasce dall'esigenza di potersi confrontare su persone con diverse problematiche, portando ogni servizio il proprio contributo. Coinvolge infatti i Servizi Sociali, il Centro di Salute Mentale, il Sert, la Papa Giovanni XXIII e l'Ass. Farsi Prossimo (quindi la Caritas). In questi momenti di coordinamento si definiscono gli orientamenti della rete, per cui frequentemente la Caritas accetta di ospitare la persona negli alloggi, mentre altre realtà svolgono differenti compiti quali ad esempio richiedere la casa popolare, richiedere la pensione di invalidità, fornire una terapia contro le dipendenze. Secondo noi questo progetto ha ottenuto ottimi risultati perché certe situazioni complesse si possono solo affrontare in equipe. Precedentemente ogni servizio vi impiegava molte energie senza riuscire ad avere chiara tutta la situazione; in questo modo, invece, ognuno contribuisce

con le proprie competenze, svolgendo il proprio compito definito e periodicamente si fa il punto della situazione.

La Caritas di Faenza sta collaborando con altre realtà religiose e laiche della Regione in un percorso di Accoglienza in cui si vogliono creare progetti attivando le realtà del territorio e collaborando in sinergia, con in primo piano la tutela della persona e dei suoi diritti: la persona è al centro. I veloci e continui cambiamenti nel nostro tessuto sociale devono coinvolgere anche gli strumenti di sostegno alle persone senza dimora. Nel momento in cui si pensano azioni di rilancio economico e sociale non si possono dimenticare le persone che vivono nell'ombra, facendole diventare trasparenti. In questo turbinio di accadimenti, è il frastuono che coglie l'attenzione, che suona come più urgente di tutto il resto. Occorre invece avere la sensibilità di ascoltare il silenzio, di vedere chi si nasconde e progettare un futuro migliore che includa anche loro.

### 3.4 HOUSING FIRST: LA CASA PRIMA DI TUTTO

La Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora ha avviato i lavori del Programma Housing First Italia (HFI) a cui ha partecipato la presidente della Ass. Farsi Prossimo.

Il programma sostiene l'idea innovativa che non è necessario per la persona fare tutti i gradini dei vari tipi di accoglienza, con una graduale crescita della propria autonomia: dalla strada al dormitorio, poi alla comunità, poi a forme di convivenza in appartamenti. Il passaggio diretto dal marciapiede ad un appartamento in autonomia è un'idea innovativa, che rivoluziona il pensiero comune relativo ai senza dimora. In questo modo tagli alla radice il fenomeno tacitamente accettato dell'essere senza dimora. Fornendo una dimora, liberi le persone dal circuito dell'emarginazione, assistenza e segregazione. La persona potrà decidere liberamente se partecipare al progetto e dovrà accettare un orientamento e un supporto da parte di operatori in campo psicologico e sociale. L'incredibile innovazione ha già avuto risultati positivi, ad esempio a Bologna, con l'Associazione Piazza Grande. Il direttore Tortelli ha dichiarato che a ottobre 2013 erano riusciti ad affittare 16 appartamenti da privati e 5 dall'Acer, inserendo in progetto 102 persone. Tra l'altro, conti alla mano, la spesa necessaria per supportare una persona che era senza dimora in un alloggio è minore che lasciandola per strada (dove sono frequenti problemi sanitari e di ordine pubblico).

Riteniamo che l'idea di dormitorio sia un'idea fossilizzata, da cui ripartire. Occorre creare nuovi progetti, sfruttando la creatività di ognuno.

Basti pensare che, secondo una ricerca dell'Euricse, in Italia ci sono 29 milioni di abitazioni di cui 1 milione sono di proprietà pubblica) per 24 milioni di famiglie. Ogni famiglia ha a disposizione una casa e un po'. E allora il cambiamento deve essere di pensiero, occorre sensibilizzare la gente.

A Trento, ad esempio, si sono creati dei gruppi di auto-mutuo-aiuto in cui una persona offre ad un'altra persona metà casa, ottimizzando le risorse di entrambi.

Dura circa 6-12 mesi, è un progetto attivo da 5-6 anni, conta una quarantina di interventi (con una percentuale elevata di buon esito).

Un esempio è il caso di un uomo separato che ha deciso di condividere la casa con un richiedente asilo politico.

È interessante anche il progetto europeo di Self-help-housing, che non è però presente in Italia. Indirizza le persone rimaste escluse dalle liste per le case popolari agli alloggi in attesa di essere venduti. È un progetto indirizzato a persone al limite della società che faranno anche lavoretti di manutenzione nella casa. È un modo molto veloce per rispondere ad un bisogno abitativo urgente.





CAPITOLO 4

**IL LAVORO:  
C'È?  
NON C'È  
E COM'È?**

a cura di:

Chiara Lama

Barbara Lanzoni





## SOMMARIO CAPITOLO 4

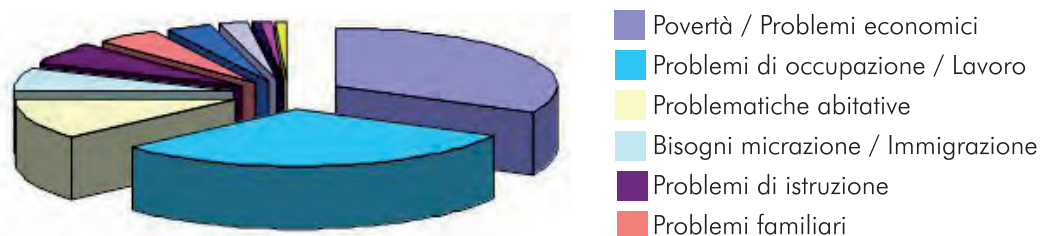
4.	I BISOGNI	33
4.1	IMMIGRAZIONE E CRISI	34
4.2	CASSA INTEGRAZIONE	36
4.3	COMMERCIO: UN BILANCIO	36
4.4	PROGETTO POLICORO	37

Oggi dobbiamo dire  
"no a un'economia dell'esclusione  
e della iniquità".

Papa Francesco  
*Evangelii Gaudium*

## 4. I BISOGNI

BISOGNI	2013%
<b>POVERTÀ/PROBLEMI ECONOMICI</b>	<b>32,6%</b>
NESSUN REDDITO	53,7%
REDDITO INSUFFICIENTE RISPETTO ALLE NORMALI ESIGENZE	41,9%
ALTRI BISOGNI DI POVERTÀ/PROBLEMI ECONOMICI	4,4%
<b>PROBLEMI DI OCCUPAZIONE/LAVORO</b>	<b>30,7%</b>
DISOCCUPAZIONE	88,8%
SOTTOCCUPAZIONE (SFRUTTAMENTO, LAVORI PRECARI, GRAVOSI, DEQUALIFICANTI)	4,2%
ALTRI PROBLEMI DI OCCUPAZIONE/LAVORO	7,0%
<b>PROBLEMATICHE ABITATIVE</b>	<b>11,6%</b>
MANCANZA DI CASA	57,7%
ABITAZIONE PRECARIA/INADEGUATA	9,8%
RESIDENZA PROVVISORIA	9,8%
SOVRAFFOLLAMENTO	8,1%
SFRATTO	6,8%
ALTRE PROBLEMATICHE ABITATIVE	7,7%
<b>BISOGNI IN MIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE</b>	<b>6,7%</b>
IRREGOLARITÀ GIURIDICA	42,5%
PROFUGO/RIFUGIATO	22,4%
RICHIEDENTE ASILO	13,4%
ALTRI BISOGNI IN MIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE	21,6%
<b>PROBLEMI DI ISTRUZIONE</b>	<b>6,2%</b>
PROBLEMI LINGUISTICI/SCARSA CONOSCENZA DELLA LINGUA ITALIANA	94,4%
ALTRI PROBLEMI DI ISTRUZIONE	5,6%
<b>PROBLEMI FAMILIARI</b>	<b>4,7%</b>
DIVORZIO/SEPARAZIONE (ANCHE DI FATTO)	16,8%
ALLONTANAMENTO DAL NUCLEO DI MEMBRI DELLA FAMIGLIA	14,7%
ALTRI PROBLEMI FAMILIARI	68,4%
<b>PROBLEMI DI SALUTE</b>	<b>3,4%</b>
MALATTIE MENTALI	17,4%
ALTRI PROBLEMI DI SALUTE	82,6%
<b>ALTRI PROBLEMI</b>	<b>1,9%</b>
PROBLEMI PSICOLOGICI E RELAZIONALI	26,3%
ALTRO	73,7%
<b>HANDICAP/DISABILITÀ</b>	<b>0,6%</b>
<b>DIPENDENZE /ALCOOL, DROGA, GIOCO, TABACCO, ECC.</b>	<b>0,9%</b>
<b>DETTENZIONE E GIUSTIZIA</b>	<b>0,7%</b>
<b>TOTALE BISOGNI</b>	<b>100,0%</b>



La crisi economica ha come vittima il lavoro. I dati del Centro di Ascolto diocesano indicano il bisogno di occupazione come la necessità più forte portata dalle persone che arrivano al CdA (30,7%), insieme al bisogno di entrate economiche (32,6%). Ovviamente, una miglior situazione occupazionale solleverebbe anche dal peso economico che le persone si trovano ad affrontare. Queste

sono le due urgenze che gli operatori riscontrano in maniera preponderante: sono raramente sussurrate, spesso ribadite più volte, in certi casi urlate nella disperazione. L'assenza di lavoro e denaro trascina via con sé la dignità della persona. Nella perdita del lavoro o nella incapacità di trovarlo si insinuano anche altre azioni, quali lo screditamento della dignità dell'uomo e della sua libertà.

Si sbiadisce il confine tra tempo al lavoro e tempo libero, dove tutti i lavoratori e le loro competenze sono sostituibili. Come afferma Richard Sennet, si può parlare di un sistema "dove ognuno ha il sentimento di essere inutile. E ciò accade attraverso la riorganizzazione delle istituzioni, dove la gente è trattata come superflua"<sup>3</sup>. Il lavoro viene visto come una merce preziosa che va ricercata a qualsiasi costo e spesso partono tensioni sociali che hanno la necessità di concentrarsi su qualcosa per dare un capro espiatorio a tale energia.

Si crea un clima di tensione dove aumenta la xenofobia e comunque è palesato un atteggiamento di chiusura, in particolare nei settori a bassa qualificazione, come l'edilizia, in cui ci sono poche occasioni di lavoro e la maggior disponibilità dei migranti a lavori rischiosi e sottopagati genera competizioni<sup>4</sup>.

Anche nel settore agricolo, che solitamente impiega manodopera a bassa qualificazione, si possono generare ricatti e conseguenti tensioni<sup>5</sup>.

Osservando come l'Italia ha affrontato la crisi, quello che ci colpisce di più è che sembra ragionare sempre e solo

nel breve periodo. Viviamo una dimensione così precaria per cui non riusciamo più a progettare un futuro. Questa modalità è stata applicata molto dalle imprese che, nel qui ed ora della crisi economica, hanno visto, come soluzione, un forte ridimensionamento dei costi di lavoro a discapito di un innalzamento della produttività. E questo a spese del capitale umano: hanno cercato bassa manovalanza, con forte capacità di adattamento, disponibile a lavorare anche se non perfettamente inquadrata o addirittura in nero.

Queste scarse prospettive sono state accettate dai lavoratori, bisognosi di svolgere un'attività; in particolare gli imprenditori hanno cercato nel bacino delle forze dei migranti. Ma questo non è stato sufficiente neanche nel breve periodo, si è creato un malessere in cui il lavoratore non si sente stimato e l'azienda non ha risolto i problemi perché non si è progettato in formazione e innovazione. Il lavoratore, sia straniero che autoctono, vive forti tensioni e fatiche, si sente privato del suo diritto alla partecipazione alla vita dell'azienda (vedi il caso di Electrolux a Forlì, come era stato gestito a inizio anno<sup>6</sup>), privo del diritto di scegliere un'attività affine alle sue "capabilities", privo del diritto al "rischio imprenditoriale" perché non tutelato.

## 4.1 IMMIGRAZIONE E CRISI

La durata del lavoro sempre più ridotta crea disagio a persone sia autoctone che straniere e il datore di lavoro non ha interesse a formare nessuno dei due. Inoltre un lavoro di durata breve ostacola l'inserimento in associazioni e sindacati, riduce la giusta pretesa di buon salario, di un corretto orario di lavoro e di buone condizioni lavorative. Per uno straniero a questo si aggiunge la burocrazia e i costi per il rinnovo del permesso di soggiorno e il ricongiungimento familiare.

È curioso come nella difficile situazione lavorativa, dove tutto è delocalizzato, esternalizzato con appalti e subforniture, si tende ad accrescere il ruolo dello Stato con una stretta regolamentazione dei flussi migratori e le misure restrittive di reclutamento.

Ci sono centinaia di migliaia di "ghosts" secondo Guy Dinmore, *Immigrants abandoning hit-recession Italy*, *Financial Times*, 6/1/2013<sup>7</sup>.

Da cosa deriva il calo del numero di stranieri registrati sul territorio? Tratti xenofobi nella società, indifferenza politica, ma anche il non essere censiti può significare che sei ancora sul territorio ma senza più il permesso di soggiorno e conseguentemente la carta di identità.

La crisi ha colpito prevalentemente gli stranieri residenti al nord e attivi nelle piccole imprese. Spesso gli stranieri sono meno qualificati e formati e questo va a loro discapito in un momento di ristrettezza.

Questo genere di forze lavoro con caratteristiche di manodopera marginale vengono considerate un esempio di *workingpoor*<sup>8</sup>. In particolare, rientrano maggiormente in questa categoria gli uomini che sono attivi nei settori dell'edilizia e in quello metalmeccanico rispetto alle donne che sono attive nei servizi, settore che viene definito anticiclico (privo cioè di un andamento circolare collegato a fattori esterni).



<sup>3</sup> Richard Sennet 1998, *The Corosion of Character: The Personal Consequences of Work in the New Capitalism*. New York: W.W. Norton & Company - pp. 146.

<sup>4</sup> Sergio Villari, *Immigrazione e lavoro in tempo di crisi. Gli operai edili immigrati nello sguardo dei colleghi italiani*, *Aggiornamenti Sociali*, ottobre 2013, pp. 653-664.

<sup>5</sup> Vanessa Azzaruoli, *crisi e discriminazione: uno studio di caso*, in Marco Ferrero – Fabio Perocco (a cura di), *Razzismo al lavoro*, Angeli, Milano 2011, e Alessandra Corrado, *Ruralità differenziate e migrazione nel sud Italia*, *AgriRegioneEuropa*, n. 28 2012, pp.15.

<sup>6</sup> da *La Stampa* del 16 maggio il Ministro Guidi ha siglato un accordo che permette di conservare tutti i posti di lavoro, senza licenziamenti ed esuberi.

<sup>7</sup> Per un'analisi più approfondita sull'irreperibilità dei migranti e del differenziale tra i dati censuari e gli stranieri residenti secondo le fonti anagrafiche vedi Alessandra Coppola, "Il giallo degli 800mila immigrati spariti con il censimento", *Corriere della Sera*, 4/1/2013".

<sup>8</sup> Devi Sacchetto – Francesco Vianello, *Crisi economica e migranti: il ritorno del lavoratore povero*, *Mondi migranti*, n. 1 - 2013, pp.79-99.

Anche i ruoli familiari coinvolti sono diversi tra italiani, in cui sono coinvolti molti giovani che quindi rimandano l'uscita dalla casa genitoriale, e le famiglie di migranti in cui di solito è il genitore a perdere il lavoro, i cosiddetti breadwinner (modello di sostentamento familiare in cui il peso economico e del sostentamento dell'intera comunità pesa su di un solo soggetto).

Nella crisi gli stranieri sono molto reattivi, facili alla mobilità all'interno del nostro paese. Si è pensato che fosse naturale un processo di rimpatrio, ma in realtà non è così scontato per motivi di orgoglio personale o perché la situazione nel paese natio spesso è più drammatica.

I più colpiti dalla disoccupazione sono quelli che lavorano nei settori dell'edilizia e della azienda manifatturiera, in particolare marocchini e albanesi.

Spesso sono capofamiglia, che da anni vivono in Italia ed hanno creato anche delle imprese. Questa "retrocessione", per persone che avevano già svolto un percorso di integrazione, crea conseguenze pesanti a livello economico, sociale, familiare ed individuale.

Il settore dell'industria e dell'edilizia soffre, mentre quello dei servizi alla persona, di cui fanno parte molti stranieri, resiste in maniera positiva.

A questo settore appartiene il 28% di tutti gli occupati stranieri comunitari e non, con prevalenza femminile.

Il 18% sono occupati sono nell'edilizia, il 13% in agricoltura, il 10,4% nei servizi, il 9,2% nell'industria in senso stretto, il 6,2% nel commercio. Incide

sempre anche l'attività imprenditoriale che viene scelta per staccarsi da rapporti mal retribuiti e mal tutelati, per evitare rapporti che possono cadere nell'illegalità e per il desiderio di rischiare per un futuro economicamente migliore.

Badanti: continua ad essere un lavoro che non si esaurisce. Recentemente è aumentata la presenza italiana in questo tipo di lavoro. Nell'arco di 30 anni 1982-2012 si è passati da 5,6% provenienti dall'estero a 80%. Benché sia un lavoro molto duro, pare sia tacitamente accettato da tutti, che spesso non sia tutelato da un contratto di lavoro regolare.

Le istituzioni, infatti, non svolgono particolari controlli, accettando anche modalità non regolari di tutela della famiglia. Questo probabilmente perché è un momento in cui la famiglia soffre molto ed è già gravata da tante spese. D'altra parte, soprattutto per le prime migrazioni, le donne sono disponibili a questo tipo di lavoro, dove la retribuzione, anche se in nero, è ritenuta sufficiente e il vivere nella casa della persona da accudire è ritenuto un'opportunità invece che un vincolo.

Gli stranieri svolgono mansioni sempre più basse ed inferiori alla loro preparazione.

È aumentato il divario tra lo stipendio di un italiano e di uno straniero: 336 Euro<sup>9</sup>. Nel 2011 il divario era solo di 266 Euro.

Abbiamo fatto alcune riflessioni sui dati pubblicati dal centro per l'impiego di Ravenna in riferimento al primo semestre

2013 per Faenza, Bagnacavallo, Fusignano, Cotignola, Alfonsine e Russi. La prima informazione è che se confrontiamo i dati del primo semestre 2013 con quelli del primo semestre 2012 c'è un calo di assunzioni in tutte le città. Risulta che la stragrande maggioranza dei lavoratori ha avuto nel 2013 un contratto a tempo determinato. La crisi viene affrontata dalle aziende utilizzando contratti in forme temporanee, di precariato.

Come mai è così presente questo tipo di contratto? Una risposta potrebbe essere forse per il tessuto economico locale dove molti contratti sono legati al settore agricolo in cui si fanno contratti di tipo stagionale. A Faenza, nel primo semestre 2013, il 44% delle assunzioni riguarda stranieri, nelle altre città la presenza straniera è in percentuale minore ma sempre consistente. Come mai succede questo? Possiamo fare più riflessioni a riguardo. È indiscutibile il peso della forza straniera in una società che sta diventando sempre più internazionale. Va anche rilevato che gli stranieri, che hanno una mobilità maggiore, spesso si trovano in situazioni contrattuali più incerte, per cui è più facile che per loro risulti un'apertura di un nuovo contratto nel 2013, mentre molti italiani hanno più stabilità e contratti che si protraggono negli anni. Infatti, anche guardando il numero di disoccupati sul territorio, è alta la percentuale di disoccupati stranieri, circa il 30%, proprio perché è più frequente che inizino e terminino periodi di lavoro. Tra l'altro i cittadini stranieri pagano più degli italiani l'aumento della disoccupazione di lunga durata, l'etnicizzazione dei rapporti di impiego,

la riduzione delle retribuzioni, la precarizzazione. A questo reagiscono con una forte capacità di resilienza, adottando strategia di riadattamento. Resilienza non significa una reale autosufficienza, ma una resistenza, adattandosi a condizioni di vita notevolmente deteriorate. In termini militari si parla di "ripiegamento", ritiro in una posizione più difendibile. Si parla quindi di arretramento calcolato per una più facile sopravvivenza, che genera comunque rischi e sacrifici per sé e per la propria famiglia.

La fascia di età per cui ci sono state più assunzioni, nel primo semestre 2013, è 30-54 anni: a Faenza il 58% del totale, a Alfonsine il 71%, a Bagnacavallo il 66%, a Russi il 70%. Le fasce "laterali", ovvero di chi si affaccia al mondo del lavoro e di chi è nella fase finale, restano davvero minime. Al di là delle particolarità delle singole città la percentuale per età 19-25, 25-29 e oltre 55 è intorno al 10% di assunzioni. Questa è la conferma di un momento drammatico in cui non si riesce ad entrare nel mondo del lavoro, né a rientrare dopo anni in cui sei stato operativo. È un dato molto preoccupante, per cui hai la possibilità di entrare nel sistema socio-economico solo se sei con una certa maturazione ed esperienza ma nel pieno delle forze fisiche e intellettive. Una visione un po' robotica della forza lavoro, in cui vengono messi in secondo piano la voglia di mettersi in gioco e la saggezza.

Ma chi sono i disoccupati? Si parla molto di giovani ed è corretto. Però occorre puntualizzare che nella fascia 15-24

<sup>9</sup> Dati 2012 Rapporto della direzione Generale dell'immigrazione del Ministero del Lavoro.

spesso i giovani sono ancora studenti e questo è un indice positivo nell'ottica dello sviluppo. Chi sta cercando lavoro, spesso ha un profilo professionale basso a causa dell'inesperienza. Ma spesso vivono ancora in famiglia e, culturalmente, è accettato che vengano mantenuti economicamente. Più preoccupante la fascia 25-30 anni, dove ci sono i vari livelli di istruzione, dove c'è un maggior desiderio e una maggior necessità di autonomia. Altro discorso per la fascia 55-70 anni, definita da Giovanni Zanni de Il Sole 24 Ore "i giovani di ieri" a cui non siamo ancora preparati.

È da segnalare una notizia apparsa su Il Resto del Carlino del 12 maggio, che sembra andare in "controtendenza", Deco Industrie, cooperativa di Bagnacavallo con anche uno

stabilimento a San Michele e uno a Forlì, ha il fatturato in crescita di circa il 5% e nel 2013 ha assunto 241 persone.

Altra nota positiva, la Diocesi di Rimini ha aperto un fondo per il lavoro a cui possono contribuire enti e privati per avviare nuove attività lavorative e per assumere disoccupati. Il fondo in pochi mesi ha superato i 230.000 Euro (circa 25.000 le donazioni da privati) ed è stato istituito un comitato di garanzia per tutelarne la trasparenza. Alle aziende, che selezionano persone tra quelle segnalate dal Fondo per il Lavoro, viene corrisposto un contributo pari al 30% del costo del lavoratore, per un massimo di 12 mesi e con un limite di 8.000 Euro.

## 4.2 CASSA INTEGRAZIONE

Secondo i dati pubblicati da CGIL, dal 2009 le ore di Cassa integrazione utilizzate in Emilia Romagna sono state circa 450 milioni ed i fallimenti negli ultimi 3 anni sono stati 2862, di cui 1102 solo nel 2013.

I lavoratori e le lavoratrici che sono soggetti a Cassa Integrazione sono 125.000.

A fine 2013, 3762 lavoratori hanno fatto ricorso ad ammortizzatori sociali (nel 2012 erano stati 3111): l'Inps ha autorizzato 110 000 ore in più (+20,9%) per un totale di

639.503. Anche relativamente al lavoro stagionale sono sia diminuite le assunzioni che il numero di ore lavorate (c'è stato un calo del 20-25% di guadagno per lavoratore).

Continuano le chiusure delle aziende per cessata attività, e soprattutto per fallimento che spesso sottointende anche il mancato pagamento dei dipendenti e dei fornitori (v. Corriere Romagna del 19/1/2014, Sabrina Lupinelli).

Secondo Rilberto Neri della Uil, c'è il rischio di toccare i 40.000 disoccupati in Provincia nel 2014.

## 4.3 COMMERCIO: UN BILANCIO

A Ravenna un terzo delle aziende nate nel 2009 non esiste più, sintomo di come si è accorciato il ciclo di vita delle aziende.

In provincia di Ravenna nei primi 8 mesi del 2013 sono nate 280 attività e ne sono cessate 342, per un saldo negativo di -62. Nello specifico il commercio al dettaglio ha aperto 105 attività, ma ne ha chiuso 168 (saldo -63), anche il settore dell'abbigliamento è in calo (-20), dell'alimentari (-16), bar (-20) e ristoranti (-8). Tra tutte le aziende nate nel 2013, un terzo sono di giovani che osano mettersi in gioco, aprendo attività in proprio.

(Dati da "Il Resto del Carlino" 20/09/2013 - Alessandro Cicognani)

**A Ravenna un terzo delle aziende nate nel 2009 non esiste più. Nei primi 8 mesi del 2013 sono nate 280 attività e ne sono cessate 342, per un saldo negativo di 62 attività.**

Dai dati della CNA nel primo semestre 2013 sono calate le imprese artigiane di 304 presenze, nel 2012 erano calate di 226 presenze e nel periodo 2008-2012 di 570. L'edilizia è il principale settore in

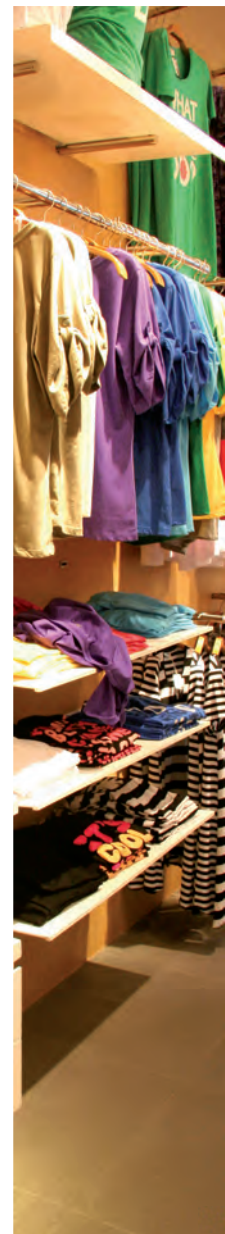
crisi. Mario Betti, direttore di CNA della Bassa Romagna ha dichiarato che i lotti di terreno commerciale nel lughese costavano 200 Euro al m<sup>2</sup> ed ora non si vendono per 60 Euro. Ha aggiunto che gli immobili non vengono più accettati dalle banche come garanzie per prestiti, perché loro stesse ne hanno in abbondanza. Per il futuro suggerisce di riqualificare energeticamente gli edifici, attivando così varie aziende del settore, rafforzando i rapporti con le università e creando reti di imprese. Inoltre sottolinea l'importanza

dell'export che, in questo momento di caduta della domanda interna, è in risalita e dell'importanza del turismo sul territorio.

La Camera di Commercio di Ravenna ha approvato, con il bilancio di previsione 2014, uno stanziamento di 3,93 milioni di Euro, di cui 938.050 Euro per l'internazionalizzazione delle imprese, 711.282 per lo sviluppo dell'economia locale, 400.00 per lo sviluppo di attività di impresa e dell'occupazione.

Idilio Galeotti, segretario del Nidil Cgil, osservando i dati del periodo gennaio-settembre 2011-2012 osserva che le assunzioni sono calate di 7089 unità (da 92.870 a 85.772) e delle assunzione del 2013 solo il 6,25% sono state a tempo indeterminato. Tutte le altre sono state precarie oppure, anche più volte nell'arco dello stesso anno. Analizzando lo stesso periodo anche per il 2011 si evince che i disoccupati nel 2011 erano 27.352, mentre al 2013 sono 33.046. Questi dati evidenziano in maniera lampante una crisi sia a livello occupazionale che a livello produttivo. Il sistema è talmente incerto che anche la persona che trova lavoro, resterà in una fase di incertezza in cui è difficile costruire il proprio futuro. L'incertezza può causare immobilismo, se si cercano certezze oggettive e l'immobilismo è la piaga principale del paese.

Viene anche criticato l'abusivismo che ormai riguarda tanti settori economici, a partire dai servizi alla persona.



## 4.4 PROGETTO POLICORO: LA CHIESA A FIANCO DEI GIOVANI DISOCCUPATI

*“Non c’è speranza sociale senza un lavoro dignitoso per tutti.[...] Ho detto lavoro “dignitoso”, e lo sottolineo, perché purtroppo, specialmente quando c’è crisi e il bisogno è forte, aumenta il lavoro disumano, il lavoro-schiavo, il lavoro senza la giusta sicurezza, oppure senza il rispetto del creato, o senza rispetto del riposo, della festa e della famiglia”.  
Visita pastorale a Cagliari, Incontro con il mondo del lavoro, Padre Francesco, Cagliari, 22 settembre 2013*

Ecco perché la Chiesa decide di mettersi a fianco dei giovani attraverso il Progetto Policoro: perché la piaga della disoccupazione “è la conseguenza di un sistema economico che non è più capace di creare lavoro, perché ha messo al centro un idolo, che si chiama denaro [...] Pertanto i diversi soggetti politici, sociali ed economici sono chiamati a favorire un’impostazione diversa, basata sulla giustizia e sulla solidarietà, per assicurare a tutti la possibilità di svolgere un’attività lavorativa dignitosa” perché “Il lavoro è un bene di tutti, che deve essere disponibile per tutti”.

Papa Francesco incontra gli operai delle acciaierie, Città del Vaticano, 20 marzo 2014).

Il lavoro è sia necessità vitale per soddisfare i bisogni propri, della famiglia e della società, sia affermazione di libertà. Mentre produce cose utili, il lavoratore sviluppa anche un insieme di importanti valori: iniziativa, coraggio, realismo, tenacia, ordine, solidarietà ed esprime e attua la sua dignità di persona. Ridare dignità alle persone e ridare dignità al lavoro: questa grande sfida interpella anche la comunità cristiana.

Il Progetto Policoro, progetto organico della Chiesa promosso da Caritas, Pastorale Sociale e del Lavoro e Pastorale Giovanile, accoglie la sfida ponendosi come servizio a fianco dei giovani disoccupati.

Nella Diocesi di Faenza-Modigliana questa vicinanza si esprime attraverso:

a) uno sportello di ascolto e orientamento a cui i giovani in cerca di occupazione o con un’idea imprenditoriale da sviluppare possono rivolgersi per un colloquio attraverso il quale: si accolgono le aspettative della persona rispetto al mondo del lavoro, si stabiliscono alcuni obiettivi da raggiungere, si orienta il giovane verso i servizi, gli enti, le associazioni o i luoghi di lavoro di suo interesse presenti sul territorio e si verifica il percorso svolto.

b) incontri con gruppi di giovani formali (scuole, parrocchie, associazioni) e informali per ascoltare il loro punto di vista e creare occasioni di confronto e formazione su diverse tematiche inerenti il lavoro: dai diretti dal lavoratore, al lavoro come vocazione, dall’orientamento ai servizi del territorio per l’inserimento lavorativo, alla creazione d’impresa; tutto questo grazie ad una rete di enti creata attorno alla figura dell’animatore di comunità del Progetto Policoro che permette di avvalersi di persone competenti in ciascuna materia.

Nella diocesi di Faenza-Modigliana, il progetto è partito nel 2013; dopo un anno in cui l’animatrice di comunità si è dedicata essenzialmente alla formazione e alla mappatura

dei servizi presenti sul territorio per l’inserimento lavorativo, quest’anno il percorso è proseguito puntando fundamentalmente sull’incontro e l’ascolto dei giovani attraverso i due canali descritti sopra: da un lato lo sportello, dall’altro gli incontri formativi.



Attraverso lo sportello sono stati incontrati - dall’apertura a gennaio 2014 - 16 giovani di cui: 11 uomini e 5 donne, 10 italiani e 6 stranieri, 6 laureati, 3 con licenza media superiore, 5 con licenza media inferiore e 2 con scolarizzazione elementare; l’età media è di 25,8 anni.

Molti arrivano con il desiderio di trovare un’occupazione al più presto per cui la maggior parte dichiara di non essere interessato in maniera prioritaria al settore lavorativo e di adattarsi a qualsiasi ambito pur di ottenere un’occupazione; ciò non corrisponde all’adattarsi a qualsiasi condizione lavorativa: quasi tutti esprimono il desiderio e la volontà di cercare condizioni lavorative dignitose ovvero uno stipendio adeguato, orari umani (seppure spalmati anche su turni festivi o notturni) e vicinanza al luogo di residenza. Il fatto di adeguarsi ad un lavoro in qualsiasi settore non significa inoltre, che non abbiano interessi e passioni lavorative preferenziali perché: “se avessi l’opportunità di scegliere un ambito professionale, quale sarebbe quello di tuo interesse?”. Tutti rispondono indicando alcuni settori in particolare che corrispondono all’ambito di studi (nel caso dei laureati) o alle competenze sviluppate nel corso di esperienze lavorative passate o alle proprie passioni. Tuttavia questa componente di desiderio rimane molto marginale rispetto all’esigenza di un lavoro immediato.

Sono pochi i giovani presentatisi con l’idea di creare qualcosa di nuovo dunque con un’idea imprenditoriale; in questi casi il giovane aveva già un percorso alle spalle che gli dava qualche sicurezza: per esempio, un ragazzo che, pur avendo studiato come ingegnere, vuole fare il contadino - perché i genitori sono in possesso di terreni che lui desidera valorizzare con il suo apporto competente - è stato indirizzato verso Coldiretti Impresa Giovane; un’altra ragazza che desidera trasformare la compagnia teatrale di cui fa parte in un’associazione, così da permettere a una sua passione di diventare anche lavoro, è stata indirizzata verso l’Associazione “Fare lavoro” di Bologna essendo lei e la compagnia residenti a Bologna. Con un’altra ragazza si è intrapreso il percorso “Gene.ra Impresa” avviato dal Centro per l’Impiego in collaborazione con le associazioni di categoria per rilevare le attività del territorio che andrebbero a chiudere. Così la ragazza, che da tre anni è in mobilità e da tre anni cerca lavoro, non ha scartato l’ipotesi di provare a informarsi per intraprendere questa via che nel suo caso, potrebbe portare al proseguimento di un’attività di lavanderia.

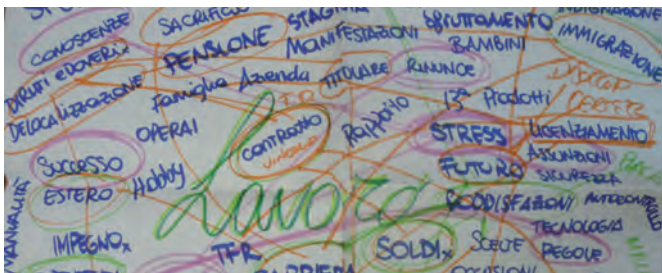
Molti altri giovani invece, alla domanda inerente la disponibilità a intraprendere un percorso di creazione d’impresa, rispondono negativamente per timore di non riuscire a sostenere sia economicamente che personalmente l’esperienza oppure, “semplicemente”, perché come indole e carattere non si sentono portati per fare gli imprenditori.

Per quanto riguarda gli incontri informativi e formativi con gruppi di giovani, sono stati svolti:

- 8 incontri nelle classi V delle scuole secondarie di secondo grado di diversi istituti di Faenza (ITCG "A.Oriani" e Liceo Torricelli Faenza)
- 2 incontri con il gruppo giovani dell'Azione Cattolica
- 1 incontro con i figli giovani di iscritti al sindacato Cisl

In tutti questi gruppi si è dedicato uno spazio alla presentazione del Progetto Policoro e uno spazio all'ascolto dei giovani e delle aspettative (paure, sogni, ansie, desideri) che essi riversano sul mondo del lavoro all'interno del quale alcuni si sono già immersi (e magari sono stati costretti a tirarsene fuori troppo presto), altri si devono ancora tuffare e altri ancora sono a malapena riusciti a bagnarsi i piedi.

L'immagine di seguito richiama una delle attività (brainstorming) svolte nei laboratori con i giovani:



Le riflessioni e gli spunti emersi dai vari gruppi sono stati molto diversi a seconda del target di persone, dell'età e delle esperienze di vita alle spalle di ciascuno.

In quasi tutti i gruppi è emersa una certa paura legata al mondo del lavoro data dal contesto di crisi e dalla conseguente disoccupazione: troverò un lavoro? Riuscirò a mantenerlo? Fino a che punto mi dovrò adattare? Riuscirò ad avere almeno un contratto a tempo determinato? In molti casi, questo porta i giovani a proiettare il loro futuro all'estero: a volte ciò coincide con il desiderio di voler fare un'esperienza che può arricchire e portare nuove competenze, ma tante altre volte si guarda al lavoro all'estero come unica ancora di salvataggio, dunque come necessità, sperando che sia solo una parentesi che permetta un giorno di ritornare nel proprio paese d'origine.

Chi ha provato o sta provando a intraprendere la strada della creazione d'impresa riporta una certa fatica dovuta da un lato alla legislazione che imbriglia e dall'altro al sistema tributario che fa prevalere il sacrificio sulle soddisfazioni. Anche in questi casi la tentazione di spostarsi all'estero è molto forte. Per il Progetto Policoro, ascoltare e accogliere queste voci è "un colpo all'anima" (Ligabue) siccome la finalità ultima è quella di incentivare i giovani a investire sulle proprie capacità incrociandole con le risorse del territorio per giungere alla creazione di qualcosa di nuovo. Tuttavia non si può far finta di niente, come se questi punti di vista non fossero mai emersi; occorrerà piuttosto trovare le strade più efficaci per far sì che possano essere degnamente ascoltati.

Un'altra paura che è emersa più volte è quella di intrapren-

dere o aver già intrapreso un percorso di studi che poi non troverà uno sbocco occupazionale coerente, dunque la necessità di adattarsi a un lavoro che non piace o comunque ad un lavoro qualsiasi, pur di riuscire ad ottenere soldi, indipendenza, autonomia, ferie che invece sono gli aspetti del lavoro che attraggono di più. Anche la necessità di un lavoro che possa portare alla costruzione di una famiglia è emersa in diversi gruppi, mentre più nascosto - quasi sconosciuto - è il senso del lavoro come opera attraverso cui l'uomo partecipa alla costruzione della società e del bene comune. Solo in un gruppo (una classe V del Liceo Artistico) è emersa l'esigenza di fare un lavoro attraverso il quale ci si senta utili alla società.

In diversi gruppi, soprattutto nelle scuole, è emerso più volte il tema del lavoro per "raccomandazione" seguito da un carico emotivo più d'indifferenza che di rabbia, come se in Italia fosse una cosa ormai consolidata e normale il fatto che "trovi lavoro se sei raccomandato".

Infine è emerso diverse volte un dibattito sulla responsabilità come condizione necessaria sul lavoro, che da un lato spaventa e dall'altro attrae; qualche volta è fuoriuscito il tema del "fare carriera" a cui qualcuno aspira -soprattutto donne - e qualcuno no, mentre raramente è emersa come opportunità quella della creazione di un'attività propria.

Nel gruppo giovani dell'Azione Cattolica, al secondo incontro, a seguito di tre testimonianze di giovani che stanno conciliando o hanno conciliato studio e lavoro attraverso varie esperienze (tirocinio, servizio civile, contratto di prestazione d'opera) si è discusso molto sul tempo e sul peso dedicato al lavoro relativamente agli altri spazi della vita di una persona quali l'ambito familiare, gli hobby personali e il riposo. È stata molto dibattuta anche la questione "fino a che punto vale la pena cercare un lavoro che corrisponda alla propria "vocazione lavorativa" quando questo implica dover dilatare molto i tempi per rendersi indipendenti dalla famiglia d'origine e costruirsi una propria famiglia da mantenere". E ancora, "Fino a che punto il lavoro può corrispondere a una passione/vocazione/interesse o quanto, piuttosto, le passioni e gli interessi vale la pena curarli fuori dal lavoro?" Al di là dei vari dibattiti aperti e temi affrontati, si può concludere che alla base del dialogo tenuto in ogni gruppo si è riscontrato un desiderio di confronto sul tema del lavoro per condividere con gli altri paure, ansie, desideri e sogni.

**"Non esistono formule magiche per creare lavoro, occorre investire nell'intelligenza e nel cuore delle persone"**  
(Don Mario Operti)

L'animatrice del Progetto Policoro ha voluto terminare ogni incontro con un estratto del film "La ricerca della felicità" di Gabriele Muccino quando il padre, dopo aver denigrato il sogno del figlio di diventare un giocatore di basket - causa la sua frustrazione di non esserci riuscito - si ricrede e gli dice: "Non permettere mai a nessuno di dirti che non sai fare qualcosa [...]

se hai un sogno tu lo devi proteggere [...] se vuoi qualcosa, vai e inseguila. Punto".

Perché la finalità ultima del Progetto Policoro è ridare speranza ai giovani e la speranza si mantiene viva grazie ai sogni e ai desideri del cuore più nobili. Anche in un contesto di crisi è indispensabile dare fiducia alle persone, affinché non trascurino i propri sogni e continuino a puntare in alto.

CAPITOLO 5

**NON DI  
SOLO  
PANE  
VIVE  
L'UOMO**

a cura di:

Chiara Lama





*“Bisogna lottare per vivere e,  
spesso, per vivere con poca dignità”*  
Papa Francesco

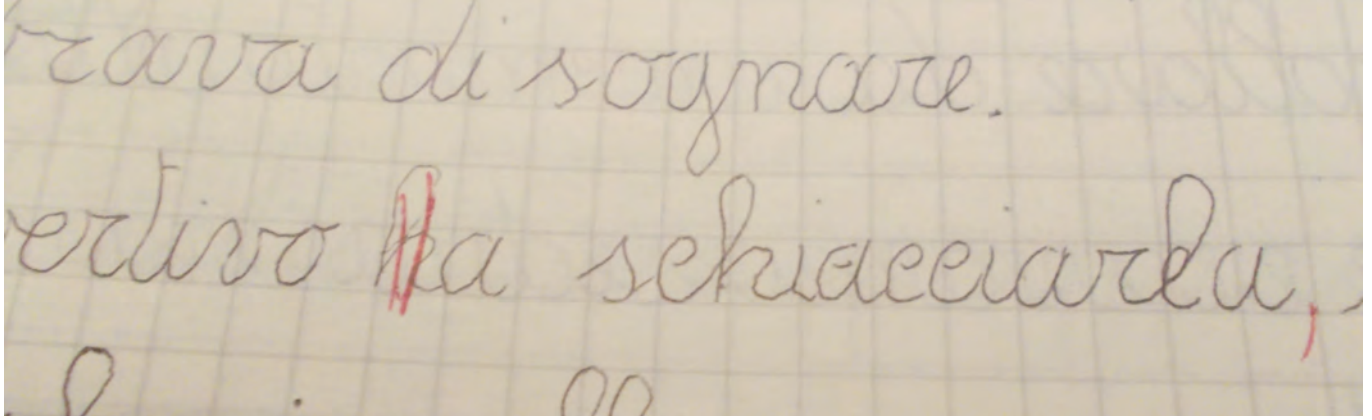
*Gli esclusi non sono “sfruttati” ma  
rifiuti, “avanzi”.*  
Papa Francesco

*“Vi esorto alla solidarietà  
disinteressata e ad un ritorno  
dell’economia e della finanza  
ad un’etica in favore dell’essere  
umano”*

Papa Francesco

## SOMMARIO CAPITOLO 5

5.1	LA LINGUA ITALIANA	41
5.2	SCUOLA: ESISTE LA LIBERTÀ DI IMPARARE	42
5.3	IL BISOGNO DI DIPENDERE... DAL GIOCO	43



## 5.1 LA LINGUA ITALIANA

Ogni anno che passa abbiamo la conferma che la persona che si rivolge al Centro di Ascolto ha la priorità di essere riconosciuta nella sua dignità di uomo e di essere ascoltata. Notiamo che le persone senza dimora che da tempo ruotano attorno alla città si sono create una pseudo quotidianità per cui si arrabbatano e trovano il modo di cucinare. Le famiglie che si sono recate da poco alla Caritas utilizzano invece la "borsina" come un'integrazione alla spesa. Quindi non c'è un'emergenza viveri, ma un'emergenza esistenza.

La condizione quotidiana di bisogni non colmati tramuta questi in "emergenze", si moltiplicano e necessitano di

sempre maggiori risorse. La famiglia in difficoltà rischia o di chiudersi in sé stessa o di aprirsi solo ai soggetti esterni che possono soddisfare i suoi bisogni. E gli operatori del terziario rischiano di vedere solo "Un fascio di bisogni individuali" complessi e intricati.

C'è il forte desiderio di fare un salto in avanti e non aver bisogno più della Caritas per "sbarcare il lunario", per quel conguaglio inaspettato delle bollette. Spesso nell'incontro emergono problematiche più concrete, ma riteniamo che in profondità ci siano maggiori bisogni.

### PROBLEMI LINGUISTICI 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013

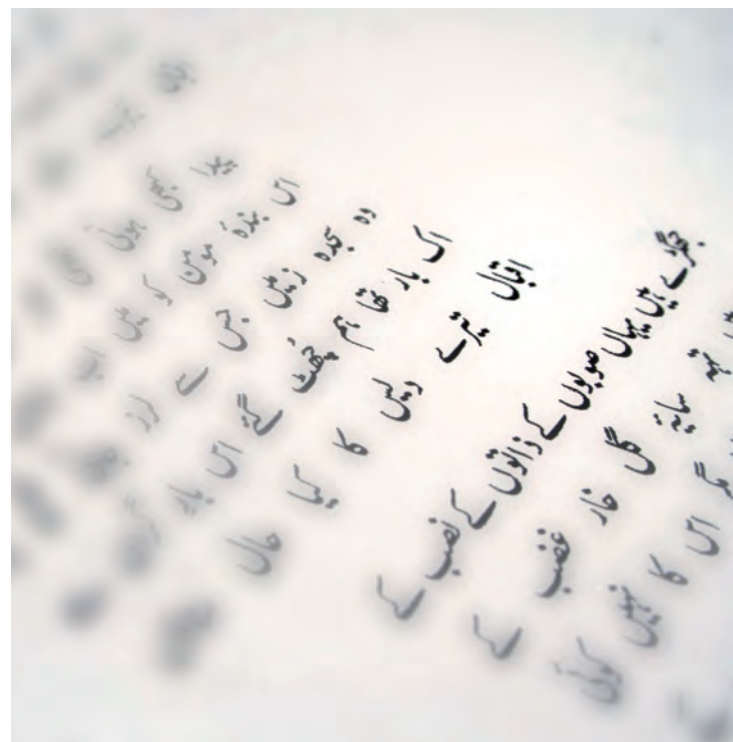
PROBLEMI LINGUISTICI E SCARSA CONOSCENZA DELLA LINGUA ITALIANA	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
	76	88	144	104	109	117	121	142	139	135	148	118

Notiamo che la persona ci chiede direttamente un lavoro, una casa perché spesso vede il Centro di Ascolto come un'ultima possibilità, quando già tante porte sono state chiuse.

Al contrario, un bisogno che spesso non viene esplicitato, ma che rimanda alla persona l'operatore è il bisogno di imparare la lingua. Spesso è la nostra risposta più immediata a chi si rivolge a noi e sta cercando lavoro ma non sa parlare italiano. Per questo, proponiamo sempre il corso di italiano che, probabilmente, non è sufficiente per trovare un lavoro ma è il requisito minimo di base richiesto.

Inoltre, in una fase di attesa, in terra straniera, riuscire a parlare la lingua del Paese ospitante significa rompere i primi mattoni del muro di isolamento che uno si trova davanti. A Faenza ci sono corsi di lingua sia al Centro per le Famiglie che al Centro Territoriale Permanente. Gli studenti che vengono ai nostri corsi o frequentano già uno di questi e desiderano comunque approfondire o non hanno un Permesso di Soggiorno regolare e sanno che in Caritas questo non è richiesto. Ci sono 2 corsi: uno di sera e uno di pomeriggio. Inoltre, negli ultimi mesi, abbiamo aggiunto nuovi corsi per poter seguire meglio le persone, differenziando di più i livelli di conoscenza della lingua italiana e creando percorsi personalizzati.

Analizziamo ora alcuni bisogni più sotto pelle: uno è relativo al mondo scolastico, spesso i genitori portano le preoccupazioni per i figli nell'apprendere e nell'integrarsi, e l'altro è relativo alla dipendenza da gioco, piaga sociale che sta aumentando di dimensioni.



"In terra straniera, riuscire a parlare la lingua del Paese ospitante significa rompere i primi mattoni del muro di isolamento che uno si trova davanti"

## 5.2 SCUOLA: ESISTE LA LIBERTÀ DI IMPARARE?

Ecco alcune riflessioni su alcune situazioni incontrate al Centro di Ascolto.

### “Libero contributo”

Una nuova espressione che sembra richiamare la libertà di azione di persone generose.

Cos'è in realtà? Si tratta di una quota che l'alunno deve versare oltre gli importi soliti. Non vuole essere una critica alla scuola, visto che noi tutti sappiamo di vivere un momento molto difficile con tagli drastici, anche per le scuole. Ma una riflessione sulla realtà scolastica. È stato richiesto un nuovo contributo: corretto? Probabilmente sì, perché non ci sono strade alternative da intraprendere se la scuola ne ha bisogno.

La cifra non è alta, circa 25 Euro; però per famiglie che arrivano a fine mese con l'acqua alla gola è un'ulteriore complicazione. Alle prime mamme che ci hanno portato il foglio in cui si chiedeva questo contributo, noi “un po' superficialmente” abbiamo dato risposte tranquillizzanti, informandole che si trattava di un contributo che dava chi ne aveva la possibilità. Poi nei giorni successivi, anche confrontandoci con le Assistenti Sociali, si è capito che è un contributo necessario e non libero e che per questo, la famiglia poteva essere sollecitata per il pagamento. Ecco, in un mondo già di per sé complicato è meglio essere molto chiari: si risparmiano energie e ci si organizza subito per quello che viene richiesto.

### La lingua italiana

Per i bambini stranieri: ci è capitato di essere interpellati in vari modi per aiutare i ragazzi a migliorare nella lingua italiana e quindi affrontare meglio le materie di studio. In realtà i Servizi Sociali hanno dei mediatori culturali che seguono i ragazzi nelle classi, ma il numero di ore dedicato è basso mentre il bisogno è alto.

Per questo motivo i nostri corsi di italiano si sono un po' più articolati. Oltre ai corsi di italiano per adulti si sono attivati dei volontari che hanno incontrato individualmente i ragazzi che ne avevano fatto richiesta, approfondendo la lingua italiana e dando una mano per i compiti.

Come sono arrivati i ragazzi al Centro di Ascolto Caritas? Qualcuno è venuto direttamente al corso di italiano per adulti e da lì si è cercato di creare un momento più a sua misura. Ricordiamo che al Corso partecipano uomini e donne di ogni nazione ed età, che hanno l'esigenza di diventare autonomi nell'uso quotidiano dell'italiano. Quindi le lezioni sono tarate sulle loro necessità, quali ad esempio la compilazione di documenti, la ricerca di un lavoro. Altri si sono rivolti a noi perché già ci conoscevano i genitori, altri per passaparola. I ragazzi sono maschi e femmine, frequentano elementari, medie e superiori e provengono da nazioni diverse.

Questo percorso è molto interessante e ci sono vari punti di forza. Intanto si nota una sensibilità dei volontari a questo tipo di servizio. E soprattutto è un buon appiglio per i giovani, che saranno il nostro futuro. A volte certi nuclei familiari sembrano bloccati nelle situazioni, gli adulti sono “fermi” anche da anni. Allora veramente occorre dare tutti gli strumenti possibili a questi ragazzini che già vivono gli

anni delicati dell'adolescenza, con in aggiunta, un problema di lingua che può generare un disagio di tipo sociale. Succede che negli incontri il ragazzino chieda chiarimenti anche su altre cose, che vanno oltre il percorso scolastico. Probabilmente perché anche in casa sua c'è una fatica nel parlare la lingua e nel comprendere i nostri usi e costumi. L'idea però che questi ragazzi con regolarità stiano facendo questi programmi di studio con volontari è sintomatico di una loro forte voglia di mettersi gioco. C'è il desiderio di capire dove sei, chi sei e dove ti stai dirigendo.

Si è ipotizzato con i Servizi Sociali di collaborare a percorsi simili, ma più strutturati o più numerosi, per il prossimo anno scolastico.





### 5.3 IL BISOGNO DI DIPENDERE... DAL GIOCO

Nel Rapporto 2013 sul Coordinamento della Finanza Pubblica elaborato dalla Corte dei Conti risulta che recentemente è cresciuto in maniera esponenziale il gioco di azzardo fino ad arrivare a livelli di quasi saturazione. Nell'ultimo triennio c'è stato un aumento dell'85% del volume di affari del settore ed è quasi arrivato a 100 miliardi.

Dal gioco tradizionale si sta passando a nuovi apparecchi in cui c'è un'elevata percentuale di redistribuzione della raccolta lorda e in cui il tempo tra la giocata e l'evento-partita è più breve. Quindi nella spesa totale c'è stato un calo della quota di mercato del lotto (dal 16% al 12%) e del superenalotto (dall'8% al 6%).

Ma nell'economia dei risultati occorre riflettere sulle perdite economiche e sociali generate da dipendenza dal gioco. Queste dipendenze appartengono prevalentemente alle fasce deboli: giovani, disoccupati, casalinghe e pensionati. Toccano soprattutto i più fragili, anche perché "subiscono" la comunicazione dei media in cui il gioco è legittimato anche dallo Stato. La persona perde denaro, si isola nella ricerca di denaro e perde gli affetti. Spesso una grossa vincita, illudendoti, ti fa passare da "giocatore sociale" (ami giocare ma sei in grado di smettere quando lo decidi) a "giocatore compulsivo", che quindi non è più in grado di fermarsi. Il giocatore compulsivo di solito si isola nella sua ricerca ossessiva di denaro per giocare. Quando un giocatore compulsivo chiede aiuto, ha il forte bisogno quindi di recuperare il contatto con sé stesso e con gli altri.

Per questa dipendenza sono nati i Gruppi di Auto-Aiuto, che sono gruppi a cui può partecipare, gratuitamente, chi vuole smettere di giocare. Tutto si svolge sotto la garanzia dell'anonimato.

A Ravenna si riuniscono i Giocatori Anonimi (GA), che stanno avendo molte adesioni: sono passati da 40 partecipanti nel 2008 a 80-85 nel 2013. Successivamente c'è stata l'apertura anche di GA a Forlì, Cesena e Rimini.

Dai dati Agipronews: nel 2013 in provincia di Ravenna si sono spesi 412 milioni di cui 267 in slot machine e videolottery; 63 milioni per i GrattaeVinci; 34 milioni nel Lotto 1,8% rispetto al 2012); 10 milioni nel SuperEnalotto.

Da articoli pubblicati sul Resto del Carlino, cronaca di Ravenna, dell'1 e 8 aprile 2014 si nota un filo comune tra tutte le testimonianze. Chi cade nel tunnel del gioco non è una persona spietata, priva di scrupoli o particolarmente aggressiva. Al contrario, ne viene fuori un ritratto di persona buona ma fragile che, una volta riconosciuto la propria debolezza, si rende consapevole del suo bisogno di aiuto. Altro punto in comune: è il vincere che ti fa continuare ostinatamente a provare a sfidare la Dea bendata. All'origine di questi racconti di ansia e dolore c'è sempre una vittoria improvvisa, evento inaspettato, in apparenza positivo, che sconvolge la tua vita. E poi? Si cerca di ripeterlo con ostinazione e incomincia il declino... È incredibile come molte

persone raccontino che la svolta da giocatore saltuario a giocatore compulsivo sia stata una forte vincita. Non sarà l'unica causa, ma è fondamentale nell'inoltrarsi nella dipendenza dal gioco.

Leggiamo nella cronaca locale che, per la dipendenza, una commessa presso una tabac-

cheria ha sottratto per più di un anno migliaia di Gratta e Vinci per un ammanco di circa 50.000 Euro.

L'idea che si sono fatti gli operatori del Centro di Ascolto è che le persone si vergognino ad ammettere questa dipendenza, come accade anche per le altre dipendenze.

Riteniamo che alcune persone che incontriamo al Centro abbiano problemi di gioco, ma è faticosa affrontare il tema direttamente.

Comunque sono persone seguite anche dal Sert di Faenza che ha al suo interno un gruppo che si occupa di giocatori patologici. Quindi per ora, la nostra parte è cercare di essere vicino alla persona e confrontarci e collaborare con gli operatori del Sert.

Per questo motivo abbiamo incontrato la psicologa responsabile del gruppo che al Sert di Faenza si occupa del gioco d'azzardo, Dott.ssa Monica Bosi e l'educatrice Maria Grazia Ragazzini. Durante l'incontro è emerso che il servizio si occupa di giocatori patologici già da vari anni.

In questo periodo di tempo gli operatori non hanno notato un particolare incremento delle presenze al servizio: il numero si attesta circa sui 30.

Nel 2013 in Provincia di Ravenna  
si sono spesi 412 milioni di Euro:  
267 milioni in slot machine e videolottery  
63 milioni nei GrattaeVinci  
34 milioni nel Lotto  
10 milioni per il SuperEnalotto

Non esiste un "identikit del giocatore tipo" perché si incontrano persone di varie età e non c'è prevalenza maschile o femminile. Tuttavia si è notato che probabilmente c'è una tendenza diversa per il tipo di gioco, ovvero le donne sembrano orientarsi di più verso il lotto e superenalotto mentre gli uomini sono più attratti dalle slot-machine.

Spesso questa dipendenza si accompagna ad altre dipendenze, in cui è difficile dire quale sia stata la prima e quale sia subentrata in un secondo momento.

Non esiste un protocollo di intervento applicabile ad ogni caso ma ogni intervento nasce dal bisogno e dal percorso della persona. Quindi la modalità di intervento varia di situazione in situazione. Non ci sono farmaci specifici, ma frequentemente può accadere che vengano consigliati ansiolitici o antidepressivi e all'occorrenza un percorso di psicoterapia. Questo perché spesso la dipendenza si accompagna a problematiche di tipo psicologico. Inoltre gli operatori segnalano la necessità della presenza nel loro staff di un professionista che si occupi di consulenze legali. Infatti spesso, accanto al problema di dipendenza, ci sono problemi economici rilevanti per cui occorre il parere di un avvocato. Al momento, il Sert di Faenza ha attivato un rapporto di consulenza telefonica e telematica con un avvocato specializzato in questo tipo di problematiche che però svolge la propria attività fuori regione. Capita che sia proprio la perdita di grosse somme di denaro a spingere la persona a chiedere aiuto per cui sarebbe auspicabile aver personale preparato anche in materie giuridico-amministrative.

Un dato comune a tutti coloro che chiedono aiuto è l'impatto che questo tipo di dipendenza ha sulla famiglia. Sia Grazia Ragazzini che Monica Bosi sottolineano questo comune denominatore. Può capitare che l'aiuto venga richiesto dalla persona coinvolta, spinto dai familiari estremamente provati dalla situazione o che siano i familiari stessi a chiedere aiuto senza il coinvolgimento del giocatore che spesso non riconosce di avere il problema. In questo caso gli operatori del Sert si rendono disponibili a supportare i familiari.

A Reggio Emilia c'è una Comunità residenziale per curare la dipendenza da gioco e anche il Sert di Faenza ha utilizzato questa opportunità inviando dei propri pazienti. Come già detto, i pazienti e le storie sono molto diverse tra loro, per cui per alcuni può essere utile l'esperienza di Comunità, per altri no. Questo tipo di scelta piuttosto impegnativa è anche appesantita dal dover allontanarsi dalla propria famiglia e dal lavoro per un certo periodo. Un'altra risorsa a cui è possibile fare riferimento sono i gruppi di auto-aiuto, gestiti da ex giocatori e presenti nei territori di Ravenna, Forlì e Imola.

A gennaio la dott.ssa Bosi ha partecipato a un primo incontro di un tavolo su queste problematiche, organizzato dal Comune di Faenza, che ha aderito al Manifesto dei Sindaci per la legalità contro il gioco d'azzardo. Spera che da questa collaborazione possano nascere nuovi progetti di tipo preventivo. Già da tempo il personale del Sert incontra i ragazzi nelle scuole, ma secondo il Servizio, sarebbe utile aprire un dibattito anche con i gestori dei giochi. Porta come esempio, i casinò di Lugano e di San Remo che al loro interno hanno uno psicologo che supporta le persone che giocano in modo compulsivo. Questo perché chi gioca in maniera smodata crea disagio anche ai titolari delle sale da gioco: il giocatore patologico spesso non è pronto

nei pagamenti e crea tensioni all'interno dei locali. Questo punto di vista fa riflettere, ma gli operatori spiegano che è una "regola" che vale per qualsiasi dipendenza: anche l'ubriaco al bar crea più danno che entrate, rumoreggiando, essendo molesto con gli altri avventori e non saldando il conto. Quindi l'intervento sul gioco d'azzardo patologico non consiste solo nel prendere in trattamento chi è caduto nella dipendenza, ma anche con azioni di prevenzione in cui il confronto con chi gestisce le sale da gioco potrebbe essere molto rilevante.

Allargando la prospettiva, non vanno sottovalutate le possibili infiltrazioni criminali in questi circuiti, perché sono utilizzate per il riciclaggio di denaro sporco. (vedi Caritas Italiana luglio/agosto 2013)

Questa dipendenza coinvolge la persona e i suoi affetti, creando gravi danni economici e relazionali.

Il Sert è già sul campo da tempo, conosce l'evoluzione del gioco d'azzardo patologico nel territorio faentino negli ultimi anni e ha idee e proposte per intervenire in maniera significativa su questo fenomeno.

Ci auguriamo di vederle realizzate a breve.

Sul sito [www.senzaslot.it](http://www.senzaslot.it) si può segnalare un bar o un'attività commerciale che ha deciso di dire No alle Slot Machine. Anche i gestori, infatti, guadagnano sulle dipendenze dei giocatori, molti sono gli Euro incassati per ogni macchinetta presente nel locale.

Questa iniziativa, nata a Pavia, permette di segnalare e dare visibilità alle attività che non vogliono lucrare sulle dipendenze dei cittadini. Si possono indicare o controllare i bar della propria città in Italia, che hanno deciso di dire:

## IL CAFFÈ È PIÙ BUONO SE IL BAR È SENZA SLOT!



SenzaSlot.it, lanciato nel febbraio 2013, nasce dall'iniziativa del Collettivo Senza Slot, costituito da Paola Alessia Schintu, Ludovica Cassetta, Mauro Vanetti e Pietro Pace, che, vivendo nella città con 1 slot machine ogni 110 abitanti, Pavia, hanno deciso che avrebbero bevuto il caffè solo ed esclusivamente nei bar, appunto, senza slot.

[www.senzaslot.it](http://www.senzaslot.it)



CAPITOLO 6

**LA  
CARITAS  
È ACCANTO  
AD  
OGNUNO**

a cura di:

Rosa Anna Savioli

Barbara Lanzoni

Chiara Lama



*“La parrocchia rappresenta la comunità educante più completa in ordine alla fede. Mediante l’evangelizzazione e la catechesi, la liturgia e la preghiera, la vita di comunione nella carità, essa offre gli elementi essenziali del cammino del credente verso la pienezza della vita in Cristo”*

*Educare alla Vita Buona  
del Vangelo, 39*

## SOMMARIO CAPITOLO 6

6.1	LE CARITAS PARROCCHIALI	47
6.1.1	SANTA MARIA IN ALFONSINE	50
6.1.2	SANT’APOLLINARE IN RUSSI	50
6.1.3	SAN GIOVANNI BATTISTA	51
6.1.4	SANT’APOLLINARE IN VILLANOVA DI BAGNACAVALLO	51
6.1.5	SAN MICHELE ARCANGELO E SAN PIETRO APOSTOLO	52
6.1.6	SANTA MARIA ASSUNTA IN SOLAROLO E SANTA MARIA	52
6.1.7	SANTO STEFANO IN COTIGNOLA	53
6.1.8	SAN GIOVANNI EVANGELISTA IN GRANAROLO	53
6.1.9	SAN LORENZO IN MARRADI	53
6.1.10	SANTO STEFANO PAPA IN MODIGLIANA	54
6.1.11	SANTA MARIA DEL ROSARIO IN ERRANO	54
6.1.12	SS. CROCEFISSO IN SANTA CRISTINA - CAPPUCCINI	55
6.1.13	SAN SAVINO CHIESA BEATA VERGINE DEL PARADISO	55
6.1.14	SANT’AGOSTINO IN FAENZA	56
6.1.15	SANTA MARIA MADDALENA IN FAENZA	56
6.1.16	SAN TERENCE IN CATTEDRALE IN FAENZA	57
6.1.17	SAN FRANCESCO E SANT’IPPOLITO IN FAENZA	57
6.1.18	SANT’ANTONINO IN FAENZA	58
6.1.19	SAN GIUSEPPE	58
6.2	STORIE DI VITA	59
6.2.1	ALLA CARITAS DI RUSSI	59
6.2.2	ALLA CARITAS DI BAGNACAVALLO	59
6.2.3	ALLA CARITAS DEL PARADISO	59
6.2.4	ALLA CARITAS DI ERRANO	60
6.2.5	ALLA CARITAS DI ALFONSINE	60
6.3	IL PROGETTO ANZIANI	60
6.4	TANTE CARITAS: UN’UNICA CARITAS	61
6.4.1	OSPITI: NUMERO E GENERE	61
6.4.2	OSPITI: CITTADINANZA	61
6.4.3	SITUAZIONE RELAZIONALE	62
6.4.4	INTERVENTI	63
6.5	REPORT CONTRIBUTI ECONOMICI CARITAS	64
6.6	CARITAS E FONDAZIONE DALLE FABBRICHE	64

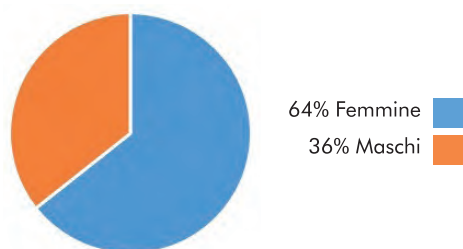
## 6.1 LE CARITAS PARROCCHIALI



L'anno 2013, come si evince dai dati raccolti presso le 14 Caritas Parrocchiali e dai racconti dei volontari, spesso ha visto un'oggettiva difficoltà nel riuscire a dare risposte e strategie di azioni capaci di aiutare le persone e i nuclei familiari incontrati, a fronte di una crisi dispiegata nel nostro territorio da diversi anni.

### GENERE

FEMMINE	532
MASCHI	295
<b>TOTALE</b>	<b>827</b>
ETÀ MEDIA	46



Sono 827 le persone che nel corso dell'anno si sono recati alle Caritas Parrocchiali, di cui il 64% donne e il 36% maschi. Aumentano gli uomini in situazione di povertà e questo testimonia quanto scarseggino le opportunità occupazionali.

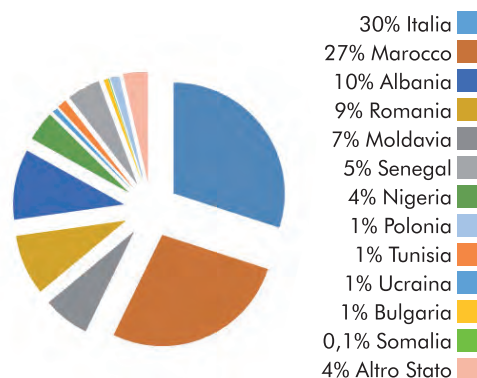
In passato, infatti, erano per la quasi totalità le donne che si recavano ai Centri di Ascolto ma ora anche gli uomini non sanno più dove andare a chiedere aiuto.

L'età media delle persone che si rivolge alle Caritas Parrocchiali è di 46 anni, ma negli ultimi anni è cresciuta la popolazione over 65, forse collegato al problema degli over 40 che si trovano ad aver perso il lavoro e a dover "pesare" sulle pensioni dei genitori. Le situazioni appaiono sempre più complesse: gli anziani riportano le difficoltà di figli e nipoti che fanno fatica a trovare un'occupazione, che si sono separati o che soffrono di dipendenze.

La pensione non riesce a coprire tutte le spese se diviene l'unica fonte di reddito.

### CITTADINANZA

<b>ITALIANI</b>	<b>248</b>
<b>STRANIERI</b>	<b>579</b>
MAROCCO	225
ALBANIA	85
ROMANIA	73
MOLDAVIA	56
SENEGAL	40
NIGERIA	36
POLONIA	11
TUNISIA	11
UCRAINA	6
BULGARIA	5
SOMALIA	1
ALTRO STATO	30
<b>TOTALE</b>	<b>827</b>



Nonostante la presenza prevalente degli stranieri, sono in aumento gli italiani che sono pari al 30% sul totale; il dato è in costante aumento, sintomo della crisi economico-lavorativa presente sul territorio italiano.

Per quanto riguarda gli stranieri, rimane stabile come per il 2012 la presenza, al primo posto, del Marocco, dato che attesta spesso la presenza di nuclei familiari con figli minori nati in Italia o arrivati qui molto piccoli, in periodi in cui era possibile avere anche uno sbocco lavorativo (che poi è andato scemando con la chiusura di importanti stabilimenti in zona).

Per quanto riguarda gli albanesi, rimane stabile il dato anche se risente della diminuzione nella richiesta occupazionale nel settore dell'edilizia e in quello agricolo, che ha registrato un aumento di disponibilità da parte degli italiani, portando come conseguenza che nel 2014 ci sarà una riduzione della richiesta di permessi di lavoro agricolo per gli stranieri.

Negli ultimi anni abbiamo assistito a un cambiamento delle colture sul nostro territorio nel settore agricolo, che ha visto un abbattimento dei frutteti in massa a favore di coltivazioni che impiegano meno mano d'opera ma più mezzi agricoli (cereali e orticoli da seme).

Nel settore dell'edilizia sono molti i cantieri edili che hanno chiuso o lavorano in maniera discontinua per la crisi economica, che ha portato al crollo del mercato dell'immobile. Si registra una lieve diminuzione per i rumeni, in particolare per le donne che hanno come badanti un impiego non costante ma frammentario e che le vede a volte costrette al rientro in patria in attesa di essere chiamate per sostituzioni o nuovi incarichi.

Per i paesi dell'Est, Ucraina e Moldavia, le persone che si rivolgono ai CdA parrocchiali sono generalmente donne che risentono della diminuzione della richiesta in ambito assistenziale e cercano di supplire alla mancanza di un lavoro costante affidandosi all'aiuto di connazionali, come ad esempio per i posti letto a pagamento o posti di lavoro con pagamento di percentuale sullo stipendio.

Rimane sostanzialmente stabile il dato relativo a Tunisia e Senegal, dove in prevalenza, le persone che si rivolgono al CdA non sono strutturati in nuclei familiari stabili.



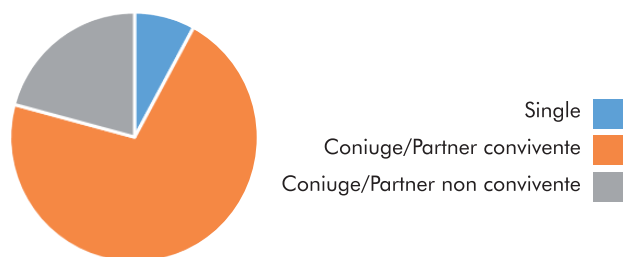
## CONDIZIONE GIURIDICA

PERMESSO DI SOGGIORNO	552
SENZA PERMESSO DI SOGGIORNO	27
<b>TOTALE STRANIERI</b>	<b>579</b>

La quasi totalità degli stranieri è in possesso del permesso di soggiorno dato che si va consolidando in questi ultimi anni e che testimonia che sono immigrati in Italia da lungo tempo.

## VITA DI COPPIA

SINGLE	65
CONIUGE/PARTNER CONVIVENTE	590
CONIUGE/PARTNER NON CONVIVENTE	172
<b>TOTALE</b>	<b>827</b>



## SITUAZIONE FAMIGLIARE

SENZA FIGLI	204
GENITORI CON FIGLI CONVIVENTI	487
GENITORI SENZA FIGLI CONVIVENTI	136
<b>TOTALE</b>	<b>827</b>

## CON CHI VIVE

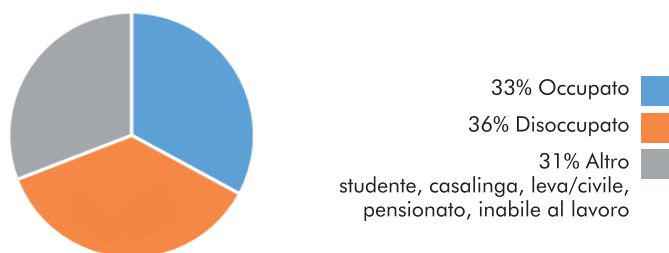
SOLO	133
NUCLEO FAMILIARE / PARENTI	580
ALTRI CONVIVENTI	53
NON SPECIFICATO	61
<b>TOTALE</b>	<b>827</b>

Dalla tabella sopra evidenziata i 2/3 delle persone che si rivolgono al Centro di Ascolto parrocchiale sono sposate, vivono con il partner e hanno figli conviventi, dato che attesta la volontà di creare un nucleo familiare stabile insediandosi sul territorio. Da qui la grossa difficoltà, quando non ci sono le risorse economiche, ad accettare il rientro in patria. Anche se, oggettivamente non ci sono le condizioni per poter "andare avanti", gli stranieri che si rivolgono al CdA sono convinti che ci siano sempre più opportunità, specialmente per i figli, qui in Italia piuttosto che nel loro paese di origine. Nella maggior parte dei casi le persone sole si aggregano, convivendo in un unico appartamento, nell'ottica delle divisioni delle spese, creando, a volte, situazioni di sub-affitto col duplice scopo di garantirsi una minima fonte di reddito, in nero, e creare reti amicali. Da qui il timore, a volte, di specificare con chi si vive. Il restante 29% è suddiviso per il 21% da coniuge non convivente e 8% da persone che vivono da sole spesso in domicili di fortuna. Se diversi anni fa si cercava il ricongiungimento familiare portando in Italia coniuge e figli, ora si registra il fenomeno inverso che vede, nei casi più difficili, la divisione della famiglia e di conseguenza l'orientamento che viene dato, anche dai

Servizi Sociali che hanno a disposizione meno risorse, è il rientro temporaneo in patria della famiglia, in attesa che la situazione migliori.

## SITUAZIONE LAVORATIVA

OCCUPATO	59
OCCUPATO PART-TIME STAGIONALE	213
LAVORO NERO	36
DISOCCUPATO	300
STUDENTE	6
CASALINGA	116
PENSIONATO	67
ALTRO	30
<b>TOTALE</b>	<b>827</b>



Per quanto concerne la situazione lavorativa del 33% delle persone che dichiarano di essere occupate, solo il 7% ha un lavoro continuativo a tempo indeterminato ma il restante 26% lavora in maniera saltuaria, vivendo nel precariato, non riuscendo a far fronte a tutte le necessità economiche, arrivando al punto di dover decidere di non usufruire di beni indispensabili come la luce o il gas. Spesso i volontari dei Centri di Ascolto ci riferiscono di situazioni familiari in cui da mesi gli ospiti non hanno le risorse economiche per pagare la bolletta della luce o del gas, con il conseguente distacco delle utenze.

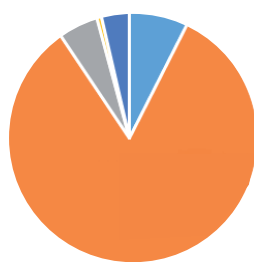
Del 31% delle persone inoccupate abbiamo 116 casalinghe, 67 pensionati e 6 studenti. L'occupazione come casalinga spesso è dovuta alla perdita del lavoro e alla relativa permanenza a casa con un'economia domestica che vede una riduzione delle spese al punto di tenere a casa i figli da asili nido, dopo-scuola e Cree, con la conseguente diminuzione del personale docente e di supporto alle scuole. Nell'anno in corso infatti, a Faenza si sono verificate riduzioni di lavoro nell'ambito sociale educativo dell'infanzia. La presenza di pensionati conferma, una volta di più, la difficoltà delle persone anziane nel riuscire ad arrivare a fine mese con la pensione come unica fonte di reddito, che spesso è sostentamento anche dei figli che si trovano in situazione di precariato o addirittura senza lavoro.

La presenza di giovani attesta inoltre che anche gli studenti incontrano difficoltà nel proseguire gli studi per i costi elevati relativi ai libri di testo e alle tasse scolastiche. Nel corso del 2013 diverse Caritas Parrocchiali hanno attivato progetti scolastici o pagato materiale di cancelleria.

Dai dati emerge anche la presenza di lavoro in nero perché la richiesta è poca e l'offerta è talmente alta che pur di avere una fonte di guadagno, ci si presta a lavorare senza alcuna tutela, rischiando infortuni sul lavoro non tutelati, denunciabili o risarcibili.

## SITUAZIONE ABITATIVA

AFFITTO/COMODATO	687
CASA DI PROPRIETÀ	62
DOMICILIO DI FORTUNA	43
PRIVO DI ABITAZIONE	5
ALTRO/NON SPECIFICATO	30
<b>TOTALE</b>	<b>827</b>



83% Affitto/Comodato	■
7% Casa di proprietà	■
5% Domicilio di fortuna	■
4% Altro/Non specificato	■
1% Privo di abitazione	■

Per quanto concerne la situazione abitativa, ben l'83% delle persone che si sono recate ai Centri di Ascolto dichiarano di essere in affitto presso proprietari privati o con canoni agevolati nelle case del Comune. La richiesta di pagare alcune rate di affitto o la ricerca di un'abitazione con canoni bassi sono le domande più frequenti che vengono rivolte ai volontari, in quanto le persone si trovano a non essere più in grado di pagare l'affitto e sono in situazione di morosità da molti mesi. Sempre più persone dichiarano di essere a rischio di sfratto e diversi sono anche gli sfratti ricevuti da coloro che sono nelle case popolari.

Delle poche persone che vivono in casa di proprietà, il 7% in generale sono pensionati che sono riusciti ad acquistare l'abitazione ma che ora si trovano subissati da spese patrimoniali che fanno fatica a sostenere.

Il restante 10% vive in alloggi di fortuna, per strada o non specifica dove si trova. Nel faentino spesso vediamo che in case abbandonate delle periferia vengono murate porte e finestre al primo piano per evitare che si insedino persone senza fissa dimora.

## INTERVENTI

PACCO VIVERI	782
VESTIARIO	209
AIUTO ECONOMICO	95
DOCCIA	7
MENSA	1
ALTRO	17
<b>TOTALE</b>	<b>1111</b>

Per come sono strutturate le nostre Caritas parrocchiali, il 70% degli interventi che vengono erogati sono alimentari, con la consegna di un pacco viveri. Nel corso del 2013 si è registrato un calo delle scorte da parte del Banco Alimentare, dovuto all'esaurimento delle scorte Cee, che non verranno più prodotte. Nell'attesa di nuovi progetti e stanziamenti dalla Comunità Europea, diverse Caritas Parrocchiali hanno integrato il pacco alimentare acquistando direttamente nei punti vendita i beni di prima necessità.

Alla distribuzione del pacco viveri segue la consegna del vestiario per il 19% che vede le Caritas parrocchiali sempre disponibili, con l'aiuto dei volontari presenti, a ritirare, scegliere e aggiustare tutto il materiale che distribuiscono. Per non sminuire il valore di quello che si consegna e per evitare che si ritiri più del necessario, con il rischio che alcuni non riescano ad accedere al servizio, in alcune Caritas ci si

è organizzati con dei mercatini dove si chiede una piccola offerta "simbolica" che viene poi utilizzata sempre per i bisogni delle persone in difficoltà.

Per quanto riguarda gli aiuti economici, principalmente le richieste sono relative al pagamento delle utenze, ma sono aumentate anche le richieste del pagamento dei farmaci.

Rispetto alle cifre economiche elargite, ogni Caritas si gestisce in base alle proprie possibilità e ai casi incontrati e, per situazioni particolarmente difficili e complesse, viene interpellata la Caritas diocesana per un supporto economico o per il sostegno di alcune figure competenti rispetto a determinati argomenti.

Spesso le Caritas Parrocchiale, per la raccolta di viveri o di fondi, si mobilitano con numerose attività dove si coinvolge tutta la comunità parrocchiale e in questo modo la finalità non è solo materiale, ma un vero e proprio coinvolgimento nelle azioni di accoglienza e solidarietà verso coloro che sono in maggiore difficoltà.



### 6.1.1 CARITAS PARROCCHIALE DI SANTA MARIA IN ALFONSINE

Sede: Corso della Repubblica, 35/37 Alfonsine

Recapito telefonico: 328 3828589

Servizi:

Centro di Ascolto, distribuzione viveri, mercatino vestiti

**Orari:**

Centro di Ascolto e distribuzione viveri:

sabato 15.00-18.00

Mercatino vestiti:

domenica e lunedì mattina: bancarella da ottobre a

giugno / mercoledì e venerdì: 16.00-18.30 nel container vicino alla parrocchia

Prosegue l'impegno del CdA nella promozione del dialogo interculturale e multietnico; nel corso del 2013 si è impegnato nella manifestazione Etna Food che vedeva coinvolte cinque nazioni: Italia, Senegal, Brasile, Marocco e Romania. Ogni nazione era impegnata in un piatto della tradizione del paese e lo scambio culinario è stato occasione di incontro e dialogo.

Gli operatori del centro si sono inoltre visti impegnati nel progetto "Remida 2 2012/2013" che ha dato la possibilità ad una signora di nazionalità marocchina di poter aprire in Marocco un pastificio dopo avere imparato il mestiere qui in Italia. Attualmente si sta seguendo un giovane originario del Senegal per dargli l'opportunità di installare in Senegal un impianto fotovoltaico.

Scopo del progetto è istruire e formare persone extracomunitarie con l'intento di dargli la possibilità di aprire attività nel proprio paese di origine che possa coinvolgere anche la manodopera locale.

Nel corso del 2013 si è registrato un aumento delle richieste da parte dei cittadini locali italiani dovuta alla chiusura di aziende che ha causato il licenziamento di molti lavoratori.

Lo stesso problema si è presentato anche per gli extracomunitari, perciò si cerca di accompagnare queste persone aiutandole nel frequentare corsi professionali di specializzazione nell'intento di qualificarli per un lavoro dove ci sia una richiesta. A tal fine vengono pagati gli abbonamenti ai mezzi di trasporto per recarsi alla scuola professionale.

Il Centro di Ascolto opera in stretta collaborazione con le suore mariste che conoscono bene il territorio ed una suora si offre come interprete per gli extra comunitari nei giorni di apertura del centro.

I locali del CdA divengono luogo di incontro di varie famiglie ed è proprio nell'incontro e nel dialogo che si creano a volte "catene di solidarietà" nell'aiuto scambievole anche per i bisogni più immediati.

Sul territorio è attivo il Centro Donna, ad opera di volontari in pensione, che collabora con il CdA in quanto spesso gli ospiti si recano in questo centro dove si fanno diverse attività manuali e anche un corso di economia domestica. La necessità di questo corso è nata grazie agli ascolti al CdA per la difficoltà delle persone nel riuscire a gestire le entrate economiche. Il Centro donna è aperto due volte alla settimana il lunedì pomeriggio e il mercoledì mattina.

Il ricavato dei mercatini viene totalmente utilizzato per i bisogni economici delle persone che si rivolgono al CdA.

Ogni due mesi i volontari del Centro di Ascolto si incontrano con gli assistenti sociali per operare insieme e attuare progetti comuni.

Per i bambini in età scolare vengono preparati kit di materiale scolastico ed in particolare per gli iscritti alle classi prime viene regalato l'astuccio completo.

La distribuzione viveri viene effettuata grazie ai ritiri al banco alimentare e ad acquisti mirati per le necessità delle famiglie, con particolare attenzione per la prima infanzia.

La richiesta del pacco alimentare ha subito un incremento dovuto alle problematiche sopra evidenziate e le derrate alimentari ritirate dal banco alimentare non riescono a soddisfare le richieste.

Spesso la solidarietà cittadina riesce a sopperire a queste necessità: diverse persone e negozi donano infatti prodotti alimentari o merce invenduta per fare fronte a queste necessità.

La Caritas ha aderito anche al Banco Farmaceutico che permette di consegnare prodotti farmaceutici di prima necessità.

### 6.1.2 CARITAS PARROCCHIALE DI SANT'APOLLINARE IN RUSSI

Sede: Via Trieste, 5 Russi

Recapito telefonico: 0544 582540

Servizi: Centro di Ascolto, distribuzione viveri, mercatino vestiti, casa aperta per docce, pasti e lavaggio indumenti

**Orari:**

Centro di Ascolto: martedì 8.30-11.30

Distribuzione viveri e vestiti: martedì e venerdì 8.30-11.30

Casa ospitale (docce, lavatrice, pasto veloce):

martedì 19.00-20.30, sabato 10.00-12.00

Sul territorio di Russi collaborano in stretto rapporto Caritas parrocchiale, la San Vincenzo de Paoli, la casa ospitale "Beata Margherita e Gentile" e il comune con gli assistenti sociali.

L'associazione il "Mantello", in collegamento costante con i volontari del Centro di Ascolto, gestisce la distribuzione viveri e il mercatino dei vestiti. Alle persone che si rivolgono al CdA, dopo un attento ascolto e verifica dei bisogni della persona, vengono rilasciate delle tessere che danno adito al ritiro di vestiti e viveri. Questa tessera implica un'ulteriore verifica delle condizioni con un nuovo colloquio fissato dai volontari per verificare nuovamente i bisogni di chi si trova in stato di fragilità sociale.

La casa ospitale Beata Margherita e Gentile gestisce i servizi di doccia, lavanderia e mensa.

Centro di Ascolto e casa ospitale sono ubicati nello stesso luogo e si attesta, in questi ultimi anni, un aumento di richiesta di docce e lavanderia. Le famiglie avendo problemi economici riescono a malapena a pagare l'affitto dell'appartamento e, non riuscendo a fare fronte al pagamento delle utenze, usufruiscono di questi servizi.

Per lo scorso anno scolastico, il Centro di Ascolto è intervenuto individuando quei nuclei familiari che non riuscivano a far fronte alle spese scolastiche e si è attivato pagando libri di testo, trasporti, iscrizioni e tasse scolastiche.

Nel comprensorio di Russi c'è una stretta collaborazione con gli assistenti sociali che prevede incontri con cadenza regolare per discutere delle problematiche dei casi in corso. Sempre in collaborazione con il Comune è emersa la necessità di una comprensione del territorio che permetta di mettere a conoscenza delle persone che abitano nello stesso

condominio di chi può essere in stato di fragilità sociale; per questo motivo nell'estate 2013 si sono organizzate le "cene di strada". In una via i residenti più anziani si facevano carico di organizzare in un giorno della settimana una cena per favorire l'incontro e la conoscenza tra le persone al fine di creare le basi per un futuro aiuto reciproco in caso di necessità.

Nel periodo natalizio la consegna dei pacchi è stata sostituita da buoni alimentari o aiuti economici nel pagamento di utenze.

### 6.1.3 CARITAS PARROCCHIALE DI SAN GIOVANNI BATTISTA IN FUSIGNANO

Sede: Via Viola, 6 Fusignano

Recapito telefonico: 338 2719860

Servizi: Centro di Ascolto, distribuzione viveri, distribuzione vestiti e mercato mobili e oggetti vari

**Orari:**

Centro di Ascolto: lunedì e giovedì 15.30-17.30

Mercatino mobili e oggetti vari:

in Via Oberdan giovedì e sabato 14.30-17.30

Distribuzione viveri: 1 giorno al mese a seconda del ritiro dal banco alimentare

Continua l'impegno della Caritas Parrocchiale nel percorso di integrazione con le comunità straniere e in collaborazione con il Comune e le associazioni di stranieri presenti si organizza la "Festa delle culture". Questo evento diventa un momento di scambio socio-culturale e incontro tra diverse etnie.

Tra i volontari Caritas sono presenti anche persone extracomunitarie che offrono il loro aiuto come mediatrici culturali. La distribuzione mensile del pacco viveri prevede in media 70 sportine. Per far fronte alla diminuzione dei viveri da parte del banco alimentare, si è organizzata una raccolta viveri che ha visto coinvolti insieme ai volontari della Caritas anche i gruppi parrocchiali.

Nel corso del 2013 al Centro di Ascolto è aumentata la presenza di famiglie italiane e si fanno sempre più pressanti le richieste per il pagamento di utenze, affitto e farmaci. Per i bambini continua il percorso, in collaborazione con gli assistenti sociali, che prevede il pagamento di latte e farmaci fino al sesto mese di età.

Il Centro di Ascolto ospita una scuola di italiano, per sole donne, in prevalenza di origine marocchina; l'esigenza è nata dai colloqui fatti al CdA e si è concretizzata con la disponibilità di volontari, insegnanti in pensione, che hanno reso possibile questa attività.

La scuola di italiano è divenuta così un momento non solo per imparare la lingua ma anche per incontrarsi, socializzare e creare reti amicali e di aiuto reciproco.

È stato potenziato il mercatino dei vestiti con il mercatino di mobili e oggetti vari che trova spazio nei locali siti in via Oberdan; questo coinvolge i volontari nel reperire e stoccare i materiali che vengono dati dietro richiesta di un'offerta per non sminuire il valore dell'oggetto e del gesto.

Per gli anziani, nei tempi liturgici forti, si prevede un loro coinvolgimento con la classe del catechismo e la scuola materna gestita dalla parrocchia. L'incontro anziano-bambino diviene un momento di arricchimento da entrambi le parti.

### 6.1.4 CARITAS PARROCCHIALE DI SANT'APOLLINARE IN VILLANOVA DI BAGNACAVALLO

Sede: Via Glorie, 21 Villanova di Bagnacavallo

Recapito telefonico: 0545 49924

Servizi: Centro di Ascolto, distribuzione viveri, distribuzione vestiti

**Orari:**

1° giovedì del mese 14.00-15.30

La Caritas Parrocchiale registra un aumento di richiesta del pacco viveri a fronte di una riduzione da parte del Banco Alimentare delle derrate alimentari consegnate alle parrocchie. Questa diminuzione delle scorte alimentari ha comportato la riduzione della distribuzione viveri da due a una volta al mese.

Il primo giovedì del mese, banco alimentare, distribuzione vestiti e Centro di Ascolto operano in sinergia per fare fronte ai bisogni delle persone.

Sul territorio è predominante la presenza di persone rumeni, a seguito di un progetto del parroco in accordo con il precedente Vescovo, che prevedeva l'arrivo di ventiquattro persone dalla Romania con un lavoro già precedentemente concordato e una casa dove abitare.

Il flusso migratorio dalla Romania è continuato nonostante non vi fossero più accordi con il paese ed ha portato la presenza di persone che non sono riuscite a trovare lavoro e una dimora stabile.

La parrocchia è molto vicina agli anziani e dopo la chiusura della scuola materna, nei locali della parrocchia si è deciso di utilizzare i locali per aprire una casa di riposo per anziani non più auto sufficienti. È nata così la "Casa dei nonni" che ospita 30 anziani ed è presente anche la "Casa fiorita", composta da 14 appartamenti, dietro alla parrocchia, per anziani autosufficienti. Il paese è molto solidale nei confronti degli anziani e tutti sono sempre disponibili ad aiutare.

Si è vicini ai giovani e alle famiglie con l'esperienza domenicale del "ricreatorio" dalle 14.30 alle 17.00 con attività ludico-ricreative per tutti.

Ad Albero, casa ubicata a Marradi e gestita dalla parrocchia, si propongono soggiorni estivi a prezzi contenuti per aiutare giovani e famiglie.

Spesso si organizzano cene il cui ricavato viene destinato alle popolazioni in stato di calamità e bisogno.

Nel servizio i volontari riscoprono che è nei momenti di difficoltà che la solidarietà si fa più sentire.



### 6.1.5 CARITAS PARROCCHIALE DI SAN MICHELE ARCANGELO E SAN PIETRO APOSTOLO IN BAGNACAVALLO

Sede: Via Mazzini, 1 Bagnacavallo

Recapito telefonico: 0545 64363

e-mail: donluiguerrini@tin.it, galegati@alice.it

Servizi: Centro di Ascolto, distribuzione viveri, gruppo terzo mondo con distribuzione mobili e utensili per la cucina e oggetti vari, centro di solidarietà con distribuzione vestiario in generale e biancheria per la casa, mensa per minori

#### Orari:

Centro di Ascolto e distribuzione viveri:

Via C. Battisti, 13 Bagnacavallo

martedì 9.00-11.30, giovedì 15.00-17.00

orario estivo 16.00-18.00, sabato 9.00-11.30

Centro di solidarietà per distribuzione vestiti:

in Via Fiume, 20 Bagnacavallo

mercoledì 15.00-17.00 (solo donne)

sabato 15.00-17.00 (solo uomini)

Gruppo terzo mondo centro mobili:

in Via Pieve Masiero, 82 Bagnacavallo

giovedì 14.30-17.30

Mensa per minori: in via Garzoni, 20 da lunedì a venerdì  
12.00

L'Associazione "I Girasoli", costituita nel 1997, è il braccio operativo della Caritas Parrocchiale.

Anche per il 2013 si è riconfermata la disponibilità dei volontari nella figura dell'amministratore di sostegno, nominato dal Giudice Tutelare, a sostegno di persone non in grado di gestirsi in maniera autonoma e senza parenti che possano essere in grado di occuparsene.

Il rapporto che si crea con queste persone arricchisce il volontario e crea legami duraturi che vanno al di là dell'incarico affidato.

Sempre a cura dei volontari è l'accoglienza di persone condannate dal Giudice allo svolgimento di lavori socialmente utili.

Anche in questo caso, a volte, capita che chi svolge l'incarico che gli viene affidato, una volta terminato il servizio continui come volontario ad operare; questo è il caso di una signora che svolgeva un laboratorio di arte per i bambini del doposcuola e, terminato il periodo stabilito, ha chiesto di potere continuare come volontaria.

I lavori socialmente utili diventano così occasione per costruire relazioni sociali e incontri con gli altri.

Sono attivi il Centro di Ascolto e la distribuzione viveri. Per la distribuzione viveri si registra un aumento delle persone che ne fanno richiesta a fronte di una riduzione delle scorte da parte del Banco Alimentare. Si cerca di sopperire a questa mancanza acquistando i prodotti necessari grazie alla disponibilità dei volontari che comprano quando i prodotti sono in promozione o si recano direttamente presso gli spacci aziendali dove i prezzi sono migliori. Ci sono accordi con i supermercati locali per il ritiro, tre volte a settimana, di merce prossima alla scadenza e raccolte viveri per sensibilizzare la comunità. Un'azienda fornisce eccedenza di merce invenduta.

Per sensibilizzare le giovani mamme al rispetto dell'ambiente vengono forniti kit di pannolini lavabili che accompagnano il bambino nella crescita; viene inoltre distribuito latte in polvere per chi si trova nel bisogno.

Il mercatino dei vestiti è allestito in uno spazio dedicato, un garage trasformato in un vero e proprio negozio con tanto di scaffali e bancone ed è aperto due volte alla settimana: un giorno per gli uomini e un altro per le donne.

Per quanto riguarda mobili ed altri oggetti, vi è uno spazio dedicato presso via Masiero.

Il servizio di mensa funziona per i bambini tutti i giorni ed in contemporanea in un altro locale, tre volte a settimana, anche per adulti seguiti da volontari.

Dopo il pranzo viene offerto ai bambini un servizio di doposcuola con l'aiuto di ex-insegnanti in pensione.

Per la terza età, ad opera dei volontari Caritas, ci sono momenti di animazione religiosa presso la casa di riposo.

In tutte le attività si cerca di creare relazioni che possano stimolare catene di solidarietà al fine di sensibilizzare ognuno nell'aiuto e rispetto nei confronti delle persone in stato di fragilità sociale.

### 6.1.6 CARITAS PARROCCHIALE DI SANTA MARIA ASSUNTA IN SOLAROLO E SANTA MARIA IN FELISIO

Sede: Via Beltrani, 4 Solarolo

Recapito telefonico: 0546 53267

Servizi: distribuzione viveri, distribuzione vestiti

#### Orari:

Distribuzione viveri: 1 volta al mese 17.00-18.00

Distribuzione vestiti: su richiesta

La Caritas Parrocchiale si avvale del prezioso aiuto della comunità di suore presenti sul territorio sempre disponibili all'ascolto di persone che a loro si rivolgono.

Il problema della mancanza di lavoro non dà segni di miglioramento e nel corso del 2013 alcune famiglie extracomunitarie hanno deciso di rientrare o emigrare in paesi dove era possibile trovare occupazione.

L'assistente sociale presente sul territorio è in stretto contatto con il volontario Caritas che spesso lo affianca nelle visite domiciliari presso persone in stato di fragilità sociale.

Sono coinvolti alcuni giovani con piccoli lavori manuali che sono poi stati venduti in una bancarella il cui ricavato è andato a favore della Caritas per fare fronte ai bisogni economici delle famiglie in difficoltà. Si sono inoltre fatti volantini per spiegare e far conoscere la presenza della Caritas accompagnati a dei biscotti "artigianali" fatti dai volontari.

La Caritas ha gettato un seme di solidarietà fra la gente riuscendo a creare una rete sociale di persone che silenziosamente è presente per le necessità del singolo, come ad esempio chi deve accompagnare una persona anziana in ospedale o a comprare i farmaci per chi è in stato di bisogno e non può permetterselo. Gratitudine, servizio e attenzione verso l'altro sono passi concreti nel provare a impegnarci di più per cambiare noi stessi e metterci in gioco sul piano personale.



## 6.1.7 CARITAS PARROCCHIALE DI SANTO STEFANO IN COTIGNOLA

Sede: Via Rossini, 48 Cotignola

Recapito telefonico: 338 7529306

Servizi: Centro di Ascolto, distribuzione viveri e mercatino vestiti

**Orari:**

Centro di Ascolto e distribuzione viveri:  
giovedì 14.30-17.30

Mercatino vestiti: martedì e giovedì 14.30-17.30

La Caritas Parrocchiale è presente con il Centro di Ascolto e la distribuzione viveri tutte le settimane; la consegna della sportina viveri è vissuta come un momento di incontro dove la persona ha stretto un legame con il volontario e può così liberamente esporre i propri problemi e le difficoltà che sta vivendo.

Il piccolo contributo volontario di Euro 1,00 che viene richiesto al momento del ritiro del pacco viene utilizzato per l'acquisto di parte dei prodotti che servono per la distribuzione settimanale. I prodotti del banco alimentare, che vengono ritirati mensilmente, coprono appena una distribuzione. Settimanalmente si distribuiscono circa 60 pacchi.

Per ovviare a questo problema vengono acquistati prodotti direttamente nelle fabbriche locali che aiutano la Caritas proponendo prezzi contenuti.

Costante è la presenza, alla distribuzione viveri, di un gruppo di giovani di diverse nazionalità che in questo incontro settimanale, nel servizio alla carità, ha stretto legami di amicizia e condivisione. Il loro servizio diventa incontro e integrazione.

Alle necessità del vivere quotidiano si aggiungono le richieste per il pagamento di utenze e affitti ai quali fa fronte la "Fondazione Don Giovanni Spada", sempre sensibile alle necessità di chi si trova in difficoltà.

Nel territorio sono presenti associazioni come l'"Unitalsi" che, conoscendo bene il territorio, supporta con l'aiuto di volontari.

## 6.1.8 CARITAS PARROCCHIALE DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA IN GRANAROLO

Sede: Via Risorgimento, 5 Granarolo Faentino

Recapito telefonico: 0546 41096

Servizi: distribuzione viveri

**Orari:**

1 giorno al mese 15.30-18.30

La Caritas Parrocchiale è un importante punto di riferimento per il Banco Alimentare; chi non ha il Banco Alimentare nella sua parrocchia, mensilmente, viene a ritirare i viveri negli spazi adibiti per lo stoccaggio delle derrate alimentari. I volontari della Caritas ritirano e stoccano la merce in attesa che venga distribuita a chi ne fa richiesta e alle parrocchie che vengono a ritirare.

Anche per il 2013 vediamo riconfermata la distribuzione mensile di 75 pacchi.

Usufruiscono del pacco alimentare famiglie extracomunitarie e italiane; nel caso di famiglie che si trovano in difficoltà economiche, le segnalazioni vengono fatte direttamente al parroco. Durante il Carnevale viene allestita una pesca e, per la festa del quartiere, viene organizzato un mercatino. I proventi di entrambi le iniziative vengono devoluti in beneficenza e alla Caritas.

Per gli anziani, oltre a momenti di incontri settimanali, sono state programmate, dal Parroco e dai volontari, delle gite giornaliera.

## 6.1.9 CARITAS PARROCCHIALE DI SAN LORENZO IN MARRADI

Sede: Via C. Bianchi, 1 Marradi

Recapito telefonico: 055 8045024

Servizi: distribuzione viveri, distribuzione vestiti

**Orari:**

Distribuzione viveri: 1 volta al mese 15.00-18.00

Distribuzione vestiti: 2° lunedì di ogni mese 15.00-18.00

La Caritas Parrocchiale opera in stretto contatto con i servizi sociali e sono previsti incontri periodici per monitorare e attuare progetti comuni per la persona in stato di fragilità sociale.

La distribuzione viveri è il primo momento di incontro tra il volontario e l'ospite e in accordo con l'assistente sociale viene proposto un incontro anche con loro per operare in rete. Le prospettive lavorative sul territorio sono poche e si registra un abbandono da parte dei giovani della zona in cerca di nuove aree che possano offrire più opportunità.

È desiderio della Caritas Parrocchiale poter attuare progetti comuni con le associazioni presenti per riscoprire gli antichi mestieri che nessuno prende più in considerazione e che a poco a poco vanno scomparendo.

Marradi si distingue per la lavorazione della pietra, del ferro e per la presenza di abili ricamatrici; l'idea sarebbe quella di potere creare corsi e/o laboratori atti a insegnare queste attività per poter in primis occupare le persone e in futuro offrire opportunità lavorative.

Gli operatori Caritas sono impegnati nella distribuzione del pacco viveri e nel mercatino vestiti dove è stata presa la decisione di richiedere una piccola offerta simbolica per far capire il valore della merce data.



Molto spesso veniva infatti richiesto più del necessario con il risultato che i capi ritirati venivano poi buttati e chi ne aveva bisogno non riusciva ad averli. La gratuità veniva vissuta non come risposta al necessario ma al superfluo.

Il ricavato del mercatino e di tutte le attività delle Caritas viene utilizzato per le necessità delle persone che a lei si rivolgono.

Sono presenti molte associazioni e il costante impegno di volontari, che operano nel silenzio, garantisce sostegno e aiuto.

### 6.1.10 CARITAS PARROCCHIALE DI SANTO STEFANO PAPA IN MODIGLIANA

Sede: Piazza Cesare Battisti, 12 Modigliana

Recapito telefonico: 0546 942518

Servizi: negozio equo e solidale e sportello Punto-Lavoro

#### Orari:

Negozio: giovedì e sabato 16.30-18.30,  
domenica 11.00 -12.30, mercoledì 9.30-11.30

Punto lavoro: mercoledì dalle 18.00

Il negozio equo solidale presente già da diversi anni sul territorio è gestito interamente da volontari che nei mesi di novembre e dicembre tengono aperto il negozio tutti i giorni in occasione delle feste natalizie.

Il ricavato delle attività sopra descritte viene totalmente devoluto alla Caritas per far fronte ai bisogni delle famiglie in difficoltà che vi si rivolgono.

Nel 2013 si è registrato un incremento nel pagamento di utenze; i servizi sociali, in stretto contatto con la Caritas, attivano percorsi di aiuto per chi si trova nello stato di bisogno. Nel territorio si registra la presenza di nuclei di origine albanese, tunisina, marocchina e pakistana.

La crisi lavorativa che ha colpito una delle ditte più importanti di Modigliana ha causato la messa in cassa di integrazione di gran parte della popolazione locale con la previsione di una riduzione del personale di circa 220 persone nell'arco di 3 anni. Si stanno svolgendo incontri relativi alla cooperazione e alla possibilità di creare una rete.

Si è cercato di far fronte a questo problema aprendo in parrocchia, alla fine del 2013, un punto di ascolto lavoro che a cadenza mensile si incontra con esperti del settore nel tentativo di creare un progetto alternativo per poter reinserire le persone che a breve si troveranno senza lavoro.

La possibilità di confrontarsi mensilmente e lo studio del territorio e delle sue risorse possono essere le basi per costruire nuove sinergie lavorative.

Per gli anziani si è organizzata una tombola per Natale per creare un'occasione di incontro e dialogo tra persone sole. Tutte le domeniche è attivo nei locali della parrocchia un oratorio pomeridiano rivolto a tutti i ragazzi dalle scuole per trascorrere il pomeriggio insieme.

Diverse sono le associazioni presenti sul territorio e si possono attuare progetti comuni a favore di un nucleo familiare o di una signola persona per poterlo accompagnare in un momento di particolare fragilità sociale e trovare insieme nuove soluzioni.

### 6.1.11 CARITAS PARROCCHIALE DI SANTA MARIA DEL ROSARIO IN ERRANO

Sede: Via Errano, 4 Errano

Recapito telefonico:

Parroco 0546 43022, Direttore 334 2027195

Servizi: distribuzione viveri, distribuzione vestiti su richiesta

Si è riconfermato anche per il 2013 l'impegno della Caritas Parrocchiale nella distribuzione viveri, distribuzione vestiti e nelle iniziative di animazione per anziani come l'adesione al progetto "C'è speranza nei miei giorni", che ha visto i volontari Caritas impegnati in una serie di incontri formativi presso la Caritas Diocesana a seguito dei quali è seguita una parte più concreta di incontro con gli anziani.

Da segnalare inoltre la partecipazione al progetto "Carità e Famiglia", attività di raccolta fondi e raccolta viveri per opere missionarie, attività di formazione ed educazione alla Carità in collaborazione con la Caritas Diocesana.

Non è attivo il Centro di Ascolto in quanto, per la ridotta estensione della frazione e la lontananza dalla città, non se ne avverte l'esigenza. Eventuali richieste e segnalazioni vengono raccolte direttamente dal parroco o dai membri del Consiglio Caritas.

Le due famiglie alle quali nello scorso anno venivano consegnati aiuti alimentari sono attualmente autosufficienti.

Per quanto riguarda la gestione del vestiario, denominato progetto "RI-USO", l'attività è seguita da un gruppo di mamme che nel loro tempo libero si trovano per selezionare e dividere i vestiti che ricevono.

In ampi locali vengono suddivisi vestiti principalmente per bambini nella fascia 0/14 anni e distribuiti a chi ne fa richiesta; tutto quello che viene consegnato viene anche controllato, riparato e riutilizzato nell'ottica del riuso appunto.

Nello scorso anno sono stati consegnati vestiti a una casa di accoglienza a Massa Lombarda, al Cav, al CdA di Faenza e alle carceri di Bologna.

La Caritas di Errano si avvale dei volontari come coordinatori di varie iniziative volte all'animazione e al coinvolgimento dei parrocchiani nelle attività proposte. In ogni attività sono coinvolte altre numerose persone della comunità parrocchiale che offrono una disponibilità preziosa ma occasionale. È intenzione della Caritas stimolare tutti i parrocchiani, anche quelli solitamente meno coinvolti, oppure intervenire tramite i gruppi di catechismo.



## 6.1.12 CARITAS PARROCCHIALE DEL SS. CROCEFISSO IN SANTA CRISTINA CAPPUCCINI IN FAENZA

Sede: Via Canal Grande, 57 Faenza

Recapito telefonico: 333 5054481

Servizi: Centro di Ascolto

### Orari:

Centro di Ascolto: lunedì 15.30-17.00

giovedì 10.00-17.00

Nel corso del 2013 ha riaperto il Centro di Ascolto della Caritas Parrocchiale due volte alla settimana nei locali ristrutturati.

In realtà, l'attività dei volontari non si è mai fermata e, nel periodo di chiusura, la Caritas si è fatta prossima presso la casa degli assistiti: si sono condivisi bei momenti nelle case degli anziani dove, con il parroco e per chi lo richiede, viene celebrata la Santa Messa.

Proseguono come per il 2012 le serate "Handy" per le persone diversamente abili il secondo sabato del mese e i soggiorni estivi al mare e in montagna per anziani e famiglie.

Due volte all'anno, a dicembre e a marzo, si sono fatte delle bancarelle con prodotti alimentari e oggetti preparati dai bambini del catechismo il cui ricavato è stato devoluto alla Caritas parrocchiale per aiutare le persone in difficoltà.

Si sono aiutate famiglie e anche persone sole con il pagamento di utenze e spese mediche e si è cercato di creare un momento di incontro con loro.

Gli operatori del Centro di Ascolto hanno contattato tutte le famiglie, che a loro si sono rivolte e le hanno invitate la terza domenica del mese, a pranzo, insieme alle famiglie che abitualmente frequentano la parrocchia, per creare un momento di integrazione e condivisione.

Si è cercato di vivere questo momento come un'opportunità di conoscenza fra famiglie di diverse etnie cercando di creare una rete sociale di supporto e aiuto tra i nuclei nella più totale tranquillità e serenità, perché è bello potersi fermare e trascorrere una giornata insieme senza lo "spettro" del tempo che incalza! La parrocchia ha infatti messo a disposizione i locali e le aree verdi nella più totale libertà di scelta su quelle che potevano essere le attività che si volevano svolgere.

È nato in uno di questi momenti la volontà, a cura di un gruppo di famiglie, di supportare famiglie con bimbi e senza aiuti, partecipando al progetto del Comune di Faenza dove vengono finanziati cinque progetti, ognuno da Euro 20.000,00. I faentini hanno poi scelto le 5 proposte che ora potranno beneficiare del finanziamento. Questo progetto non vi rientra, ma è da sottolineare come questo stimolo alla progettualità civica abbia permesso di fare emergere questioni, interventi e situazioni che in futuro l'amministrazione terrà sicuramente a mente.

Il progetto consiste nel creare in alcuni locali della Parrocchia un servizio per la prima infanzia coordinato da un gruppo di genitori con il supporto della Caritas.

I momenti di incontro sono molto importanti perché è dal confronto con gli altri che si possono conoscere i bisogni e le necessità del territorio e si può operare in un progetto comune per il bene della comunità.

## 6.1.13 CARITAS PARROCCHIALE DI SAN SAVINO CHIESA BEATA VERGINE DEL PARADISO IN FAENZA

Sede: Viale Paradiso, 11 Faenza

Recapito telefonico: 0546 622524

e-mail [centroascoltoparadiso@parrocchiasansavino.it](mailto:centroascoltoparadiso@parrocchiasansavino.it)

Servizi: Centro di Ascolto, distribuzione viveri, bancarella vestiti, sportello Amico Lavoro, laboratorio di cucito e cena dei poveri

### Orari:

Centro di Ascolto: venerdì 18.00-19.30

Distribuzione viveri: 2 mercoledì al mese 18.00-19.00 (orario estivo 18.30-19.30)

Sportello Amico Lavoro: martedì 18.30-19.30

Laboratorio: giovedì 15.00-18.00 (sospeso in estate)

Cena dei poveri: tutti i venerdì dalle 19.30 (sospesa in estate)

La Caritas Parrocchiale opera in stretta sinergia con tutti i gruppi parrocchiali cercando un coinvolgimento attivo dei giovani presenti ed è sempre aperta e disponibile ad accogliere tutti coloro che vogliono dedicare parte del loro tempo ad attività caritative.

Mensilmente i volontari del Centro di Ascolto si riuniscono per discutere e condividere i bisogni e le richieste delle persone che si rivolgono al centro operando in rete con gli assistenti sociali e le associazioni di volontariato presenti sul territorio.

La mancanza di lavoro è il motivo principale dei bisogni che emergono dalle persone che si rivolgono al Centro di Ascolto che vengono poi indirizzate allo sportello lavoro; qui vengono raccolte tutte le esperienze lavorative e analizzate per potere attivare progetti che in qualche modo possano aiutare queste persone.

Lo scopo dello sportello Amico Lavoro non è quello di sostituirsi alle realtà già presenti sul territorio ma quello di dare un primo aiuto a persone che spesso non hanno dimestichezza con le nuove tecnologie e si "scontrano" con iter burocratici lavorativi a loro poco chiari.

Dai dati raccolti nel 2013 si è registrata la necessità di formazione al lavoro con speciale riferimento per l'attività di badanti e a questo scopo, a marzo e aprile, si è organizzato un corso di 11 incontri che hanno visto coinvolti diversi professionisti nel campo geriatrico, assistenziale, psicologico e di cura alla persona. È stata anche presentata l'esperienza della "Bottega dei Servizi". Gli incontri hanno avuto un riscontro positivo, con una quindicina di iscritti vi è stata la partecipazione più assidua di circa 8 persone.

In concomitanza alla distribuzione viveri, che avviene con cadenza quindicinale, si è aggiunta una bancarella di vestiti con lo scopo di conoscere e condividere uno spazio di tempo che va oltre alla "meccanica" consegna della sportina. Questo è stato possibile grazie alla presenza di molti volontari che si adoperano perché l'incontro con queste famiglie in stato di bisogno diventi un'opportunità per creare legami e una rete sociale di aiuto reciproco.

In ottobre, in occasione del rientro a scuola dei bambini, il gruppo Caritas, in collaborazione con i gruppi parrocchiali, ha organizzato una raccolta di materiale scolastico e la bancarella si è arricchita di questi utili oggetti che sono stati distribuiti per far fronte alle necessità scolastiche.



Il Centro di Ascolto, la distribuzione viveri e la bancarella sono tutte opportunità di incontro che si concretizzano ulteriormente con la partecipazione di alcune di queste persone alla cena del venerdì, momento di condivisione di un pasto fraterno nell'intento di ricreare quel calore familiare e di comunità che molti hanno perso.

È in questo modo che ci si ritrova anche la vigilia di Natale tutti insieme gustando una cena dai sapori multietnici perché preparata insieme a famiglie extracomunitarie che si rendono disponibili all'incontro dell'altro, mischiando profumi e tradizioni diverse.

Per queste attività possiamo contare sull'aiuto di giovani, come i gruppi scout o ragazzi del catechismo che si rendono disponibili sia nell'aiuto materiale che nell'accoglienza delle persone che "bussano" alla nostra porta.

È stato proprio a settembre 2013 che una famiglia rom ha bussato alla porta del Paradiso chiedendo un posto dove poter stare; la famiglia è composta da nonna, genitori e due bambine. La famiglia ha trascorso l'estate all'aperto, è stata poi accolta in pulmino con l'aiuto dei membri della Ass. Papa Giovanni XXIII, quindi in due roulotte parcheggiate in parrocchia. In questi mesi è cresciuta la conoscenza, la fiducia, l'aiuto reciproco, la condivisione delle gioie, delle sofferenze e delle difficoltà. Tutti insieme cerchiamo di accompagnare questa famiglia nella speranza di realizzare un pezzettino di una nuova pagina di storia. Tutti sentiamo il desiderio di maggiore sicurezza per la nostra città, però crediamo che la via per la sicurezza non passi dall'allontanamento, ma piuttosto dalla conoscenza reciproca, dall'educazione dei piccoli con la scuola, dalla collaborazione con chi vuole percorrere vie di legalità e di rispetto.

Prosegue anche l'attività del laboratorio di cucito e lavoretti vari che vede coinvolte una ventina di signore di mezza età, la serata handy, un sabato al mese e le messe in lingua straniera.



### 6.1.14 CARITAS PARROCCHIALE DI SANT'AGOSTINO IN FAENZA

Sede: Via Sant'Agostino, 3 Faenza

Recapito telefonico: 0546 21828

Servizi: distribuzione viveri

Orari:

1 volta al mese: mercoledì mattina

L'apertura mensile del banco alimentare per il ritiro pacco viveri è occasione per il volontari della Caritas Parrocchiale di un momento di incontro e verifica della situazione delle famiglie che a lei si rivolgono.

Nel 2013 si è registrato un notevole incremento delle famiglie italiane che fanno richiesta del pacco viveri, raddoppiate rispetto al 2012; al primo posto troviamo moldavi seguiti da marocchini, rumeni, italiani, nigeriani, ucraini, senegalesi e indiani.

Con i fondi della Caritas vengono acquistati beni di prima necessità, quali pasta e scatolame, cercando di acquistare in momenti in cui i prezzi sono particolarmente favorevoli, in accordo con i supermercati locali.

È stata fatta una raccolta viveri per far fronte alla necessità della parrocchia a causa della diminuzione delle derrate alimentari consegnate dal banco alimentare.

La posizione geografica della parrocchia registra un'alta concentrazioni di popolazione extracomunitaria con presenza di nuclei familiari con bambini in età dai 0 ai 6 anni e in età scolare.

Questo dato attesta che ci sono famiglie di recente costituzione e famiglie residenti da più anni; la discontinuità nel ritiro del pacco attesta inoltre che, in alcuni casi, le famiglie rientrano a casa perché non hanno più un lavoro e quindi una fonte di sostentamento oppure rientrano in patria in attesa di contratti stagionali che li vedono impegnati in agricoltura o nella stagione estiva al mare.

La media mensile della distribuzione dei pacchi alimentari è di 81 sportine.

Continua l'impegno nell'accogliere le persone diversamente abili il terzo sabato del mese con messa, cena e intrattenimento.

Vengono elargiti aiuti finanziari a famiglie che si trovano in difficoltà economiche e che ne fanno richiesta al parroco. È stata fatta una lotteria il cui ricavato è andato per le necessità economiche delle Caritas. Per far fronte alla scarsità di viveri da distribuire, mensilmente è stata organizzata una raccolta viveri in parrocchia.

### 6.1.15 CARITAS PARROCCHIALE DI SANTA MARIA MADDALENA IN FAENZA

Sede: Piazza Bologna, 8 Faenza

Recapito telefonico: 0546 30263

Servizi: distribuzione viveri

Orari:

1 giorno al mese

La distribuzione dei pacchi alimentari viene effettuata una volta al mese in contemporanea al parroco che è disponibile ad ascoltare le persone che a lui si rivolgono.

I ragazzi della parrocchia si rendono disponibili per la collettta alimentare che viene effettuata una volta all'anno presso i supermercati faentini per il Banco Alimentare.

Sono disponibili volontari per le consegne a domicilio a quelle persone che non sono in grado di venire personalmente a ritirare e generalmente si tratta di persone anziane. Per gli anziani sono stati organizzati dei momenti di preghiera, momenti di fraternità con pranzi e cene e nei mesi estivi soggiorni giornalieri in collina nella casa di proprietà della parrocchia.

I ministri straordinari dell'Eucarestia ogni domenica vanno a portare la comunione all'O.A.M.I e alla residenza Sant'Umiltà.

Per le famiglie in difficoltà il parroco interviene con aiuti economici e, quando è possibile, utilizza la "solidarietà di vicinato".

La mancanza di lavoro è causa di grave disagio economico e molte sono le persone che nell'arco della giornata si rivolgono al parroco, in particolare quelle di origine marocchina.

Sempre la mancanza di lavoro è la causa principale del disagio economico delle persone che si rivolgono al parroco e per questo motivo auspica che si possano istituire progetti comuni, come per esempio la creazione di cooperative, che possano facilitare l'inserimento di persone nel mondo del lavoro.

Un altro aiuto per le persone in difficoltà si può ottenere migliorando sinergia tra i vari gruppi presenti in parrocchia.

### 6.1.16 CARITAS PARROCCHIALE DI SAN TEREZIO IN CATTEDRALE IN FAENZA

Sede: Piazza XI Febbraio, 12 Faenza

Recapito telefonico: 0546 29054

Servizi: distribuzione viveri

**Orari:**

2 volte al mese: venerdì 10.00-11.00

Nei locali adiacenti la parrocchia, in Piazza XI Febbraio, prosegue la distribuzione dei viveri, momento di incontro in cui i volontari Caritas ascoltano i bisogni e le necessità delle famiglie che a loro si rivolgono.

I volontari sono sempre disponibili all'ascolto e all'accoglienza e orientano le persone in base alle loro richieste operando in stretto contatto con la Caritas Diocesana.

Per le necessità economiche, quali pagamento di utenze o spese di vario genere, vengono indirizzati alla Caritas per la "solidarietà di vicinato".

I volontari si sono resi disponibili per la collettta alimentare organizzata dal banco alimentare garantendo il servizio presso uno dei supermercati faentini che hanno aderito all'iniziativa.

La Caritas Parrocchiale è anche sensibile alle famiglie e agli anziani: una volta all'anno viene organizzata la festa della famiglia e mensilmente, a cura del gruppo famiglie, si organizza una cena per le persone anziane sole e in stato di fragilità sociale.

### 6.1.17 CARITAS PARROCCHIALE DI SAN FRANCESCO E SANT'IPPOLITO IN FAENZA

Sede: Piazza San Francesco, 5 Faenza

Recapito telefonico: 0546 21377

Servizi: Centro di Ascolto, mercatino vestiti, distribuzione viveri

**Orari:**

Centro di Ascolto: 2° e 4° lunedì 17.00-19.00

Distribuzione vestiti: lunedì e giovedì 8.30-11.30

Mercatino: martedì 9.00-12.00, venerdì 15.30-18.00

Distribuzione viveri: 1 volta al mese sabato 9.00-11.00 (attivo da febbraio 2014)

La Caritas Parrocchiale nel corso del 2013, grazie all'aiuto di nuovi volontari, è riuscita a potenziare la distribuzione vestiti e un mercatino di oggetti vari che è aperto due volte alla settimana.

Tutto il ricavato che si ottiene dal mercatino di oggetti vari e dal mercatino dei vestiti viene utilizzato per far fronte alle necessità economiche delle persone in difficoltà che si rivolgono alla Caritas.

Gli operatori del Centro di Ascolto periodicamente si incontrano per discutere i casi in corso e si confrontano con gli assistenti sociali per operare in rete.

Si sono preparati i locali e rinnovata la convenzione con il Banco Alimentare per cui, da inizio 2014, è incominciata la distribuzione viveri, in modo da far fronte al bisogno emerso nel 2013 del pacco viveri. Si è così deciso di sostituire il "buono spesa" che veniva fatto presso un supermercato e consegnato alla persona che era in stato di bisogno con la consegna del pacco al fine di riuscire ad avere un coinvolgimento maggiore con la persona.

La 4° domenica di avvento si è organizzata una raccolta viveri e molte sono state le persone che hanno portato viveri di prima necessità.

La distribuzione viveri è stata affidata al gruppo Masci e cerca di coinvolgere anche gruppi di giovani.

Periodicamente la comunità viene informata, grazie ad un manifesto che viene affisso in fondo alla chiesa, con lo scopo di informare sullo stato dei vari progetti e per trovare nuovi volontari.

La Caritas ha inoltre aderito al progetto "C'è speranza nei miei giorni" che vede coinvolti volontari che settimanalmente vanno a fare visita a persone anziane in stato di fragilità sociale offrendo ascolto, compagnia e risposta anche ai bisogni più concreti come acquisto di farmaci o ricette mediche. La visita agli anziani crea così una rete solidale tra le persone che permette una maggiore conoscenza del territorio e dei bisogni.



## 6.1.18 CARITAS PARROCCHIALE DI SANT'ANTONINO IN FAENZA

Sede: Corso Europa, 73 Faenza  
Recapito telefonico: 0546 30219  
Servizi: distribuzione viveri  
Orari:  
1 giorno al mese 15.30-18.30

Come per il 2012, prosegue la distribuzione dei viveri che vede impegnati i volontari per il ritiro dei prodotti al banco alimentare e la distribuzione alle persone in stato di necessità una volta al mese. La distribuzione diventa un momento di incontro e di confronto per verificare la situazione della famiglia e intervenire nel migliore dei modi.

La Caritas è sensibile alle persone diversamente abili e, oltre ad ospitare il quarto sabato del mese la serata handy, la parrocchia mette a disposizione i suoi locali per l'associazione di promozione sociale "Fraternità e Servizio". L'associazione accoglie persone diversamente abili e anziani e, grazie a piccoli lavori che vengono commissionati da ditte esterne, si svolgono attività che coinvolgono queste persone in un clima di condivisione e fraternità.

La Caritas è vicina agli anziani con la S. Messa e un momento di animazione una volta al mese al centro diurno "Francesco Cimatti"; inoltre il progetto "C'è speranza nei miei giorni" ha visto coinvolti i giovani insieme con gli anziani.

I ragazzi di prima e seconda media, accompagnati dai catechisti e dai volontari Caritas, si recano a fare visita a sei anziani tutti i mesi nella giornata di sabato. Questo incontro tra giovani e anziani è un momento arricchente per entrambi, gli anziani si sentono meno soli e i giovani si arricchiscono nell'ascoltare storie e racconti della nostra tradizione popolare che rischierebbero di morire con loro.

I giovani della parrocchia, assieme al parroco Don Marco Ferrini, hanno condiviso un momento forte in missione ad Agosto per tre settimane. Dopo alcuni incontri di preparazione e una cena di auto-finanziamento, il gruppo è partito alla volta del Camerun, accolto dalla missionaria Rita Rossi che dedica la propria vita ai pigmei Bakà.

L'accoglienza di Rita è stata un'occasione che ha permesso a questi ragazzi di poter essere condotti passo a passo in un percorso verso un mondo radicalmente diverso dal nostro, dove sono assai carenti i beni primari e vi è un enorme disparità che separa il mondo ricco da quello povero. Quello che si porta a casa da questa esperienza è indubbiamente il desiderio di provare ad essere più semplici e meno legati ai bisogni artificiali, inutili zavorre nelle nostre vite quotidiane.

## 6.1.19 CARITAS PARROCCHIALE DI SAN GIUSEPPE

Sede: Via Dal Pozzo, Faenza  
Recapito telefonico: 0546 21382  
Servizi: distribuzione viveri  
Orari:  
1 mercoledì al mese 14.30-16.30

La Caritas Parrocchiale si avvale di 7 volontari di età compresa tra i 45 ed i 70 anni.

È attiva la distribuzione viveri una volta al mese, durante la quale vengono date mediamente 10 sportine.

La Caritas parrocchiale di San Giuseppe è una delle 4 parrocchie che hanno aderito al progetto della Caritas diocesana "C'è speranza nei miei giorni" (le altre parrocchie sono Sant'Antonino, San Francesco, Sant'Ippolito ed Errano).

In base a tale progetto i volontari Caritas si sono resi disponibili ad offrire un servizio a domicilio di supporto relazionale e di ascolto a favore di alcuni anziani residenti in Parrocchia. A tale scopo la Caritas Diocesana ha seguito le parrocchie con una serie di incontri formativi che hanno visto i volontari coinvolti in diversi incontri.

La formazione prevedeva un primo incontro con un sacerdote per la parte Spirituale nella relazione con l'anziano a cui è seguito l'incontro con il sociologo, lo psicologo e il geriatra e infine l'operatore Caritas. In parallelo alla formazione si è affiancato l'impegno dei volontari che hanno cercato di conoscere il territorio su cui operare e svolgere il proprio servizio nell'intento di creare reti e relazioni per il supporto agli anziani in stato di fragilità sociale.

Un ruolo importante in questa attività è stato costituito dal Gruppo della terza età, già da anni presente in Parrocchia. Fondamentale in tutti i servizi è il desiderio dei volontari nel cercare di creare relazioni di conoscenza che possano attivare progetti di aiuto e di crescita da entrambi le parti.



## 6.2 STORIE DI VITA

### 6.2.1 ALLA CARITAS DI RUSSI

Fra le numerose persone e nuclei familiari che in questi tre anni hanno frequentato e, in molti casi, continuano a frequentare il nostro Centro di Ascolto a Russi, a noi volontarie piace ricordare il caso di un signore del paese che chiameremo Mario per ovvie ragioni di riservatezza.

La situazione di Mario era già nota ad alcune di noi perché Russi è un paese in cui i nativi si conoscono un po' tutti. Sapevamo che dopo essere andato in pensione, per motivi non dipendenti dalla sua volontà o meglio per affetto verso il fratello, aveva sottoscritto documenti che poi avevano portato lui e la sua famiglia letteralmente sul lastrico, senza neppure più la casa per cui i suoi genitori tanto avevano lavorato. Insomma, in breve tempo Mario si era trovato pieno di debiti e con la casa ipotecata. Aveva iniziato a giocare alle slot machine nella speranza di "vincere e ricomprare la casa" ma così non era stato. La depressione e l'ossessione per il danno subito lo avevano portato ad una condizione di vita molto triste e misera.

Quando venne al Centro, nel giugno del 2011, scoprimmo che aveva debiti consistenti con Hera ed Enel perché con la sua pensione riusciva a malapena a pagare l'affitto di due stanze e bagno in una vecchia casa dove era andato a vivere dopo aver perduto la casa di proprietà.

Insieme con alcuni volontari della San Vincenzo mettemmo a punto un piano di intervento su più fronti: risanamento del debito, coinvolgimento di Mario in attività del Circolo Anspi, interessamento alla sua situazione da parte di persone che un tempo gli erano state amiche.

**Unendo le nostre forze siamo riusciti a far emergere Mario dallo stato di disperazione in cui si trovava sistemando i debiti, aiutandolo a razionalizzare i consumi di gas e luce e, soprattutto, a farlo sentire parte di una comunità che non gli aveva voltato le spalle.**

Oggi Mario è sereno, non gioca più alle slot machine e partecipa alle varie attività del Circolo Anspi aiutando dove necessario. Viene anche invitato a pranzo o a cena a casa di amici e svolge qualche lavoretto nelle loro case quando richiesto. Per tutte noi è un vero piacere incontrarlo ed osservare i cambiamenti avvenuti in lui e proviamo gioia nel constatare che ha riconquistato fiducia e speranza. Rimane comunque importante accompagnarlo nell'affrontare la sua quotidianità.

### 6.2.2 ALLA CARITAS DI BAGNACAVALLO

Circa 8 anni fa venni chiamata dal responsabile del Servizio Sociale, allora ancora A.USL, e mi si chiese di assumere il ruolo di Amministratore di Sostegno di una famiglia da me seguita per molti anni e con la quale c'erano stati momenti collaborativi e momenti di tensione soprattutto con il padre, sostenuto e incoraggiato da un avvocato che lo invitava a non fidarsi di me.

Mi sono incontrata col Giudice Tutelare a cui ho spiegato i miei dubbi e da essa ho ricevuto rassicurazioni per il mio operare futuro perché sarei stata sostenuta dal decreto di nomina in cui si specificava il mio ruolo e le mie funzioni.

Ciò che mi indusse ad accettare fu il ricordo di quei ragazzi che avevo visto nascere, disabili gravissimi, della loro mamma ugualmente disabile e di quel padre padrone portatore di una dubbia moralità e di stili di vita poveri spiritualmente, economicamente e materialmente, ma altrettanto bisognoso di essere preso in carico nella gravità della sua situazione familiare e personale.

Accettai e giurai di fronte al Giudice Tutelare di svolgere con la coscienza della buona madre di famiglia il mio ruolo. Mi incontrai successivamente con le Assistenti Sociali incaricate del caso per una programmazione del mio lavoro e per una chiara divisione dei compiti e degli aspetti collaborativi.

Con qualche sentimento contrastante varcai nuovamente con l'Assistente Sociale la soglia di quella casa e fui accolta bene. Fu però necessario essere molto chiari col padre circa gli aspetti economici dei ragazzi (vedi pensione, assegno di accompagnamento, pagamento dei debiti dei ragazzi verso le istituzioni, spese personali, eredità da parte del nonno materno...) perché da quel momento tutto sarebbe stato gestito da me. La cosa non piacque molto al padre, ma dovette accettare. Chiese solo che lo tenessi informato.

Lentamente i debiti scomparvero, ci fu una partecipazione alle spese domestiche e sul loro conto corrente cominciarono ad esserci dei soldi che nel tempo con l'autorizzazione del Giudice sono stati investiti in obbligazioni bancarie.

Circa tre anni fa il padre si ammalò, fu ricoverato in ospedale e la diagnosi fu infausta. Consapevole che la morte era vicina mi chiese di occuparmi della sua pensione e mi dette la delega alla riscossione e l'accesso al suo conto bancario molto povero. Questa scelta del padre mi gratificò molto e fu un momento che ci permise di parlare delle difficoltà di rapporto del passato.

Quando morì, con l'Assistente Sociale ci occupammo della sepoltura e di tutte le pratiche inerenti la successione.

Ora i ragazzi sono presso strutture assistenziali, la madre è a casa assistita giorno e notte da una badante; per i ragazzi sono attivi i servizi domiciliari del Comune.

Le risorse economiche presenti ci hanno permesso la partecipazione di due ragazzi a momenti di svago organizzati dall'ANFFASS e a soggiorni estivi. La badante della madre si è presa cura della casa.

Da parte mia mantengo i rapporti con l'Assistente sociale che ha la gestione del caso dal punto di vista sociale e sanitario e con lei la collaborazione è positiva. A me rimane la cura degli aspetti economici ed i rapporti col Giudice Tutelare.

### 6.2.3 ALLA CARITAS DEL PARADISO

**"Quando le persone sono in difficoltà non perdano mai la speranza sapendo che ci sono persone pronte a camminare con loro... e la strada si apre passo dopo passo".**

#### LE CENE IN PARROCCHIA

Come Caritas parrocchiale da un paio di anni abbiamo intrapreso un cammino che ci vede coinvolti una sera alla settimana a tavola insieme a persone meno fortunate di noi con le quali condividiamo, la sera, un pasto caldo.

L'ospitalità è uno dei pilastri di questa esperienza, è il modo

di saper accogliere chiunque, senza mai irritarsi, nell'intento di donare un po' del proprio tempo a chi non ha la possibilità di condividere un pasto caldo con i propri famigliari.

Ricordo con piacere la cena di Martedì 24 dicembre, vigilia del Santo Natale quando un gruppo di famiglie ha cenato insieme a una trentina di persone. Abbiamo cucinato insieme ad una amica marocchina che ci ha preparato un piatto marocchino e i nostri cibi si sono mischiati con i profumi e le spezie dei cibi magrebini.

Il tempo trascorso a tavola è volato, ci siamo seduti uno di fronte all'altro con la mente libera da qualsiasi pregiudizio, cercando di accogliere, in totale disponibilità, la radicale diversità dell'altro, consapevoli che in questi momenti è più quello che riceviamo di quello che diamo.

Mario ci racconta la sua esperienza di senza tetto e disegna sulla carta della tavola apparecchiata, con mano abile e capace, vignette umoristiche; Luigi ci racconta con orgoglio gli studi al liceo classico del figlio e l'ictus che lo ha colpito poco dopo lasciando una traccia indelebile nella sua vita; Giuseppe dice che ha freddo a dormire in stazione e un giovane va a casa a prendere il suo sacco a pelo e glielo dona d'impulso come sanno fare i giovani...

Sono tutti pezzi di vita che si intrecciano con il nostro vissuto e in particolare il cammino di una persona in difficoltà senza tetto, lavoro, in precarie condizioni di salute si è unito al nostro cammino.

In particolare ci siamo resi disponibili a camminare con lui e la strada si è aperta, passo dopo passo...

Oggi è una persona che ha riacquisito la fiducia in se stesso, la speranza di un domani migliore e che dona parte del suo tempo per aiutare.

Cosa "portiamo a casa" da questa esperienza?

Ognuno di noi qualcosa di diverso ma tutti la voglia di ripetere questo momento di fraternità nella consapevolezza che per l'accoglienza e l'integrazione sia forse necessario un ritorno all'essenziale, all'amore gratuito e incondizionato nella più totale semplicità con un forte senso etico della relazione e del rispetto dell'altro.

### 6.2.4 ALLA CARITAS DI ERRANO IL PROGETTO "RI-USO"

Siamo 3/4 mamme che cerchiamo di svolgere questa attività, sincronizzando il tempo libero di ciascuna di noi (e devo dire che non è facile!!!) ci ritroviamo per selezionare e dividere per genere e misura il materiale ricevuto. Principalmente raccogliamo indumenti, scarpe e oggettistica per bambini dai 0 ai 14 anni, poi capita che riceviamo un po' di tutto per questo ci siamo organizzate per riutilizzare tutto quello che riceviamo, cercando di non fare sprechi:

- per gli abiti da neonato abbiamo contattato una casa di accoglienza a Massa Lombarda;
- per gli indumenti e l'oggettistica da bambino 3/10 anni abbiamo devoluto su richiesta a persone bisognose segnalateci da conoscenti, parrocchiani e amici del CAV (circa 6/7 casi), mentre il restante lo abbiamo consegnato direttamente al CAV;
- gli abiti da uomo li portiamo, tramite una nostra conoscente, alle carceri di Bologna;
- gli abiti e le scarpe da donna, coperte e lenzuola li doniamo al Centro di Ascolto Diocesano.

Al momento abbiamo la richiesta urgente per abiti comodi da uomo, lenzuoli e biancheria, per il carcere di Bologna.

### 6.2.5 ALLA CARITAS DI ALFONSINE

Anche ad Alfonsine la crisi ha colpito duramente le famiglie ed il Centro d'Ascolto sta ricevendo numerose richieste d'aiuto non solo per alimenti, ma anche economici. Nonostante tutti i problemi si è creata una forma di solidarietà ed amicizia sia con noi operatori che tra le famiglie stesse. Qualche esempio: alcune mamme portano i bambini alla scuola materna, mentre altre fanno qualche ora di pulizia domestica; una famiglia ha ospitato un'altra famiglia sfrattata dandoci il tempo di trovare una sistemazione temporanea; alcuni, sapendo le difficoltà di reperire alimenti, hanno rinunciato a latte, zucchero e farina a favore delle famiglie con bambini.

Mi sento di dire che al nostro Centro d'Ascolto a volte si piange, a volte si ride, a volte ci si arrabbia, a volte ci si commuove, ma per noi operatori è un arricchimento personale che ti fa ringraziare Dio per averti dato la possibilità di dare un po' di serenità al prossimo.

### 6.3 IL PROGETTO ANZIANI



Finanziato da Caritas Italiana attraverso i fondi CEI 8x1000, il progetto "C'è speranza nei miei giorni" è coordinato dalla Caritas Diocesana di Faenza-Modigliana in collaborazione con le parrocchie di Santa Maria del Rosario in Errano, San Giuseppe Artigiano, Sant'Antonino, San Francesco d'Assisi e Ss. Ippolito e Lorenzo.

È un' iniziativa a sostegno delle persone anziane che desiderano trascorrere un po' del loro tempo in compagnia dei volontari della comunità parrocchiale.

“La nostra non è solo una visita di cortesia, ma è un momento di riflessione vissuto da entrambe le parti: i bambini imparano a conoscere i nonni, tanto vero che ricordano pure i loro nomi, e gli ospiti aspettano il sabato con gioia. Addirittura alcuni di loro appena vedono i bambini sorridono e il loro volto si illumina. Per me rappresenta un momento forte di crescita emotiva riuscire a essere un ponte, un collante fra le nuove generazioni, che si affacciano alla vita con il sorriso, e le persone che hanno vissuto una vita e ora si trovano ad affrontare la malattia o momenti di solitudine”.

A.B., volontaria referente per la parrocchia di Sant'Antonino

Le Caritas intendono animare la parrocchia affinché diverse persone si attivino per una maggiore attenzione nei confronti degli anziani.

Prima si vuole conoscere la popolazione anziana e i suoi bisogni attraverso l'incontro e l'ascolto. Poi, le relazioni instaurate possono divenire occasione di supporto relazionale e di gesti concreti.

Infine, si vuole restituire alla parrocchia, alla diocesi e alla comunità cittadina il risultato di queste azioni di solidarietà attraverso testimonianze e momenti di condivisione.

Il percorso svolto quest'anno dalle singole Caritas parrocchiali in sinergia con la Caritas Diocesana ha visto:

- la creazione di un gruppo di volontari più o meno nutrito in ciascuna parrocchia;
- lo svolgimento di 7 incontri formativi su vari temi di approfondimento rispetto alla relazione con l'anziano dal punto di vista teologico, psicologico, sociale, medico;
- la collaborazione dei gruppi di volontari con altri gruppi all'interno della propria comunità parrocchiale (con i ragazzi del catechismo, con il gruppo di preghiera, con il gruppo della terza età, con il circolo parrocchiale, ecc.);
- la collaborazione tra parroci e volontari nella segnalazione delle persone anziane bisognose di questo servizio e l'avvio di visite a domicilio a 39 anziani all'interno delle rispettive comunità, attraverso cui vengono forniti diversi tipi di supporto: relazionale, sanitario (grazie alla presenza di un medico in pensione tra i volontari), nelle faccende domestiche e nella condivisione di momenti di preghiera;
- la mappatura degli enti che sui territori delle quattro parrocchie offrono servizi per le persone anziane;
- la promozione del progetto attraverso una piccola mostra composta da 6 pannelli su cui viene narrato l'andamento del progetto anche attraverso le testimonianze dei volontari.

Questa fase di promozione sta continuando in diverse parrocchie per far sì che gesti concreti di solidarietà verso una povertà - qual'è la solitudine dei nostri anziani - trovino ampio spazio nelle comunità parrocchiali, dunque, nella società del nostro tempo.

## 6.4 TANTE CARITAS: UN'UNICA CARITAS

### 6.4.1 OSPITI: NUMERO E GENERE

GENERE	CDA DIOCESANO 2013	PARROCCHIE 2013	TOTALE	COMPOSIZIONE %
FEMMINE	420	532	952	57,5%
MASCHI	408	295	703	42,5%
<b>TOTALE</b>	<b>828</b>	<b>827</b>	<b>1655</b>	<b>100,0%</b>

Nell'arco dell'anno 2013 nella Diocesi di Faenza le Caritas hanno incontrato 1655 persone (ospiti). In realtà il numero non è corretto perché, specialmente nel caso delle Caritas Parrocchiali, l'interlocutrice è spesso la moglie e madre, che porta i bisogni di tutta la famiglia. Solitamente si tratta di famiglie che necessitano, per un periodo continuativo, di un supporto per far quadrare i conti del bilancio familiare. Tuttavia se, qualche anno fa, era molto chiaro che il "mandato" di rivolgersi alle Caritas parrocchiali era totalmente

femminile, ora vediamo che il numero di presenze maschili è in costante aumento.

Le Parrocchie, ogni anno, silenziose, continuano a svolgere la loro attività di aiuto ai più deboli, interrogandosi su cosa è giusto fare e desiderando sempre di migliorare. Per questo, sono organizzati degli incontri formativi a cui la partecipazione è sempre alta perché è un momento di confronto e di crescita. Riescono così a rispondere alla crisi economica che da tempo attanaglia il territorio, senza abbattersi.

GENERE	PARROCCHIE 2011	PARROCCHIE 2012	PARROCCHIE 2013
FEMMINE	553	521	532
MASCHI	262	270	295
<b>TOTALE</b>	<b>815</b>	<b>791</b>	<b>827</b>

### 6.4.2 OSPITI : CITTADINANZA

CITTADINANZA	CDA DIOCESANO 2013	PARROCCHIE 2013	TOTALE	COMPOSIZIONE %
STRANIERI	652	579	1231	74,4%
ITALIANI	176	248	424	25,6%
<b>TOTALE</b>	<b>828</b>	<b>827</b>	<b>1655</b>	<b>100,0%</b>

Quest'anno hanno chiesto aiuto alla Caritas 1655 persone di cui 1 su quattro è italiana. Ragionando solo sui dati parrocchiali, il 30% è italiano. Quindi ogni 10 persone che si rivolgono al Parroco, 3 sono persone italiane, di quella parrocchia, che non riescono più a vivere il loro quotidiano senza ricorrere ad un aiuto esterno.

Negli ultimi anni la percentuale di Italiani, colpiti dalla crisi con perdita di lavoro e indebitamento è stata in continua crescita, probabilmente perché inizialmente si sono potuti appoggiare a reti parentali ed amicali ma poi, con il perdurare delle difficoltà, hanno dovuto rivolgersi alla Caritas.

PRESENZE ITALIANI %	ANNO 2011	ANNO 2012	ANNO 2013
% ITALIANI	19,60%	23,75%	25,60%

Le persone che si rivolgono ai Centri di Ascolto hanno prevalentemente una posizione giuridica regolare (92.7%). In particolare quelle che si rivolgono alle Caritas Parrocchiali proprio perché sono persone che hanno creato dei legami sul territorio e si rivolgono quindi alla parrocchia del quartiere.

Invece, benché in calo, il numero di persone irregolari è un po' più alto al Centro di Ascolto Diocesano a cui si rivolgono persone con problematiche varie, senza dimora, con difficoltà nel rinnovo dei documenti, ecc.

CITTADINANZA	CDA DIOCESANO 2013	PARROCCHIE 2013	TOTALE	COMPOSIZIONE %
MAROCCO	122	225	347	21,0%
MOLDAVIA	78	56	134	8,1%
ROMANIA	77	73	150	9,1%
ALBANIA	69	85	154	9,3%
NIGERIA	60	36	96	5,8%
UCRAINA	52	6	58	3,5%
TUNISIA	32	11	43	2,6%
SENEGAL	30	40	70	4,2%
BULGARIA	25	5	30	1,8%
PAKISTAN	15	0	15	0,9%
SOMALIA	10	1	11	0,7%
POLONIA	5	11	16	1,0%
ALTRO STATO	77	30	107	6,5%
ITALIANI	176	248	424	25,6%
<b>TOTALE</b>	<b>828</b>	<b>827</b>	<b>1655</b>	<b>100,0%</b>

Il 21% delle persone che si rivolgono alla Caritas è del Marocco, gli altri stati sono presenti in maniera minore; seguono Albania e Romania (9 %) e Moldavia (8 %). In generale i dati delle nazionalità di chi si rivolge al CdA

Diocesano e ai CdA Parrocchiali sono sempre abbastanza simili, notiamo che le persone del Marocco si rivolgono prevalentemente alle Parrocchie.

### 6.4.3 SITUAZIONE RELAZIONALE

CON CHI VIVE	CDA DIOCESANO 2013	PARROCCHIE 2013	TOTALE	COMPOSIZIONE %
SOLO	188	144	332	20,1%
NUCLEO FAMILIARI O PARENTI	435	625	1060	64,0%
ALTRI CONVIVENTI	205	58	263	15,9%
<b>TOTALE</b>	<b>828</b>	<b>827</b>	<b>1655</b>	<b>100,0%</b>

VITA DI COPPIA	CDA DIOCESANO 2013	PARROCCHIE 2013	TOTALE	COMPOSIZIONE %
SINGLE	159	65	224	13,5%
CONIUGE/PARTNER CONVIVENTE	270	590	860	52,0%
CONIUGE/PARTNER NON CONVIVENTE	399	172	571	34,5%
<b>TOTALE</b>	<b>828</b>	<b>827</b>	<b>1655</b>	<b>100,0%</b>

PATERNITÀ/MATERNITÀ	CDA DIOCESANO 2013	PARROCCHIE 2013	TOTALE	COMPOSIZIONE %
SENZA FIGLI	295	204	499	30,2%
GENITORI CON FIGLI CONVIVENTI	280	487	767	46,3%
GENITORI SENZA FIGLI CONVIVENTI	253	136	389	23,5%
<b>TOTALE</b>	<b>828</b>	<b>827</b>	<b>1655</b>	<b>100,0%</b>

La persona che si rivolge alla Caritas solitamente fa parte di una famiglia, vive con il coniuge ed i propri figli. Questo è un dato positivo perché negli anni passati spesso la persona veniva da lontano, aveva scelto un progetto di vita migratorio in cui gli affetti erano sacrificati. Era quindi sola, viveva con conoscenti e aveva l'obiettivo di poter aiutare la propria famiglia nel Paese di origine. D'altra parte è preoccupante che la crisi economica coinvolga tutti, che anche i figli, che tendiamo sempre a voler proteggere da ciò che è negativo, ne siano travolti.

Quindi anche se la richiesta più frequente è quella del pacco viveri, possiamo immaginare quali altre difficoltà ci possano essere dietro a questa richiesta, sia di beni materiali ma anche di orientamento e supporto per questi giovani che attraversano già una fase delicata della vita e sono inseriti in una situazione familiare complessa. Spesso le difficoltà economiche e lavorative creano forti tensioni relazionali, è per questo che la coppia deve faticare ancora di più, cercando di mantenere dei sani rapporti familiari.

#### 6.4.4 INTERVENTI

INTERVENTI	CDA DIOCESANO	PARROCCHIE
PACCO VIVERI	567	782
VESTIARIO	-	209
AIUTO ECONOMICO	188	95
DOCCIA	70	7

Come vediamo, le Parrocchie offrono prevalentemente un contributo come integrazione alimentare e di vestiario, perché sono un punto di sostegno per le famiglie. Inoltre il Servizio vestiti della Caritas diocesana è stato chiuso nel 2013 per lavori di ristrutturazione dei locali.

Il Centro di Ascolto Diocesano ha un più ampio spettro di interventi anche specialistici. In questo modo, si può creare una collaborazione in rete, in cui ogni parrocchia supporta le persone del proprio territorio e invia quelle che portano problematiche più complesse al Centro di Ascolto.

NUMERO INTERVENTI TOTALI DEL CDA DIOCESANO	2010	2011	2012	2013
MENSA	603	5261	5408	3168
ASCOLTO	1776	2799	3118	2785
PACCO VIVERI (INCLUSO ALIMENTI NEONATI E BUONI PASTO, SUSSIDI ALIMENTARI)	1506	1743	1851	1927
ALLOGGIO	757	2344	2396	1855
IGIENE PERSONALE, BAGNI/DOCCE	527	904	763	694
SUSSIDI ECONOMICI PER PAGAMENTO BOLLETTE/TASSE	2	21	64	117
SUSSIDI ECONOMICI PER ALTRI MOTIVI	7	22	42	41
ALTRI BENI E SUSSIDI	7	10	16	18
BIGLIETTI PER VIAGGI	133	145	119	140
ORIENTAMENTO LAVORATIVO	138	216	125	85
CORSO DI LINGUA ITALIANA	464	525	412	223
SANITÀ-VISITE MEDICHE	540	748	629	479
<b>TOTALE INTERVENTI</b>	<b>6064</b>	<b>14738</b>	<b>14943</b>	<b>11532</b>

Al livello diocesano segnaliamo l'aumento degli interventi economici e per biglietti di viaggio perché molte persone provano a muoversi, sperando che nel cambiare territorio cambi anche la situazione economica.

Si nota anche una diminuzione di persone che si rivolgono all'ambulatorio Caritas perché aumentano le persone che hanno una posizione giuridica regolare e quindi diritto ad un medico di base.

L'aiuto a queste persone si è potuto realizzare solo grazie al contributo di moltissimi volontari. Le Caritas Parrocchiali sono composte tutte da volontari, mentre il Centro di Ascolto Diocesano ha 5 operatori e 165 volontari.

L'aiuto alla persona, nell'ottica di un suo sviluppo personale che lo porti ad un'autonomia, significa amore a 360 gradi.

**Dietro alla borsina data, c'è uno sguardo, un sorriso che cercano di sostenere chi è in difficoltà, turbato dal trovarsi a chiedere aiuto alla Caritas. Il Volontario che offre i viveri o i vestiti offre affetto. Non è un gesto meccanico, ma un incontro in cui si instaura una relazione. Vuole essere un messaggio: non sei solo!**





## 6.5 REPORT CONTRIBUTI ECONOMICI CARITAS DIOCESANA

2013	EURO
FONDO CARITAS	34.281,37
SOLIDARIETÀ DI VICINATO	56.970,44
<b>TOTALE</b>	<b>91.251,81</b>

Il Fondo Caritas Diocesano corrisponde alle risorse specifiche della Diocesi, utilizzate per la testimonianza della carità nel nostro territorio. La Solidarietà di vicinato è un'iniziativa promossa dal Vescovo della Diocesi di Faenza e Modigliana

a sostegno delle famiglie i cui componenti subiscono licenziamenti o vengono posti in cassa integrazione o comunque vivono una diminuzione di entrate.

FONDO CARITAS DIOCESANO	EURO	%
ITALIANI	18.755,33	54,71
STRANIERI	15.526,04	45,29

DESTINAZIONE AIUTI	N. NUCLEI SOSTENUTI	EURO	%
UTENZE	54	12.999,49	37,92
AFFITTI E MUTUI	6	3.061,32	8,93
PRATICHE/DOCUMENTI	5	977,02	2,85
SPESE STUDI	3	774,76	2,26
VIAGGI	18	1.950,60	5,69
SPESE MEDICHE	6	2.660,23	7,76
AIUTI VARI	35	11.857,95	34,59

FONDO SOLIDARIETÀ DI VICINATO	EURO	%
ITALIANI	21.056,27	36,96%
STRANIERI	35.914,17	63,04%

DESTINAZIONE AIUTI	N. NUCLEI SOSTENUTI	EURO	%
UTENZE	95	29.413,84	51,63
AFFITTI E MUTUI	34	17.415,86	30,57
SPESE MEDICHE	20	8.773,45	15,40
AIUTI VARI	2	1.367,29	2,40

PARROCCHIE	N. NUCLEI SOSTENUTI	ITALIANI	STRANIERI	TOTALE
CAPPUCCINI - FAENZA	9	1.798,92	1.631,00	3.429,92
DUOMO - FAENZA	16	2.540,00	3.276,75	5.816,75
SANT'AGOSTINO - FAENZA	13	1.175,00	3.325,04	4.500,04
SAN DOMENICO - FAENZA	13	206,00	4.065,63	4.271,63
SAN GIUSEPPE - FAENZA	10	1.912,00	1.742,13	3.654,13
SAN MARCO - FAENZA	7	500,00	2.147,18	2.647,18
SAN PIER DAMIANI - FAENZA	8	965,25	1.669,00	2.634,25
SAN SAVINO - FAENZA	9	1.085,00	2.635,65	3.720,65
SAN MICHELE - BAGNACAVALLO	8	1.475,17	3.400,00	4.875,17
SANTO STEFANO IN CORLETO	2	337,00	500,00	837,00
SANTA MARIA MADDALENA - FAENZA	8	1.724,00	1.825,85	3.549,85
SAN MICHELE - BRISIGHELLA	3	1.790,00	230,00	2.020,00
SANT'ANDREA	2	182,78	640,00	822,78
SAN GAIANO E CASANOLA	1	-	354,80	354,80
SARNA	1	325,00	-	325,00
LUTIRANO	1	500,00	-	500,00
SAN MARTINO - REDA	2	170,00	500,00	670,00
SANT'ANTONINO	11	1.519,86	1.620,14	3.140,00
SAN FRANCESCO	7	-	2.221,00	2.221,00
SANTA MARIA DEL ROSARIO - ERRANO	1	110,00	-	110,00
SAN PIETRO IN FOGNANO	1	75,00	-	75,00
SANT'APOLLINARE - RUSSI	1	516,00	-	516,00
PIEVE CESATO	1	-	440,00	440,00
SOLAROLO	5	1.729,29	-	1.729,29
GENERICO	11	420,00	3.690,000	4.110,00
<b>TOTALE EURO</b>	<b>66</b>	<b>21.056,27</b>	<b>35.914,17</b>	<b>56.970,44</b>

## 6.6 CARITAS E FONDAZIONE DALLE FABBRICHE

Nel corso dell'anno 2013, il Credito Cooperativo ravennate e imolese, tramite la Fondazione Dalle Fabbriche, ha erogato un importo pari a Euro 1.500,00 alla Caritas della

Diocesi di Faenza e Modigliana che gli si era rivolta per sostenere una famiglia residente a Faenza con gravi disagi.

CAPITOLO 7

**EDUCARE  
È UN ATTO  
DI AMORE,  
È DARE  
VITA**

a cura di:

**Erica Squarotti**

**Alessandra Odone**

**Maddalena Guazzolini**

**Barbara Lanzoni**

**Giorgia Bulzaga**

**Chiara Fregnani**

**Sabrina Piancastelli**

**Paolo Placci**

**Mariela Fernandez**



*“Ogni Chiesa particolare dispone di un potenziale educativo straordinario, grazie alla sua capillare presenza nel territorio. In quanto luogo d’incontro con il Signore Gesù e di comunione con i fratelli, la comunità cristiana alimenta un’autentica relazione con Dio; favorisce la formazione della coscienza adulta; propone esperienze di libera e cordiale appartenenza, di servizio e di promozione sociale, di aggregazione e di festa... La carità educa il cuore dei fedeli e svela agli occhi di tutti il volto di una comunità che testimonia la comunione, si apre al servizio, si mette alla scuola dei poveri e degli ultimi, impara a riconoscere la presenza di Dio nell’affamato e nell’assetato, nello straniero e nel carcerato, nell’ammalato e in ogni bisognoso. La comunità cristiana è pronta ad accogliere e valorizzare ogni persona, anche quelle che vivono in stato di disabilità o svantaggio. Per questo vanno incentivate proposte educative e percorsi di volontariato adeguati all’età e alla condizione delle persone, mediante l’azione della Caritas e delle altre realtà ecclesiali che operano in questo ambito, anche a fianco dei missionari” (Educare alla Vita Buona del Vangelo, 39).*

## SOMMARIO CAPITOLO 7

7.1	INTRODUZIONE	67
7..2	PROBLEMATICHE A.S. 2013-2014	68
7.2.1	CON GLI INSEGNANTI	68
7.2.2	RAPPORTO STUDENTE-DOCENTE	69
7.3	ATTIVITÀ LABORATORIALI	70
7.3.1	SCUOLE PRIMARIE	70
7.3.2	SCUOLE SECONDARIE INFERIORI	71
7.3.3	SCUOLE SECONDARIE SUPERIORI	71
7.4	RISORSE E POTENZIALITÀ	72
7.5	IL PERCORSO STORICO	73
7.6	LA METODOLOGIA	74
7.7	SERVIZIO CIVILE E ALTRE PROPOSTE PER I GIOVANI	75
7.7.1	COSA NE PENSANO GIORGIA, CHIARA, SABRINA, PAOLO E MARIELA	75

L'educazione è "una delle sfide più importanti della Chiesa, impegnata oggi a realizzare la nuova evangelizzazione in un contesto storico e culturale in costante trasformazione e di accentuato pluralismo culturale e religioso". Le scuole sono frequentate da credenti ma anche da non credenti, e dunque ha un ruolo decisivo il dialogo. "Educare è un atto d'amore, è dare vita". È fondamentale per i giovani la coerenza tra i valori dichiarati e testimoniati<sup>1</sup>.

Ciò che occorre evitare nell'ambito dell'educazione è quella deleteria "tendenza ad assumere l'attualità come parametro di valori", tendenza che "rischia di dar voce ad aspirazioni transitorie e superficiali, e di far perdere di vista le esigenze più profonde del mondo contemporaneo".

Bergoglio, infatti, ha un'idea ben precisa di cosa significhi educare: "L'educazione rende umano e personalizza l'individuo nella misura in cui gli consente di sviluppare pienamente il suo pensiero e la sua libertà, di crescere nell'ambito della comprensione e nelle iniziative di comunione con la totalità dell'ordine reale". In questo modo, "l'individuo rende umano il mondo in cui opera, produce cultura, trasforma la società e costruisce la storia". Sempre per lo stesso Bergoglio, "la libertà di educazione è un principio irrinunciabile per la Chiesa", principio che "implica, come condizione per una sua autentica realizzazione, la piena facoltà di scelta in favore di chiunque intenda optare per una formazione più consona ai principi e valori etici che vengono ritenuti fondamentali". Sono, infatti, "i genitori che assumono la responsabilità di offrire ai propri figli, per il solo fatto di averli procreati, le condizioni più favorevoli per la loro crescita e la loro educazione, e per questo la società ha l'obbligo di riconoscerli come primi e principali educatori". Quello che spetta ai genitori nel campo dell'educazione è un "diritto non trasferibile, che proprio per il suo significato ed il suo scopo deve essere fermamente garantito dallo Stato, anche attraverso finanziamenti pubblici - che derivano dalle entrate erariali di tutti - in modo da essere garantito ad ogni genitore, indipendentemente dalle proprie condizioni sociali, la scelta educativa che reputa migliore secondo la propria coscienza, all'interno di una pluralità di offerte formative". "Questo è il fondamento giuridico su cui si basa la sovvenzione pubblica alle scuole", poiché "nessuna autorità scolastica, neppure lo stesso stato, può arrogarsi il privilegio e l'esclusiva della funzione educativa per gli indigenti", e poiché "solo attraverso la libertà educativa si possono davvero promuovere i diritti naturali dell'uomo, garantire una pacifica convivenza tra i cittadini e il progresso di tutti".

Il 23 aprile 2008 Bergoglio inviò un messaggio alle comunità educative, in cui evidenziava, tra l'altro, come "educare rappresenti una delle arti più appassionanti dell'esistenza, e richieda un continuo allargamento degli orizzonti, una capacità di rinnovarsi e porsi in cammino in modo rinnovato, attraverso il balsamo dell'esperienza per persistere, e l'unzione della sapienza per far rivivere la miglior tradizione nella novità per riconoscere ciò che va cambiato o che merita di essere criticato e superato".

Sosteneva infatti il Cardinale che "il tempo ci rende umili ma anche saggi se ci apriamo al dono di saper integrare passato, presente e futuro in un servizio comune ai nostri ragazzi". Sempre in quell'eccezionale documento che è il *Mensaje a las Comunidades Educativas*, Bergoglio invitava ancora gli educatori ad insegnare che "la Verità è sempre ragionevole" e che il confronto tra fede e ragione in un dialogo autentico "non significa cedere al relativismo", ma semmai tener desta la speranza di cui occorre sempre rendere ragione. Solo così l'esistenza di un cristiano non correrà il rischio di "finire atrofizzata tra infinite modalità in cui si offre il conformismo paralizzante". Per lo stesso Bergoglio, poi, gli educatori devono insegnare che "la verità non si incontra mai da sola" ma sempre "insieme alla bontà e alla bellezza", anche perché solo così si può ottenere un'autentica forma di educazione, che non si riduca alla *ilusión enciclopedista*, al *racionalismo abstracto* e al *moralismo extrinsecista*. I docenti devono "educare nella ricerca della verità", come "slancio verso l'infinito", perché il maestro è un'icona vivente della verità che insegna e in lui "bellezza e verità devono sempre convergere", in modo che tutto possa apparire "interessante, affascinante e capace di far risuonare le campane che destano la sana inquietudine del cuore dei ragazzi". I docenti devono anche insegnare ai ragazzi che "l'accettazione del proprio limite, della propria incompletezza rende maturi e dilata la speranza nell'eternità" e che "lo splendore dell'incontro produce uno stupore metafisico proprio della rivelazione umana e divina".

Da qui l'esigenza che educazione e verità si incontrino:

**"Solo chi crede nella verità che insegna può pretendere una vera capacità interpretativa della realtà. Solo chi vive nel bene - che è giustizia, pazienza, rispetto per la differenza di ciò che lo fa essere docente - può aspirare a modellare i cuori delle persone che gli sono state affidate. L'incontro con la bellezza, il bene e la verità, appagano quasi fino a raggiungere l'estasi. Ciò che affascina non espropria e non arraffa nulla. La verità così incontrata (...) rende davvero liberi".**

Il messaggio di Bergoglio chiudeva proclamando che "educare è di per sé un atto di speranza, non solo perché si educa per costruire un futuro, scommettendo su di esso, ma perché il fatto stesso di educare è attraversato da una prospettiva di speranza. Gli insegnanti, infatti, dovrebbero tenere sempre presente l'enorme contributo che apportano alla società da questo punto di vista, perché la speranza, quale simbolo fondamentale di redenzione e salvezza, e che diventa per noi pane quotidiano della verità, consente a tutti di seguire la marcia, di riprendere il cammino".

<sup>1</sup> Ha sottolineato tutto questo Papa Francesco il 13/02/2014 ricevendo nella sala Clementina del Palazzo Apostolico in Vaticano i partecipanti all'assemblea plenaria della Congregazione per l'Educazione cattolica (degli Istituti di Studi), guidata dal cardinale Zenon Grocholewski.

La Caritas Italiana è l'organismo pastorale della CEI (Conferenza Episcopale Italiana, l'unione permanente dei vescovi cattolici in Italia) per la promozione della carità.

Si prefigge lo scopo cioè di promuovere "la testimonianza della carità nella comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con

particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica" (art.1 dello Statuto).

La scelta del nostro ufficio di "seminare" nelle scuole e nelle parrocchie, con i giovani, piccoli semi di pace si inserisce nei percorsi pedagogici pensati da Caritas Italiana, ma anche in continuità con i discorsi che Papa Francesco porta avanti con forza e coerenza.

## 7.2 PROBLEMATICHE A.S. 2013-2014

Prima di analizzare i dati delle scuole e delle parrocchie incontrate durante quest'anno scolastico è opportuno evidenziare alcune problematiche riscontrate: alcune sono generali e appartengono in modo fisiologico ad ogni classe, altre sono legate alla fascia d'età.

### 7.2.1 CON GLI INSEGNANTI

#### Una scuola attenta ai cambiamenti

Verso una rete per condividere le emozioni di fronte ai cambiamenti: programmi più intensi, argomenti innovativi, società in evoluzione, accrescono notevolmente il carico di lavoro dei docenti. La scuola italiana è teatro di numerosi cambiamenti legati alla presa di coscienza della crescente complessità della società odierna. Lo scopo del Ministero della Pubblica Istruzione è quello di formare i giovani come persone e come cittadini, al fine di aiutarli a realizzare al meglio il loro progetto di vita. Nel nuovo disegno istituzionale che promuove l'autonomia scolastica, la scuola è vista come un'organizzazione dinamica chiamata a favorire l'apprendimento e la formazione degli allievi attraverso una progettazione collettiva e rispondente ai bisogni specifici del territorio. Questo mandato, per essere attuato in modo attento e tempestivo, necessita delle capacità del personale docente e non di interagire attivamente con i colleghi, gli studenti, le famiglie e gli altri professionisti, in modo tale da strutturare interventi mirati e flessibili. Tutti questi cambiamenti, pur destando interesse, proprio in quanto richiedono di realizzare qualcosa di nuovo e ancora ignoto possono generare vissuti di inadeguatezza, impotenza e rabbia che molto spesso sono difficili da tollerare.

**Il processo educativo è molto di più di una semplice trasmissione di conoscenze e teorie; comprende infatti una profonda attenzione verso gli aspetti relazionali e una certa responsabilità verso l'avvenire dei giovani.**

In questa panoramica, la figura del docente è sovraccaricata di nuovi compiti e doveri. I ritmi di lavoro sono divenuti insostenibili e le attività da svolgere sono talmente numerose che l'insegnamento si sta trasformando in una corsa contro il tempo. Per di più, la complessità relazionale e psicologica che caratterizza il ruolo del docente spesso non viene riconosciuta. Assenteismo, demotivazione e conflittualità con allievi e colleghi non sono altro che l'espressione delle ansie lavorative, del timore di non riuscire a svolgere il proprio compito in modo adeguato.

Spesso gli insegnanti sono lasciati soli nel loro percorso professionale e, di giorno in giorno, vivono le difficoltà associate al contenimento e alla gestione delle emozioni che il loro lavoro comporta. Rimangono quindi un diffuso pessimismo, rassegnata impotenza e, a volte, voglia di abbandonare il campo. Ancora oggi non sempre si usa un metodo efficace per gestire le tensioni emotive, spesso inconsce, che sono

sottese a tutte le relazioni umane e che ne costituiscono il vero problema. In particolare nelle fasi di cambiamento, quando la tensione lavorativa è più intensa, le difficoltà relazionali giungono a una fase acuta. Spesso in questi momenti, all'interno della scuola, non è possibile trovare uno spazio fisico e mentale di ascolto e condivisione che permetta di far emergere i vissuti e i sentimenti di inadeguatezza e di rabbia.

I cambiamenti che vengono introdotti nella scuola rispecchiano la necessità di adeguarsi al processo di continua evoluzione della società. Un atteggiamento di rifiuto verso questi elementi non farà altro che ostacolare la crescita dei giovani impedendo una formazione adeguata. D'altra parte, anche l'adattamento passivo non rappresenta una strategia adattiva per il benessere della scuola e dei ragazzi. Il cambiamento, pur essendo un fenomeno che rischia di destabilizzare la situazione, non va temuto ma colto come un'occasione per leggere in modo critico la realtà e trasformarla secondo le esigenze della scuola e della società.

Ogni istituzione che si occupa della salute psichica delle persone dovrebbe esplorare le proprie modalità relazionali per poterle comprendere ed eventualmente trasformarle. È necessario, quindi, creare uno spazio in cui i docenti possano esprimere la propria ansia e i propri sentimenti, elaborandoli attraverso il confronto e la discussione con i colleghi. Una opportunità per scambiare le proprie esperienze e i propri vissuti, per non sentirsi soli di fronte al cambiamento. In questo modo i docenti diventeranno consapevoli che i sentimenti di inadeguatezza e impotenza non sono solo personali, ma spesso comuni tra i colleghi. Gli sforzi individuali, pur lodevoli, non lasceranno che poche tracce. Invece un clima di collaborazione, di fiducia reciproca e di confronto autentico permetteranno di gestire le trasformazioni in atto e le tensioni che ne conseguono in un modo più funzionale al raggiungimento degli obiettivi educativi mantenendo saldo anche il proprio senso di sé.

Nelle scuole dove il confronto e la riflessione sono riconosciuti come strategie basilari vengono infatti organizzati dei corsi formativi per docenti. Attraverso queste attività gli insegnanti hanno la possibilità di rafforzare le loro strategie educative, l'autorevolezza, vivendo quindi confronti realistici e ottenendo risultati efficaci.

**"I ragazzi sono cambiati, la scuola non è più quella di una volta. Programmi sempre più intensi, nuovi argomenti da affrontare: cittadinanza attiva, educazione sessuale, stradale e all'immagine, promozione della salute e prevenzione del disagio scolastico. Tutto è più complesso e faticoso. Ci chiede sempre di più, non riusciamo più a insegnare come vorremmo... La scuola ormai è diventata un distributore..."**

**Un insegnante**

Essere responsabili della crescita di un'altra persona significa osservare cambiamenti, progressi e regressioni non sempre prevedibili e controllabili.

Incontriamo le insegnanti due volte: prima del laboratorio per procedere alla descrizione della classe e dopo il laboratorio come restituzione di quanto svolto. Quando chiediamo all'insegnante quali siano le sue aspettative, ci rendiamo conto che spesso queste sono molto "alte": "Mi aspetto di riuscire a gestire questo alunno particolarmente problematico", "Mi aspetto che Luca smetta di arrabbiarsi". Spesso le insegnanti sono soddisfatte non del risultato raggiunto, anche perché è impossibile per qualsiasi esperto riuscire a risolvere problematiche legate alla rabbia, ma del processo e del metodo utilizzato. Osservano con i loro occhi che rimandi positivi e costruttivi, ma anche critiche negative fatte senza svalutare, aiutano gli alunni nella relazione con l'autorità, a riconoscere l'adulto autorevole.



### 7.2.2 RAPPORTO STUDENTE - DOCENTE

Altro argomento centrale da considerare è il rapporto studente-docente all'interno della classe. È evidente infatti come solo in presenza di un rapporto di collaborazione e rispetto reciproco tra studenti e insegnanti si può svolgere al meglio anche l'attività laboratoriale. Nella scuola attuale, però, sono molto diffusi i casi di relazioni estremamente conflittuali tra un insegnante e alcuni suoi studenti ed è quasi una regola il fatto che gli studenti si mostrino spesso disinteressati alle lezioni e studino più che altro perché costretti a farlo. Ogni rapporto studente-insegnante e ogni dinamica di gruppo all'interno della classe fanno ovviamente storia a sé, ma vi sono comunque una serie di elementi ricorrenti su cui ragionare.

Il rapporto tra insegnante e studente è innanzitutto un rapporto di potere e pertanto in nessun caso può trattarsi davvero di un rapporto alla pari. Vi è innanzitutto un potere esplicito che l'insegnante esercita sui suoi studenti, avendo il compito di valutarli e avendo la possibilità di infliggergli provvedimenti disciplinari. Non si può trascurare inoltre il potere implicito e soggettivo che deriva dalla netta disparità di conoscenze, competenze e capacità retoriche tra docenti e studenti. A partire da questa situazione, sono due le dinamiche estreme (entrambe fortemente negative) che si producono sovente nelle classi.

La prima è rappresentata dall'insegnante autoritario che si avvale di ogni suo potere per mantenere la disciplina nella classe ed imporre agli studenti i ritmi di studio da lui prefissati. La reazione tipica della classe di fronte a questo tipo di insegnanti è la divisione tra alcuni studenti che sottostanno alle regole disciplinari impostegli, arrivando a comportamenti servili indegni della scuola attuale ed altri che tendono istintivamente a ribellarvisi, anche in forme irrazionali e spesso poco costruttive.

Tale situazione porta logicamente a contrasti anche molto duri tra il professore e alcuni studenti, creando una perenne e dannosa tensione nella classe che rischia di compromettere lo svolgimento dell'attività didattica. Inoltre l'insegnante autoritario basa la sua gestione della classe sull'imposizione, principio che, anche se accettato e rispettato dagli studenti, non va certo nella direzione di formare coscienze critiche e personalità autonome nei giovani. La seconda, opposta ma figlia dello stesso sistema, è rappresentata dall'insegnante "buono", che concede molta libertà ai suoi studenti e rifiuta di ricorrere a provvedimenti punitivi drastici per mantenere la disciplina. Di fronte a questo modo di porsi dell'insegnante, visto come un modo di porsi "debole", gli studenti tendono spesso a rispondere con un minore impegno nella loro materia e con quei comportamenti indisciplinati e spesso irrispettosi, che non gli sono tollerati dai docenti più duri. È chiaro che anche una situazione di questo genere non produce effetti positivi né a livello strettamente didattico né a livello di rapporto umano insegnante-studente.

Ovviamente esistono infinite vie di mezzo e sfumature rispetto alle due dinamiche estreme accennate sopra, ma gran parte delle relazioni insegnante-studente nelle classi sono a grandi linee assimilabili ad una di esse. Tutto si basa, appunto, sulla condizione di partenza che vede il professore in possesso di un notevole potere rispetto allo studente: quando questo potere viene esercitato in pieno si creano paura e sottomissione o ribellione, quando l'insegnante abdica a parte di questo potere si generano scarsità d'impegno, mancanza di rispetto e sottovalutazione della materia.

Quale può essere dunque la via di fuga da queste due situazioni "patologiche"? Ovviamente stiamo parlando di una materia, le relazioni umane, assolutamente soggettiva e impossibile da regolare o predeterminare e quindi il compito di creare un clima sereno, costruttivo e collaborativo spetta principalmente agli insegnanti e agli studenti di ogni singola classe.

Un approccio ragionevole da parte dell'insegnante può essere comunque la rinuncia a esercitare la propria autorità e il proprio potere con metodi punitivi, puntando sulle proprie doti personali per conquistare il rispetto e la stima dei ragazzi. In questo modo un insegnante che abbia buone capacità di relazionarsi umanamente con gli studenti, discrete competenze nel campo della pedagogia e della "gestione dei gruppi" e ovviamente un'ottima conoscenza nella sua materia può invogliare gli alunni a studiare con impegno anche senza ricorrere alla pura coercizione. Va detto che non tutti gli insegnanti, anche dando per scontato che preferiscano il massimo impegno nel lavoro in classe, possiedono le capacità di cui sopra e che molti studenti si pongono in modo pregiudizialmente diffidente rispetto ai professori, contribuendo a loro volta a creare un clima di diffidenza o di sfida piuttosto che di collaborazione.

Nella scuola attuale, dunque, è logico che i casi di relazioni virtuose tra insegnanti e studenti siano relativamente rari e che si creino storture dolorose e apparentemente incomprensibili come il fatto che tra gli studenti, il buon rendimento scolastico, l'impegno nello studio e le buone relazioni con i professori, vengano considerati quasi dei disvalori.

Perché sia favorito lo sviluppo di rapporti di stima, rispetto e collaborazione tra le due grandi componenti del mondo scolastico, si rende quindi necessario un cambiamento, culturale e di approccio, oltre che normativo, nell'impianto generale della scuola.

Innanzitutto è necessaria una reale democratizzazione nella gestione della scuola, che renda gli studenti realmente in grado di incidere sulle decisioni più importanti, sia attraverso gli organi collegiali e le varie forme di rappresentanza, sia attraverso la sperimentazione di nuove forme di democrazia diretta e partecipativa nelle scuole. Si tratta di una scommessa a lungo termine, perché in questo momento sembra evidente che la netta maggioranza degli studenti non è interessata a prendere parte alle decisioni, ma è una scommessa fondamentale perché solo coinvolgendo e responsabilizzando realmente gli studenti è lecito attendersi da parte loro una maggiore predisposizione all'impegno e alla collaborazione.

## LE QUATTRO REGOLE DI PROTEZIONE ALL'ASCOLTO

Vi sono quattro regole fondamentali che riguardano l'ascolto e le relazioni all'interno del gruppo.

### NON INTERRUPIRE

La prima regola è quella di non interrompere chi parla, quando parla di sé, perché una interruzione, di qualunque tipo può bloccare il fluire del suo discorso e dei suoi pensieri.

### NON GIUDICARE

Nessuno può giudicare ciò che un'altra persona sta dicendo, quando parla di se stessa; proprio perché la sua esperienza, la veridicità del suo racconto e il significato di ciò che è detto non sono posti in discussione, sono vietate le forme di giudizio sulla persona (critica, risata).

### LA LIBERTÀ

La regola della libertà, che non può essere mai violata, e stabilisce che chiunque è libero di partecipare o non partecipare alle attività proposte, di parlare o non parlare durante la condivisione di gruppo.

Nessuno ha il diritto di pretendere che un altro si comporti in un modo o in un altro.

Questa regola è importante anche perché permette alle persone di esercitare quella parte dell'ascolto, per noi fondamentale, che riguarda il "mi ascolto": ascoltare ciò che succede a livello mentale e corporeo e rispettare le proprie emozioni e i propri bisogni, senza farsi schiacciare dal conformismo di gruppo e dalle attese proprie e altrui.

### LA PROTEZIONE DI CIO' CHE È PRIVATO

Tutto quello che una persona dice, sia in una relazione a due, sia nel gruppo, non deve essere detto né all'interno né all'esterno del gruppo. Riaffermiamo la totale proprietà della persona che parla su ciò che dice e quindi l'impossibilità per chiunque di dire o utilizzare in qualche modo ciò che ha udito senza l'autorizzazione del proprietario.

Ascoltare perché:



In secondo luogo, è necessario un cambiamento dal punto di vista didattico che vada nella direzione di assegnare più tempo alla didattica e alla discussione e meno alla valutazione. Non si tratta semplicemente di un alleggerimento dei ritmi di studio, ma di un'idea diversa dell'attività didattica, dove studenti e docenti non siano perennemente alle prese con interrogazioni, compiti in classe e verifiche di fine quadrimestre e abbiano la possibilità di dedicare più tempo all'approfondimento e alla riflessione sui temi giudicati più importanti o più interessanti.

Solo partendo da queste premesse e sperimentando con coraggio le possibili innovazioni, si potrebbero creare le condizioni perché tra insegnanti e studenti si instaurino rapporti più costruttivi e perché, obiettivo banale ma quasi mai raggiunto dalla scuola, gli studenti possano realmente sentire lo studio come un piacere e non un dovere.

In tutte le scuole di ogni ordine e grado si è riscontrato:

Difficoltà di ascolto. In generale in tutte le classi abbiamo percepito una difficoltà di ascolto e di condivisione, non solo rispetto all'autorità, ma anche rispetto ai compagni o addirittura a sé stessi. In alcuni laboratori ci sono stati dei processi nell'ascolto, nel senso che le persone sono migliorate o hanno provato a mettersi in gioco.

## 7.3 ATTIVITÀ LABORATORIALI

### 7.3.1 SCUOLE PRIMARIE

#### Le emozioni

La qualità dell'esistenza di ogni bambino è influenzata dal modo in cui egli apprende, fin dai primi anni, ad affrontare le proprie emozioni: se in lui prevalgono reazioni emotive distruttive, queste finiranno per caratterizzare la sua vita scolastica determinando relazioni insoddisfacenti con i compagni e con gli insegnanti. Le emozioni, inoltre, interferiscono con le attività mentali. Certi meccanismi cognitivi quali la capacità di concentrazione, la capacità mnemonica e l'attenzione, sono influenzate negativamente da un'eccessiva tensione emotiva. Diventa quindi difficile focalizzare bene la propria mente su ciò che si deve apprendere quando si è troppo agitati o turbati. Le emozioni influenzano anche i rapporti interpersonali. Bambini che ad esempio manifestano un livello eccessivo di aggressività riceveranno spesso risposte altrettanto aggressive, oppure tenderanno a essere evitati, rifiutati, allontanati. Se invece è presente un'eccessiva timidezza nei rapporti interpersonali, il bambino avrà difficoltà ad inserirsi nel gruppo e potrebbe trovarsi socialmente isolato.

Abbiamo incontrato spesso bambini agitati, arrabbiati, soprattutto nei laboratori di "alfabetizzazione emotiva" nelle classi delle scuole primarie. Questi bambini vivono situazioni complesse anche in famiglia e il nostro percorso li aiuta semplicemente nel riconoscimento dell'emozione, senza guidarli nella gestione dell'emozione (che è un processo che seguono maggiormente gli psicologi scolastici). Abbiamo anche svolto un corso per insegnanti dal titolo "Le emozioni dell'insegnante", perché insegnanti in grado di gestire le proprie emozioni e aiutare l'alunno a riconoscerle rappresentano uno strumento indispensabile per contribuire alla creazione di un buon ambiente di crescita. La capacità di riconoscere le emozioni permette di acquisire la sensibilità giusta per sintonizzarsi sulla stessa lunghezza d'onda degli altri.

### 7.3.2 SCUOLE SECONDARIE INFERIORI

Divisione in gruppi, episodi di esclusione

#### Stereotipi e pregiudizi

All'interno dei laboratori "Stereotipi e pregiudizi", nelle classi terze delle scuole medie abbiamo approfondito i concetti di stereotipo e pregiudizio, partendo da attività ludiche e poi attraverso esempi raccolti dai ragazzi nella loro quotidianità; per poi giungere alla comprensione della presenza di stereotipi e pregiudizi in classe. Sono emersi molti esempi di esclusione dai gruppi all'interno delle classi, alunni che si sentono emarginati, "esclusi", che subiscono azioni discriminanti.

Nel percorso abbiamo provato ad analizzare l'importanza della conoscenza che permette di superare i pregiudizi. Questo vale non solo, come si potrebbe pensare, per i compagni stranieri, ma anche per i compagni italiani, che sono semplicemente diversi, fuori dal gruppo, per esempio persone non alla moda, o che seguono tutto quello che fanno i compagni di classe.

### 7.3.3 SCUOLE SECONDARIE SUPERIORI

Le seconde generazioni

Nell'ultimo ventennio abbiamo assistito a notevoli cambiamenti del fenomeno migratorio nel nostro Paese. L'immigrazione, durante questi anni, si è venuta pian piano configurando sempre più come un fenomeno di tipo strutturale che emergenziale, nonostante la cronaca ci proponga incessantemente un'immagine legata ai respingimenti e alle politiche di intervento per arginare flussi di entrata di nuovi immigrati in Italia. Diverse indagini statistiche dimostrano che un numero sempre maggiore di immigrati desidera stabilirsi definitivamente in Italia e i bambini e i ragazzi immigrati di seconda generazione rappresentano una realtà emergente: sono nati in Italia o ci hanno vissuto gran parte della loro vita, ma vengono percepiti come stranieri nel nostro tessuto sociale. L'integrazione pensata per i loro genitori, forse, non è la più adeguata per loro e può essere utile ripensare ad un inserimento di questi giovani che non si limiti a ricalcare gli itinerari noti e precedentemente battuti.

Nei nostri laboratori abbiamo percepito le difficoltà degli adolescenti della seconda generazione<sup>2</sup> in relazione alla costruzione della propria identità nella dimensione personale, familiare, sociale. Effettivamente ci rendiamo conto che siamo le prime ad affrontare questo fenomeno, così come i coetanei dei migranti, in quanto, come scritto sopra, è un fenomeno legato a questo decennio. La domanda è: la seconda generazione, che affronta il processo di svincolo e di costruzione di un'identità autonoma, lo fa secondo caratteristiche analoghe a quelle dei coetanei nati da genitori italiani oppure lo fa incontrando difficoltà diverse, generate dalla contemporanea appartenenza a due culture? L'adolescenza, come ben sappiamo, è la fascia d'età in cui sono protagoniste profonde trasformazioni, da quella fisica a quella relazionale e sociale; per poter diventare adulti, è necessario che gli esiti di tali processi possano venire integrati in un unicum che caratterizzi la propria identità.

Il mondo scolastico può diventare l'ambito in cui la propria diversità è riconosciuta e valorizzata o il contesto in cui si vivono esperienze.

Durante un incontro una ragazza di cultura marocchina, ma nata in Italia dice di fronte ai suoi compagni, parlando di cittadinanza italiana "io mi sento marocchina a casa e italiana a scuola", un suo compagno le chiede spiegazioni e lei risponde "Non è facile vivere come voi, con le vostre abitudini, per esempio bere il venerdì sera, (classe 4° superiore), eppure so che se non lo faccio non vengo accettata dal gruppo".

#### Svalutazione e riconoscimento delle risorse personali

Un altro problema che affronta l'adolescente, concernente l'acquisizione di una propria identità, è la stima di sé, ovvero amarsi ed accettarsi come persona. La stima di sé sembrerebbe legata all'accettazione da parte dei coetanei, alla competenza scolastica e atletica, alla condotta e, più rilevante di tutti, all'aspetto fisico. Crescendo diviene sempre meno rilevante il rimando che viene dato al giovane da parte dei genitori e degli insegnanti, e diventa saliente l'opinione e la popolarità goduta tra i coetanei. Il sentirsi "bravo" in un ambito aiuta la stima di sé solo nel caso in cui il ragazzo lo reputi degno di valore, ad esempio essere un bravo nuotatore ha poca importanza se tale sport è stato imposto dal genitore o dal medico. L'aspetto fisico sembrerebbe la maggior fonte di soddisfazione per gli adolescenti, in particolare modo per le femmine, più attente alla cura della persona. È stato notato che ragazze che si giudicano poco attraenti hanno una stima di sé inferiore ai loro coetanei maschi insoddisfatti del proprio aspetto. Il riflettere su di sé e sulle proprie possibilità è la via che porta ad acquisire un'identità definita.

L'adolescente si trova di fronte a molte possibilità e deve sceglierne alcune rinunciando ad altre, passando attraverso dei periodi di sperimentazione di alcune delle strade possibili, che in certi casi verranno abbandonate, in altre perseguite con perseverazione.



<sup>2</sup> La definizione sociologica evidenzia che per "Seconda generazione" si intendono coloro che sono nati in Italia da genitori stranieri, ma anche coloro che sono arrivati in Italia con la propria famiglia in un'età che varia da zero anni alla preadolescenza. L'espressione "Seconda generazione" trova maggior chiarezza nel riferimento alla famiglia (immigrata), più che al singolo individuo. Ricerca sulle Seconde Generazioni Fondazione Silvano Adolfini - 2009. Secondo il rapporto ISTAT 2008 la crescita dei minori di seconda generazione di immigrati ha avuto un notevole incremento rispetto al passato, sia per i ricongiungimenti familiari, sia per l'aumento delle nuove nascite in Italia.



Vi sono persone che non riescono a fare delle scelte perché non sanno rinunciare a delle possibilità e diventando incapaci di assumere degli impegni, preferiscono continuare a sperimentare più percorsi senza mai giungere ad un punto di arrivo.

Gli ostacoli ad un'acquisizione dell'identità possono essere dovuti ad un atteggiamento iperprotettivo della famiglia o a povertà di stimoli, condizioni che inibiscono il processo di sperimentazione e di ricerca di sé stessi, di conseguenza l'identità viene definita nell'unico modo proposto perché si è all'oscuro di possibilità alternative.

Vista la svalutazione personale e lo scarso riconoscimento delle risorse personali come problema evidenziato durante i laboratori, emerge la necessità di lavorare sul tema delle abilità che è necessario apprendere per mettersi in relazione con gli altri e per affrontare i problemi, le pressioni e lo stress della vita quotidiana e quindi:

- Propria immagine e stima di se stessi
- Combattere l'ansia sociale e l'assenteismo, primo passo per l'abbandono scolastico
- Porre l'accento sul singolo, sulle sue capacità e sulla coesione del gruppo classe, ricavandone abilità di gruppo.

L'obiettivo è, da una parte, quello di sostenere, sollecitare e animare le risorse presenti, dall'altra quello di incrementare l'attività, l'autonomia e l'emancipazione individuale attraverso la promozione di attitudini, capacità e conoscenze. Sono tali aspetti, infatti, che consentono al soggetto di far fronte con successo alle sfide che la vita gli pone.

Non bisogna dimenticare la valenza importante che la scuola ha sull'ambito delle relazioni, e sullo sviluppo di altre forme di intelligenza (sociale, emotiva), e non unicamente accademica (Jane-LI opis, Millemark, 2005).

### Sottogruppi e gruppi classe

Comunemente gli adolescenti si aggregano in "gruppi", costituiti da un nucleo di coetanei impegnati in una relazione intensa e continuativa, fondata sulla condivisione di esperienze e interessi considerati importanti per il singolo e per il gruppo. Ogni gruppo definisce i ruoli e le regole interne, chi tiene a esserne membro non può sottrarsi alle norme che lo caratterizzano. Le regole possono riguardare il gergo da utilizzare, il modo di vestire, modalità di condotta che differenziano chi è dentro da chi è escluso. Il contenuto delle regole, gli obiettivi quotidiani e la struttura gerarchica sono influenzati dall'ambiente sociale di appartenenza dei membri.

Ad esempio, il ruolo delle ragazze in gruppi ad alta estrazione sociale è propositivo e critico, al pari dei compagni di sesso maschile, mentre in gruppi di bassa estrazione sociale le femmine appaiono più passive. Le regole del gruppo non sono fissate una volta per tutte, ma possono variare con il subentrare di nuovi membri. Non tutte le norme sociali sono rispettate, i comportamenti considerati appropriati sono definiti in base al contesto e ai valori di riferimento dei membri: ad esempio, per alcuni gruppi, la regola è il mancato rispetto di alcune norme sociali e una condotta socialmente trasgressiva è considerata normale, un membro che non assuma tale comportamento viene visto malevolmente.

È importante sottolineare che nella nostra esperienza, il gruppo classe viene spesso associato ad un gruppo di amici oppure diametralmente opposto un gruppo formale<sup>3</sup> a cui l'adolescente è obbligato a parteciparvi. Il nostro impegno allora verte a far emergere la consapevolezza che un gruppo classe è un gruppo di lavoro con degli obiettivi specifici, primo fra tutti l'apprendimento. Per cui la cura delle relazioni è importante proprio perché mezzo per il miglior raggiungimento dell'obiettivo: la dimensione cognitiva è infatti condizionata da quella più sociale.

## 7.4 RISORSE E POTENZIALITÀ

Le problematiche sopra espone non vanno pensate come insormontabili, ma in quanto tali è il motivo per il quale i professori ci contattano e coinvolgono:

- i bambini delle elementari riescono ad approfondire la conoscenza dei compagni e, a volte, anche a cambiare alcuni atteggiamenti. In ambito emotivo sono più consapevoli e meno "analfabeti";
- i professori sono in grado di notare le difficoltà, apprezzano il metodo e continuano a lavorare e ad approfondire le problematiche con i ragazzi;
- i ragazzi in un clima di accettazione, riescono a scardinare alcuni ruoli in cui sono incastrati da tempo, aprirsi e, anche i più problematici o introversi esprimono la loro opinione, riportano episodi che li hanno visti in prima persona testimoni di bullismo. I compagni di classe ascoltano e ci sono diversi momenti nel laboratorio di forte pathos e empatia.

Sicuramente queste risorse e potenzialità vanno cercate e analizzate, ma ci permettono di continuare a lavorare in alcune classi per diversi anni.



<sup>3</sup> Def: i gruppi formali sono caratterizzati dal perseguire obiettivi specifici ed al loro interno ci sono dei membri adulti con funzione di controllo e di garanti. Nei gruppi formali ci si riferisce a specifici valori e ci si impegna a svolgere delle precise attività che a seconda della finalità del gruppo possono essere sportive, religiose, politiche, culturali. Un adolescente può far parte di più gruppi formali ed essere membro di un gruppo informale allo stesso tempo. La partecipazione ai gruppi formali è più elevata in giovane età e tende a calare in corrispondenza dei primi anni della scuola superiore. Crescendo, cade infatti l'interesse del giovane per le esperienze aggregative di tipo organizzato, per minore coinvolgimento nei valori proposti, per difficoltà nel rapporto con l'educatore o per mancanza di spazi decisionali autonomi.



## 7.5 IL PERCORSO STORICO

L'educazione alla mondialità nasce nel 2006 presso la Diocesi di Faenza - Modigliana come uno dei pilastri saldi della Caritas Diocesana e attraverso il suo braccio operativo che è l'Associazione Farsi Prossimo.

Inizialmente abbiamo svolto laboratori che hanno coinvolto soprattutto le scuole medie del contesto faentino; successivamente, negli anni, ci siamo specializzati in laboratori pensati sia per le scuole elementari sia per le scuole medie superiori, anche fuori dalla Diocesi di Faenza.

Durante quest'anno scolastico 2013- 2014 abbiamo coinvolto anche due scuole materne.

Per quanto riguarda le scuole medie superiori il percorso è iniziato nell' anno 2010-2011, in continuità con la filosofia Caritas di investire sui giovani, sensibilizzare e coinvolgerli. Questo particolare percorso viene chiamato in gergo tecnico "proposte diversificate" distinguendolo, appunto, dall'altra proposta Caritas per i giovani che è il servizio civile.

In particolare, nell'anno 2011-2012 abbiamo operato sia a Vedrana (Diocesi di Bologna) sia a Mezzano (Diocesi di Ravenna), in quanto in queste due Diocesi non è presente l'attività di educazione alla mondialità e nell'anno 2013-2014 abbiamo operato a Lugo, nella Diocesi di Imola, dove anche in questo caso non è presente un percorso di educazione alla mondialità pensato per i giovani.

ANNO SCOLASTICO	06/07	07/08	08/09	09/10	10/11	11/12	12/13	13/14
N. LABORATORI	50	26	23	33	62	53	47	37
NUMERO DI SCUOLE	2	7	6	5	10	15	13	14
MATERNE	-	2	-	-	-	-	-	2
ELEMENTARI	-	2	4	3	3	6	8	4
MEDIE INFERIORI	2	4	2	2	2	2	1	3
MEDIE SUPERIORI	-	-	-	-	5	4	4	5
<b>TOTALE NUMERO DI CLASSI</b>	<b>12</b>	<b>47</b>	<b>26</b>	<b>20</b>	<b>24</b>	<b>29</b>	<b>44</b>	<b>37</b>
MATERNE	-	-	-	-	-	-	-	2
ELEMENTARI	-	-	15	9	6	7	19	13
MEDIE	-	-	11	11	10	4	6	7
SUPERIORI	-	-	-	-	17	18	19	15
NUMERO PARROCCHIE	-	-	-	2	1	12	9	12
LABORATORI	1	1	-	3	1	1	4	5
FORMAZIONE	-	3	-	1	1	11	4	11
BAMBINI /RAGAZZI COINVOLTI	150	800	580	520	680	1200	1300	750

Fonti: Dossier Educazione alla Mondialità 2006/2008 - 2008/2009, Dossier Scuole

## 7.6 LA METODOLOGIA

La situazione attuale ci chiede di saper leggere attentamente gli scenari globali in cui ci muoviamo. Gli sviluppi socio-politici, culturali, economici, le comunicazioni, i progressi tecnologici fanno sì che tutta la vita dell'uomo contemporaneo sia immersa in meccanismi di interdipendenza e di globalizzazione. Diventa, quindi, importante imparare a ragionare in un contesto di mondialità per sapersi orientare e per poter condizionare positivamente il cambiamento.

Educare alla mondialità significa promuovere una visione della persona come parte di un tutto, della famiglia umana e di un cosmo; favorire scelte che aiutino a rompere gli steccati dell'individualismo, dell'autosufficienza e del localismo esasperati del singolo o del gruppo per avviarsi verso una fratellanza autenticamente vissuta. Questo modo di essere e sentirsi, così radicalmente insito nella fede cattolica, assume forme nuove e diverse nei differenti contesti storico-geografici. Nella nostra società, oggi, ci sembra particolarmente importante cogliere le interconnessioni tra il nostro quotidiano e quanto accade nel resto del mondo, essere sempre più consapevoli che molti gesti di ogni giorno hanno ripercussioni anche in luoghi, solo apparentemente, molto lontani, sia in senso geografico che temporale (pensiamo alle generazioni future), ma ormai legati indissolubilmente a noi. Questa maggior coscienza del mondo in cui viviamo, potrà aiutarci ad assumere e ad educare a nuovi stili di vita, oltre che ad una presenza più significativa nel territorio in cui ciascuno è chiamato a vivere.

La metodologia applicata nelle scuole di ogni ordine e grado e nelle parrocchie è una metodologia attiva che si basa sul vissuto esperienziale dei bambini e dei ragazzi, per poter capire i valori, occorre viverli sulla propria pelle.

I ragazzi sono disposti in cerchio<sup>4</sup> e noi siamo nel cerchio per facilitare la comunicazione del laboratorio. Con i ragazzi ribadiamo che non solo siamo tutti allo stesso livello, ma anche che il laboratorio non lo facciamo noi, ma semplicemente proponiamo e sono loro a scegliere come mettere in atto le attività. Anche la stessa attività svolta in due classi diverse ha esiti differenti.

Oltre ad essere importante il cerchio, fondamentale sono le regole di comunicazione e ascolto riportate in precedenza. Le dinamiche sono soprattutto di gruppo, basate su una collaborazione costante e una pregressa condivisione del laboratorio con le insegnanti di riferimento.

Non si sceglie di standardizzare l'offerta, bensì di calarla nella realtà di ogni scuola, di ogni classe, di ogni alunno.

Ogni tematica è affrontata attraverso tre laboratori, il primo di conoscenza, attraverso giochi mirati, brain storming sull'argomento e prime definizioni, il secondo su attività



**Educare alla mondialità significa promuovere una visione della persona come parte di un tutto, della famiglia umana e di un cosmo; favorire scelte che aiutino a rompere gli steccati dell'individualismo, dell'autosufficienza e del localismo esasperati del singolo o del gruppo per avviarsi verso una fratellanza autenticamente vissuta.**

vere e proprie attraverso giochi cooperativi e simulazioni e il terzo è volto a raggiungere un impegno concreto insieme, oggi, nella società, nella scuola, nei confronti della classe vicina, comunque verso "l'altro" e con "l'altro".

Al termine di ogni attività in qualsiasi classe si procede al debriefing.

Il debriefing è il momento qualificante e sostanziale di ogni intervento esperienziale metaforico; è sempre ben progettato e gestito (le domande sono innanzitutto rispetto al vissuto emotivo<sup>5</sup>, "come state", "cosa avete provato", e poi rispetto a quello che è accaduto "cosa è successo?"), al fine di portare i ragazzi in un percorso di crescita ("cosa succederebbe se ci fossi tu al suo posto?").

Alcuni laboratori hanno durata maggiore, in particolare quelli rivolti agli istituti superiori. Il gioco è lo strumento che ci caratterizza, è immediato e permette simulazioni della realtà.

<sup>4</sup> Nelle scuole statunitensi sembra emergere la tendenza a disporre i banchi a cerchio o a ferro di cavallo, oppure divisi in tanti quadrati o triangoli per 4 - 6 alunni ognuno. Nel primo E non mancano le classi dove anziché banchi si trovano tavoli, o dove i ragazzi siedono a terra sul tappeto. Da diverse statistiche si è dimostrato che questo aiuta la comunicazione e migliora la relazione, ma anche l'apprendimento. Christine Mosteller, una professoressa di storia di Washington, caldeggia la nuova disposizione dei banchi. "Le file tradizionali - afferma - avevano un che di militaresco, erano un simbolo di disciplina, come le uniformi. Falsavano il rapporto tra i ragazzi e gli insegnanti. Con i banchi disposti in modo diverso, cresce la partecipazione degli alunni". Al contrario, Anthony Navarro, il preside del liceo Mount Harmony nel Maryland, insiste sulle file: "È l'unico modo per l'insegnante di vedere tutti gli allievi e di tenerne avvinta l'attenzione. Il nuovo metodo è caotico, e nei compiti in classe favorisce i disonesti".

<sup>5</sup> Il debriefing è il momento in cui si ripercorre il processo per evidenziare le dinamiche interpersonali, i momenti critici, gli errori e le inefficienze nell'attività o nel role play; tutto per rielaborare le azioni in punti di apprendimento, opportunità di sviluppo personale e di gruppo. In questa fase il nostro ruolo è quello del facilitatore che supporta gli alunni al fine di permettere loro di riflettere sull'esperienza, sollecitare il confronto delle sensazioni e delle opinioni, dirigere e condurre alla conclusione gli eventuali conflitti.

Facendo riferimento alle osservazioni dirette raccolte durante il playing, restituiamo il feedback sulle osservazioni, facendolo emergere in modo maieutico; sono gli alunni che esprimono un feedback su loro stessi, noi li accompagniamo in questo processo di estrazione.

## 7.7 SERVIZIO CIVILE E ALTRE PROPOSTE PER I GIOVANI

Il Servizio Civile Nazionale è un'importante opportunità per i giovani di mettersi alla prova, aiutare gli altri, fare un'esperienza di solidarietà e di cittadinanza attiva. Purtroppo negli ultimi anni un'elevata diminuzione dei fondi destinati al Servizio Civile ha fatto sì che solo un numero ridotto di giovani potesse vivere una tale occasione di crescita personale e di formazione. 15.466 sono stati i posti per i volontari da impiegare in progetti di Servizio civile in Italia e all'estero nel 2013: numero che si può confrontare con un totale di 57.119 posti nell'anno 2006. Per questo motivo la nostra Caritas diocesana non ha potuto ospitare nessun volontario, pur mantenendo la propria attiva partecipazione alla riflessione e al coordinamento insieme alle altre Caritas della Regione, alla selezione e formazione dei volontari in servizio. Attualmente nel dibattito politico si è tornati a parlare di un rilancio del Servizio civile e ci auguriamo che questo presto avvenga.

Presso il Centro di Ascolto Diocesano una ragazza peruviana sta attualmente prestando servizio, a partire da febbraio per 11 mesi, per 25 ore alla settimana. Il progetto a cui Mariela partecipa, "Avanti il prossimo", è stato ideato insieme alla Caritas di Ravenna - Cervia (presso cui operano un'altra ragazza peruviana e un giovane moldavo). Questi ragazzi sono impiegati grazie alle risorse destinate dalla Regione Emilia-Romagna al Servizio civile regionale, aperto ai giovani senza distinzione di cittadinanza. È importante sottolineare quest'aspetto. La testimonianza della partecipazione di questi giovani al bene comune della comunità, che li ha accolti alcuni anni fa e in cui sono pienamente integrati, im-

preziosisce ulteriormente il loro impegno di solidarietà verso i bisognosi. Ci auguriamo che in futuro un numero sempre maggiore di giovani cittadini stranieri possano partecipare a quest'esperienza e che la società sappia riconoscere il prezioso valore di integrazione di cui sono messaggeri.

Consapevole della rilevanza del Servizio civile e a fronte del calo delle risorse, il Coordinamento provinciale degli enti di servizio civile di Ravenna ha avviato un progetto di cittadinanza attiva che ricalca quest'esperienza. A partire da febbraio, una decina di giovani si sta impegnando per 20 ore alla settimana in un percorso esperienziale e formativo di 6 mesi, che li vede coinvolti in attività concrete a favore della comunità. Tra gli enti titolari di quest'iniziativa c'è anche la nostra Caritas, che accompagna l'esperienza di due giovani. Paolo è occupato nelle attività del Centro di Ascolto diocesano, mentre Giorgia collabora con l'Ufficio di Educazione alla Mondialità.

Un'altra esperienza significativa è quella svolta insieme ai tirocinanti universitari. Quest'anno Matteo, Chiara e Sabrina hanno svolto il tirocinio previsto dal corso di laurea per educatore sociale e culturale presso l'Ufficio di Educazione alla Mondialità, il primo per 75 ore e le due ragazze per 225 ore.

Tutti questi ragazzi offrono un contributo importante sia nello svolgimento concreto delle attività sia offrendo il loro punto di vista, prezioso perché nuovo, ricco di domande e di utili spunti di riflessione. Da parte di tutti noi, un grazie di cuore!!

### 7.7.1 COSA NE PENSANO GIORGIA, CHIARA, SABRINA, PAOLO E MARIELA

#### GIORGIA, CHIARA E SABRINA

Ciao a tutti! Siamo Giorgia, Chiara e Sabrina, abbiamo tra i 21 e 23 anni, e siamo qui per raccontarvi la nostra esperienza presso l'ufficio Educazione alla Mondialità. Da febbraio 2014 siamo volontarie presso questo ufficio: Giorgia seguendo il progetto di cittadinanza attiva "Semi di pace", Chiara e Sabrina per un tirocinio universitario della facoltà di Scienze della formazione. Prima di intraprendere questa avventura non sapevamo esattamente cosa aspettarci, senza dubbio, però, si è rivelata una bellissima sorpresa, insomma non è stato il classico tirocinio in cui l'unico rapporto è con la fotocopiatrice. Fin da subito ci siamo sentite accolte dall'equipe, composta da Alessandra, Barbara, Erica e Maddalena, in un ambiente lavorativo un po' particolare, in cui non sono presenti forti gerarchie, ma dove sostegno e collaborazione sono la chiave per la buona riuscita di ogni progetto. Siamo state coinvolte e accompagnate nel nostro percorso, ci è stata data la possibilità di metterci in gioco e sperimentarci in prima persona, con la certezza di non essere sole e di avere sempre qualcuno al nostro fianco, pronto a supportarci in caso di difficoltà. All'interno di questo percorso sono stati utili anche i momenti di formazione, centrati soprattutto sulla gestione del gruppo e sulle emozioni. Il rapporto che si è creato tra noi e l'equipe è stato una bella sorpresa: ci ha fatto sentire parte di un progetto e di



avere noi stesse un ruolo attivo all'interno del gruppo, in cui ci siamo sentite libere di esprimere la nostra opinione, senza paura, sapendo che sarebbe stata presa in considerazione.

Il nostro compito principalmente consisteva nel collaborare per la buona riuscita dei laboratori: preparando il materiale, prendendo osservazioni utili per la documentazione, sperimentandoci nella co-conduzione degli stessi. Nell'ultimo periodo della nostra esperienza abbiamo avuto la possibilità di partecipare all'organizzazione della Fiera del Baratto e del Riuso, svolgendo ruoli diversi: Chiara e Sabrina si sono occupate della promozione dell'evento (volantinaggio, Facebook, ecc.), Giorgia, invece, si è occupata dell'organizzazione della Maratona fotografica e dei volontari.

Abbiamo svolto lo stesso tipo di attività singolarmente, ma non sono mai mancati i momenti di confronto in cui poter esprimere dubbi e perplessità o semplicemente condividere con le altre un momento significativo.

Siamo ormai giunte alla fine della nostra esperienza, e vi lasciamo con questa citazione di G.B. Shaw:

"Se tu hai una mela ed io ho una mela e ce le scambiamo, allora tu ed io avremo sempre una mela per uno. Ma se tu hai un'idea ed io ho un'idea e ce le scambiamo, allora avremo entrambi due idee".

## PAOLO

C'è bisogno di Cittadinanza Attiva!

Oltre ad essere un monito per tutti i cittadini è anche il titolo del progetto che io, Paolo, sto svolgendo in Caritas, più precisamente al Centro d'Ascolto e Prima Accoglienza "Mons. F. T. Bertozzi".

Viviamo in tempi molto fragili, in cui le instabilità politiche e sociali sono all'ordine del giorno. L'instabilità sociale dovuta a una sempre più grave crisi economica e soprattutto occupazionale. L'instabilità politica dovuta ad un crescente individualismo che porta le persone a non "guardare oltre al proprio giardino", dimenticandosi del prossimo che è sempre più fragile.

Al Centro d'Ascolto il disagio sociale si tocca con mano, da quello "classico" costituito perlopiù da migranti provenienti da Paesi africani, al nuovo disagio e cioè i cosiddetti "nuovi poveri" costituiti da donne e uomini che perdono il lavoro e si ritrovano a vivere una condizione a loro sconosciuta. Si ritrovano letteralmente a vagare per l'Italia in cerca di un riscatto, in cerca di una seconda possibilità per ritrovare la dignità perduta.

Questo non deve continuare. È un dovere di ogni cittadino quello di fare la propria parte per arginare la piaga della povertà. L'indifferenza deve scomparire.

Concentrandomi sulle questioni del Centro d'Ascolto (CdA), come in ogni struttura che si rivolge al disagio sociale emergono degli aspetti positivi e allo stesso tempo criticità talvolta dovute a problematiche inaspettate o a difetti organizzativi.

Il lato positivo del mio servizio è quello di



## MARIELA

Hola a todos!

Io sono Mariela M. Fernandez O., sono di Lima - Perù, sto svolgendo il Servizio Civile Regionale presso la Caritas di Faenza al Centro di Ascolto e prima Accoglienza. Ho iniziato il servizio a febbraio di quest'anno e mai avrei potuto immaginare quanta ricchezza potesse offrirmi questa esperienza.

Io sono legatissima alla mia patria, anzi sono innamoratissima del mio paese, però l'utilità che metto al servizio della comunità faentina ha fatto crescere in me un legame sempre più forte con questa terra, che sento sta iniziando a riconoscermi come una figlia adottiva.

Il Centro di Ascolto e prima Accoglienza, come si può dedurre dalla stessa denominazione, fa fronte alle molteplici e diverse esigenze delle persone più bisognose ed in particolare accoglie tutte le persone che come me sono lontane da casa. Questo senso di accoglienza si percepisce nel lavoro degli operatori e dei volontari come me (anche se qualche volta ci si dimentica del vero motivo per il quale si opera nella Caritas), e la gioia più grande non è il "grazie" da parte delle persone per l'aiuto materiale ricevuto, ma il "grazie" di essere stati accettati per quello che sono.

Tutti noi abbiamo una dignità, e la diversa provenienza etnica non deve essere assolutamente motivo di pregiudizi e critiche solo perché apparteniamo a culture diverse o abbiamo differenti lineamenti.

non avere un mandato in particolare, o meglio, conosco perfettamente il mio progetto, ma mi riferisco nella pratica di tutti i giorni e cioè che i compiti affidati possono spaziare in vari campi, per esempio dalla logistica alla segreteria, dall'accoglienza alle lezioni d'italiano.

Analizzare tutti gli aspetti può risultare un'opera monumentale e comunque fuori luogo per questa mia riflessione perché mi limiterò a descrivere il mio coinvolgimento emotivo quando mi trovo a interagire con l'utenza.

Probabilmente la crescente richiesta d'aiuto è l'aspetto più difficile da "digerire". Arrivano portando storie talvolta molto drammatiche e la sportina degli alimenti o l'alloggio sono solo una goccia per risolvere le loro problematiche.

Questo lo puntualizzo perché quando si presta servizio in strutture a contatto con la povertà è naturale che si tenti di fare il possibile.

Molto appagante invece è il servizio di scuola d'italiano che offro a una signora nigeriana. La sua motivazione e il suo sorriso quando ci incontriamo per le lezioni denotano un grande spirito di mettersi in gioco e la voglia di integrarsi nel nostro paese.

In definitiva il servizio di Cittadinanza Attiva offre molte possibilità di crescita e riflessione personale e a mio parere va vissuto cercando di mettersi il più possibile in gioco, soprattutto è bene ricordare che il progetto avrà una data di "scadenza", ma il cittadino dovrà continuare ad essere attivo!

Vorrei citare una canzone che sottolinea l'uguaglianza tra di noi, il ridere e piangere per le stesse situazioni. Siamo tanti nel mondo e non ci rendiamo conto di chi ci sta accanto, ma guai se fossimo soltanto due famiglie o addirittura due persone, avremmo paura di rimanere da soli e nell'oscurità ed è in quel momento che si creerebbe una vera fratellanza, quel senso di fratellanza che ci consente di convivere insieme e non solo di sopravvivere.

Concludo con un mio ultimo pensiero: mettersi a disposizione dei più bisognosi, non avere pregiudizi senza prima conoscere realmente una persona per come è fatta e cosa può dare.

"Al lado de mi casa hay otra casa donde se ve vivir como allá, como aquí. La habitan seres a mi semejanza: un hombre, una mujer, un niño sin saber. Rien de lo que yo reí, lloran de lo que lloro. Lo mismo te sucede a ti: somos igual en todo.

Si el mundo fueran sólo dos familias o -voy a exagerar- dos gentes nada más, cuánta preocupación de una a la otra, cuánto miedo a quedar solo en la oscuridad. Fuera entonces la hermandad cosa de convivencia y no como en la realidad, que es de supervivencia"

Silvio Rodriguez



CAPITOLO 8

**NUOVI  
STILI  
DI VITA**

a cura di:

**Alessandra Odone**

**Maddalena Guazzolini**

**Damiano Cavina**



*Il principio della destinazione universale dei beni invita a coltivare una visione dell'economia ispirata a valori morali che permettano di non perdere mai di vista né l'origine, né la finalità di tali beni, in modo da realizzare un mondo equo e solidale, in cui la formazione della ricchezza possa assumere una funzione positiva.*

*(Compendio Dottrina Sociale della Chiesa, 174).*

*I nuovi stili di vita stanno diventando sempre più gli strumenti che la gente comune ha nelle proprie mani per poter cambiare la vita quotidiana e anche per poter influire sui cambiamenti strutturali che devono accadere mediante le scelte dei responsabili della realtà politica e socio-economica.*

*I nuovi stili di vita vogliono far emergere il potenziale che ha la gente comune di poter cambiare la vita feriale mediante azioni e scelte quotidiane che rendono possibili cambiamenti, partendo a un livello personale per passare necessariamente a quello comunitario fino a raggiungere i vertici del sistema socio-economico e politico verso mutazioni strutturali globali.*

*Padre Adriano Sella*

## SOMMARIO CAPITOLO 8

8.	NUOVI STILI DI VITA	79
8.1	FIERA DEL BARATTO E DEL RIUSO	79
8.2	DIALOGO INTERRELIGIOSO	80
8.3	CAPODANNO FRATERNO	81
8.4	MARCIA DELLA PACE	82

## 8. I NUOVI STILI DI VITA



I nuovi stili di vita stanno diventando sempre più gli strumenti che la gente comune ha nelle proprie mani per poter cambiare la vita quotidiana e anche per poter influire sui cambiamenti strutturali che devono accadere mediante le scelte dei responsabili della realtà politica e socio-economica.

Vogliono far emergere il potenziale che ha la gente comune di poter cambiare la vita quotidiana mediante azioni e scelte che rendono possibili cambiamenti, partendo a un livello personale per passare a quello comunitario.

Per questo è nata nel 2007 la "Rete Interdiocesana Nuovi Stili di Vita" che ha avuto uno sviluppo notevole, a seguito dell'aumento del numero di adesioni delle diocesi italiane. La Rete è finalizzata a promuovere l'acquisizione di un "nuovo" rapporto con le cose (invito al consumo critico e

alla sobrietà), con le persone (invito a recuperare la ricchezza delle relazioni umane), con la natura (invito al rispetto dell'ambiente), con la mondialità (invito alla solidarietà e all'educazione alla pace).

Quest'anno abbiamo continuato a partecipare alla "Rete Interdiocesana Nuovi Stili di Vita", attraverso la promozione di eventi e momenti di riflessione di stimolo per la cittadinanza. Alcuni esempi sono: un corso insegnanti tenuto dalla biblista Rosanna Virgili sul tema "Tra voi però non è così (Mc 10,43) Perché costruire Nuovi Stili di Vita", oppure il dialogo interreligioso o la Fiera del Baratto e del Riuso. Anche la partecipazione all'annuale laboratorio della rete è servito ad approfondire le tematiche e a dare nuove piste di lavoro.

### 8.1 FIERA DEL BARATTO E DEL RIUSO

La Fiera vede la sua prima edizione nel 2012 a Faenza presso il Parco Tassinari. La realizzazione nasce dalla collaborazione con le associazioni del territorio che lavorano per sensibilizzare e realizzare iniziative sul tema dell'economia di solidarietà. Diverse associazioni, gruppi musicali, volontari di ogni età, i ragazzi della comunità del Sasso e del GDR hanno dato il proprio contributo. Manitese ha offerto la propria esperienza conducendo i laboratori sull'arte del riuso creativo; Legambiente, AMI, Banca del Tempo, i negozi del commercio equo di Faenza e molte altre associazioni hanno allestito stand. La cooperativa Ceff e la BCC hanno contribuito economicamente.

Alla base della Fiera del Baratto e del Riuso vi è l'idea che il valore dei beni scambiati sia considerato "uguale" indipendentemente dalle dimensioni o dal valore economico, perché ciò che non serve più a me potrebbe servire all'altro. Quest'iniziativa nasce quindi dalla volontà di creare un modello di mercato alternativo e non-violento e dare avvio, insieme a tutte le realtà e i cittadini interessati, alla costruzione di un mondo diverso, lontano dalle logiche del consumo. Nella settimana precedente la Fiera, così come durante la manifestazione, chiunque può recapitare i propri oggetti inutilizzati, ma in buono stato e ricevere, per ogni cosa consegnata, un gettone. I visitatori della fiera trovano stand diversi per tipologia di oggetti (indumenti, giocattoli, casalinghi, scarpe e accessori, libri, cd e dvd, ecc.), presso cui si possono scambiare i gettoni, sperimentando in concreto il baratto, per il quale ad ogni tipo di merce viene attribuito lo stesso identico valore economico. La Fiera, inoltre, promuove anche l'importanza del riuso, perché il riutilizzo dei prodotti e la riduzione dei rifiuti possano significare valide alternative all'attuale modo di relazionarci con la natura.

Grazie a fantasia e creatività, artisti e volontari mostrano come possa venire offerta una nuova "vita" agli oggetti inutilizzati. Simili obiettivi sono alla base anche di altre due associazioni che hanno preso parte all'iniziativa: una propone

e insegna l'utilizzo dei pannolini lavabili, mentre l'altra si occupa di un diverso modo di abitare, il co-housing. La Fiera ha anche permesso di vivere in maniera originale uno spazio della città, solitamente non tra i più frequentati: il Parco Tassinari. Lo scultore Giorgio Palli si è reso disponibile a far visitare la fiabesca opera ricavata da un enorme tronco di cedro collocata nel Parco.



Tre gruppi hanno creato un'atmosfera festosa, con musica dal vivo e danze tipiche della tradizione popolare; è stato creato anche un punto ristoro.

E veramente sorprendente è la confusione creata dalle persone: tutti partecipano al gioco con entusiasmo, in un via vai continuo, fermandosi a salutare e a chiedersi l'un l'altro cosa hanno trovato o portato. C'è anche chi torna più volte, chi chiama gli amici al parco e ci si ritrova sulla panchina a mangiare la pizza, chi passava di lì per caso, ma alla fine è rimasto per ore. Il passaparola funziona e nel tardo pomeriggio il parco è affollato. Inoltre, chiunque lo desideri può partecipare in quanto, anche se non ha oggetti a propria disposizione, offre un'ora del proprio tempo da spendere come volontario dentro la Fiera, e riceve in cambio di quattro gettoni. Per un pomeriggio si riesce a credere che, come ogni oggetto portato, anche il valore di ogni persona possa essere identico, senza distinzione tra stranieri e italiani, tra

ricchi e meno abbienti, tra chi lavora e chi, invece, è sostenuto economicamente dalla comunità.

Quest'anno la Fiera si terrà il 27 giugno e all'interno si realizzeranno alcuni eventi per sensibilizzare giovani e meno giovani alla tematica proposta. La maratona fotografica, un concorso a tema nel quale i partecipanti hanno a disposizione 4 ore di tempo per realizzare e consegnare le loro foto sul tema dell'Economia di relazione. La partecipazione di Francesco Gesualdi che interverrà in una conferenza a chiusura della Fiera sul tema "Debito Pubblico: decido anch'io" vuole mantenere l'attenzione su alcuni temi forti che connotano le scelte economiche globali. Anche in questo sottolineiamo la collaborazione con le associazioni di volontariato, il Comune di Faenza, e le realtà del territorio che si sono impegnate nella sua realizzazione.

## 8.2 DIALOGO INTERRELIGIOSO

**Lo stile della preghiera Caritas:**

**"Il genere umano, Signore, è chiamato a vivere sulla terra ciò che le tre Persone divine vivono nel cielo: la convivialità delle differenze. Nel cielo, più persone mettono tutto in comunione sul tavolo della stessa divinità, così che fra loro rimane intrasferibile solo l'identikit personale di ciascuno, che è rispettivamente l'essere Padre, l'essere Figlio, l'essere Spirito Santo.**

**Sulla terra, gli uomini sono chiamati a vivere secondo questo archetipo trinitario: a mettere, cioè, tutto in comunione sul tavolo della stessa umanità, trattenendo per sé solo ciò che fa parte del proprio identikit personale.**

**Ecco, cos'è la pace, Signore: la convivialità delle differenze!". [...]**

**Don Tonino Bello**



La Caritas è chiamata a vivere questa convivialità delle differenze, basata sulla trinità, ed è per questo che vive la preghiera in una visione trinitaria e aperta al dialogo inter-religioso. Perciò il momento di meditazione che facciamo ogni mattina prima di iniziare gli ascolti è un momento di preghiera che attinge alle varie tradizioni religiose, alle varie culture anche laiche che ricercano l'assoluto. Ognuno di noi sa chi è e non perde la propria identità, ma si mette in dialogo e in ascolto degli altri e dei semi di verità e di bontà presenti nelle altre religioni e culture: dottrina esposta nella Dichiarazione conciliare Nostra Aetate.

Da dodici anni la comunità faentina lavora sul dialogo inter-religioso. I frutti nel nostro territorio non sono tardati, anche se il percorso è ancora agli inizi.

Si è svolta sabato 19 ottobre 2013 in Piazza del Popolo a Faenza la terza giornata del dialogo interreligioso e la dodicesima giornata del dialogo cristiano-islamico.

Un evento intenso, iniziato con la lettura degli articoli della costituzione italiana sulla libertà religiosa, proprio perché il tema della giornata è "Libertà religiosa, base della convivenza civile".

Quest'anno oltre alla presentazione delle guide religiose, ha visto una viva partecipazione delle singole comunità presenti in città.



Ciascuna comunità religiosa ha portato la propria esperienza:

- i fedeli dell'Istituto Buddhista Italiano Soka Gakkai che ci interpellano a rafforzare la pratica del dialogo e che ci hanno fatti entrare nella loro invocazione rituale e tendente alla consapevolezza;
- i Cristiani Ortodossi Rumeni che hanno mostrato i balli della loro cultura;
- i Greco-Cattolici con l'istallazione della mostra sui vescovi martiri perseguitati dal regime comunista di Ceausescu;
- le comunità evangeliche faentine e la nostra cattolica che hanno interpretato le canzoni delle rispettive tradizioni religiose;
- è stato coinvolgente vedere un centinaio di musulmani pregare in piazza ed inchinarsi a Dio Signore e Creatore. Anche loro erano molto commossi perché è stato un importante riconoscimento della propria comunità, che sempre un po' spaventa l'opinione pubblica.

La giornata del dialogo si è conclusa con una cena conviviale, a cui tutti i gruppi hanno partecipato.

Un nuovo confronto si è poi svolto il mercoledì successivo dove ogni guida religiosa ha risposto alle domande sulla libertà religiosa fatte da Enrico Bertoni, Direttore del museo interreligioso di Bertinoro.

Il momento di approfondimento che ha visto la partecipazione anche di Hamza Picardo, scrittore e membro del Comitato UCOrI, è stato di altissimo livello.

Gli interventi sono stati di grandissima profondità e ci hanno aiutato ad entrare nella bellezza delle varie spiritualità che hanno dialogato gareggiando nella stima reciproca.

Anche i momenti di incontro delle varie comunità nei propri luoghi di culto è uno spazio di maggiore conoscenza reci-



proca e quest'anno è stato aperto anche alle scuole superiori.

Sei classi hanno partecipato alle visite delle comunità evangelica, islamica e buddista faentine.

La nostra città ha aperto un cantiere che dà spazio a tutte le realtà di fede e questo aiuta sicuramente l'integrazione e la crescita reciproca nella propria spiritualità. Diminuisce le tensioni e sostiene la convivialità. È un cantiere che va ampliato e implementato nella quotidianità sostenendo quello che è il dialogo della vita.

### 8.3 CAPODANNO FRATERO

È ormai una felice tradizione quella coinvolge Caritas, Amici Mondo Indiviso e parrocchia del Paradiso nell'organizzazione di una festa di Capodanno diversa; più solidale e familiare, di servizio ed integrazione.

Dopo la Messa di ringraziamento per l'anno trascorso a cui partecipano i volontari ci si ritrova negli spazi parrocchiali per cenare insieme.

Sono invitate persone sole, famiglie senza reddito, profughi. Si condivide assieme a chi è più fortunato, famiglie dell'AMI o delle parrocchie.

Telefonano persone anche dalle diocesi vicine che hanno saputo di questo evento e vogliono dare un senso all'ultima notte dell'anno.

Ognuno porta qualcosa e si condivide. Un gruppo di giovani faentini suona. Altri organizzano giochi di gruppo. Anche quest'anno hanno partecipato un centinaio di persone: africani, rumeni, marocchini, pakistani, romagnoli e poi profughi, senza dimora e socialmente normodotati.

Ognuno con tanta voglia di servire, di condividere, o di divertirsi, almeno per una sera.

E anche per quest'anno le aspettative sono state ripagate.



## 8.4 MARCIA DELLA PACE

Il 1 gennaio 2014 si è tenuta la marcia della Pace diocesana.

Quest'anno la marcia ha avuto come tema la fraternità e per questo ci è sembrato significativo fare delle tappe che richiamino concretamente alcuni doni di fraternità che il Signore ha fatto nella nostra diocesi.

Il percorso partiva dalla parrocchia dei Cappuccini proprio perché San Francesco è stato il fratello universale, di tutti e di tutto, che ha smontato ogni logica di violenza e potere fino ad amare anche il nemico.

Ci siamo fermati presso la Casa di Fraternità e Accoglienza Marta e Maria dell'associazione "Comunità Papa Giovanni XXIII", che mette in primo piano la relazione tra pari e il vivere la condivisione fraterna.

Abbiamo fatto tappa alla Chiesa di Santa Margherita in Via Minardi ascoltando una testimonianza dell'Associazione Missionaria Internazionale che ci ha parlato dell'Eritrea per capire e pregare per un popolo in fuga dalla dittatura e che arriva sulle nostre coste rischiando drammaticamente la vita.

**Lavorare assieme per edificare l'avvenire comune dell'umanità è un dovere che riguarda in primo luogo i più favoriti.**  
*Paolo VI*

Abbiamo sostato poi in via San Bernardo, presso la casa di accoglienza per i profughi, dove abbiamo comunicato alla cittadinanza il nostro impegno di accoglienza.

Nel tragitto abbiamo incontrato luoghi di fraternità verso persone bisognose: la residenza per anziani "Il Fontanone", il Sert, il Simap, i Salesiani, l'Associazione Genitori Ragazzi Down.

Nell'ottica del Regno, i bisogni sono doni che costruiscono la fraternità.

La pietra scartata diventa testata d'angolo, la preghiera nonviolenta il metodo.

**Dobbiamo usare il tempo saggiamente e continuamente renderci conto che il tempo è sempre maturo per fare il bene.**  
*Nelson Mandela*



CAPITOLO 9

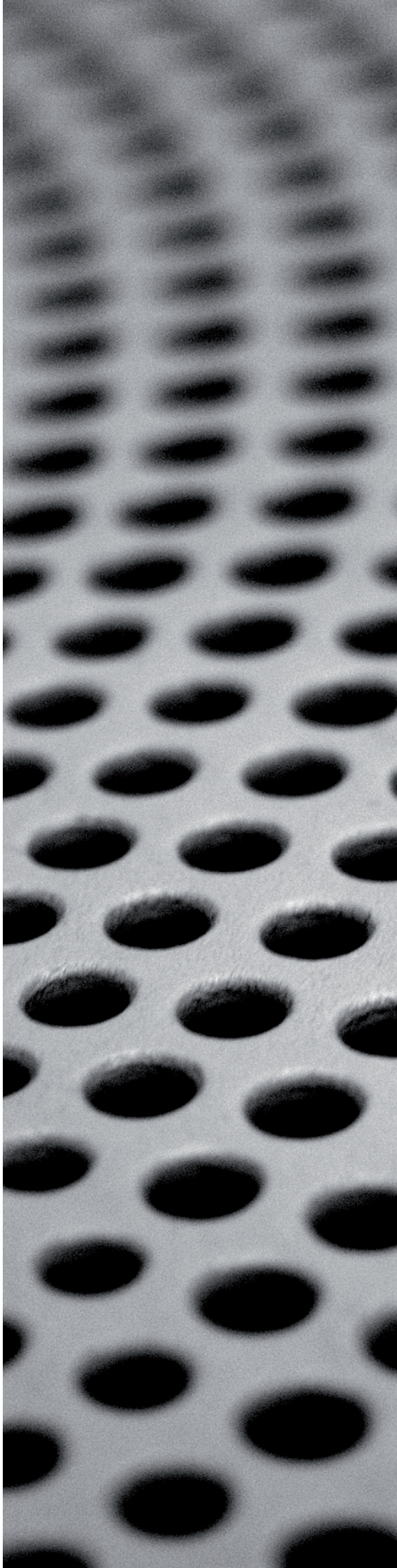
# APPENDICE STATISTICA

a cura di:

**Roberto Zani**

**Maria Chiara Lama**

**Alessandra Odone**



## SOMMARIO CAPITOLO 9

9.1	APPENDICE STATISTICA CDA	85
9.2	APPENDICE STATISTICA EAM	89

## 9.1 APPENDICE STATISTICA CENTRO DI ASCOLTO

\*CAGR 2013-2004 CAGR significa Tasso di Crescita Annuale Composto  
 \*CAGR 2013/2012 e indica la media annuale della variazione  
 \*CAGR 2013/2008 del dato sul lungo periodo.

OSPITI (SESSO)	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2013%	'13-'04*	13/'12*	13/'08*
Femmine	272	352	325	216	175	260	264	341	371	420	434	420	50,7%	2,9%	-3,2%	59,1%
Maschi	231	265	261	202	170	299	313	392	344	366	406	408	49,3%	5,1%	0,5%	30,4%
<b>Totale</b>	<b>503</b>	<b>617</b>	<b>586</b>	<b>418</b>	<b>345</b>	<b>559</b>	<b>577</b>	<b>733</b>	<b>715</b>	<b>786</b>	<b>840</b>	<b>828</b>	<b>100,0%</b>	<b>3,9%</b>	<b>-1,4%</b>	<b>43,5%</b>

OSPITI (ETA)	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2013%	'13-'04*	13/'12*	13/'08*
15 - 24 anni	0	0	2	2	2	7	7	13	23	48	40	47	5,7%	42,0%	17,5%	571,4%
25 - 34 anni	50	68	79	63	74	123	143	180	196	210	213	214	25,8%	11,7%	0,5%	49,7%
35 - 44 anni	144	179	187	109	118	152	159	210	177	184	247	227	27,4%	2,2%	-8,1%	42,8%
45 - 54 anni	140	191	171	124	76	132	136	175	172	186	193	187	22,6%	1,0%	-3,1%	37,5%
55 - 64 anni	124	142	116	93	51	114	99	123	110	122	112	122	14,7%	0,6%	8,9%	23,2%
65 e oltre	45	37	31	27	24	31	33	32	37	36	35	31	3,7%	0,0%	-11,4%	-6,1%
<b>Totale</b>	<b>503</b>	<b>617</b>	<b>586</b>	<b>418</b>	<b>345</b>	<b>559</b>	<b>577</b>	<b>733</b>	<b>715</b>	<b>786</b>	<b>840</b>	<b>828</b>	<b>100,0%</b>	<b>3,9%</b>	<b>-1,4%</b>	<b>43,5%</b>

OSPITI (CONDIZIONE)	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2013%	'13-'04*	13/'12*	13/'08*
Regolari	176	246	210	178	124	181	199	275	305	422	393	396	47,8%	7,3%	0,8%	99,0%
Irregolari	170	227	232	138	147	135	117	150	113	114	127	93	11,2%	-9,7%	-26,8%	-20,5%
Regolari in attesa di permesso	14	22	18	9	6	18	38	41	31	12	17	29	3,5%	5,4%	70,6%	-23,7%
Cittadinanza UE esclusi italiani	78	70	46	17	19	157	133	147	169	115	140	134	16,2%	12,6%	-4,3%	0,8%
Cittadinanza non Italiana	438	565	506	342	296	491	487	613	618	662	677	652	78,7%	2,9%	-3,7%	33,9%
Cittadinanza Italiana	65	52	80	76	49	68	90	120	97	124	163	176	21,3%	9,2%	8,0%	95,6%
<b>Totale</b>	<b>503</b>	<b>617</b>	<b>586</b>	<b>418</b>	<b>345</b>	<b>559</b>	<b>577</b>	<b>733</b>	<b>715</b>	<b>786</b>	<b>840</b>	<b>828</b>	<b>100,0%</b>	<b>3,9%</b>	<b>-1,4%</b>	<b>43,5%</b>

CITTADINANZA	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2013%	'13-'04*	13/'12*	13/'08*
Marocco	86	93	58	68	61	97	127	137	142	131	116	122	14,7%	8,6%	5,2%	-3,9%
Moldavia	57	152	181	90	79	137	134	173	148	124	107	78	9,4%	-8,9%	-27,1%	-41,8%
Romania	57	76	67	32	41	64	50	63	78	71	76	77	9,3%	1,6%	1,3%	54,0%
Albania	16	17	12	9	2	11	8	24	22	32	54	69	8,3%	21,5%	27,8%	762,5%
Nigeria	12	11	9	13	10	17	17	21	34	55	69	60	7,2%	23,5%	-13,0%	252,9%
Ucraina	98	106	45	43	31	61	36	67	68	68	71	52	6,3%	1,6%	-26,8%	44,4%
Tunisia	11	14	19	19	8	19	27	19	17	50	33	32	3,9%	6,0%	-3,0%	18,5%
Senegal	19	8	11	7	6	14	12	19	24	22	29	30	3,6%	11,8%	3,4%	150,0%
Bulgaria	5	7	12	9	14	11	10	13	15	14	19	25	3,0%	8,5%	31,6%	150,0%
Pakistan	0	2	0	0	1	0	2	1	1	7	9	15	1,8%	-	66,7%	650,0%
Somalia	10	7	12	5	3	8	19	26	24	12	13	10	1,2%	-2,0%	-23,1%	-47,4%
Polonia	10	14	28	7	5	6	5	8	3	4	7	5	0,6%	-17,4%	-28,6%	0,0%
Altro Stato	57	58	52	40	35	46	40	42	42	72	74	77	9,3%	4,5%	4,1%	92,5%
Italiani	65	52	80	76	49	68	90	120	97	124	163	176	21,3%	9,2%	8,0%	95,6%
<b>Totale</b>	<b>503</b>	<b>617</b>	<b>586</b>	<b>418</b>	<b>345</b>	<b>559</b>	<b>577</b>	<b>733</b>	<b>715</b>	<b>786</b>	<b>840</b>	<b>828</b>	<b>100,0%</b>	<b>3,9%</b>	<b>-1,4%</b>	<b>43,5%</b>

% IRREGOLARI SUL TOTALE	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Moldavia	49,1%	57,9%	61,3%	65,6%	76,3%	38,1%	34,3%	39,9%	35,8%	31,5%	30,8%
Ucraina	64,3%	38,7%	46,7%	44,2%	42,9%	31,3%	32,4%	31,3%	26,5%	41,2%	40,8%
Nigeria	8,3%	0,0%	33,3%	23,1%	10,0%	0,0%	16,7%	9,5%	11,8%	18,2%	18,8%
Senegal	31,6%	12,5%	9,1%	0,0%	66,7%	28,6%	58,3%	36,8%	25,0%	17,4%	37,9%
Marocco	15,1%	12,8%	20,7%	13,2%	16,4%	17,3%	21,9%	22,6%	12,0%	6,1%	8,6%
Albania	12,5%	35,3%	8,3%	22,2%	0,0%	27,3%	22,2%	0,0%	4,5%	34,4%	13,0%
Tunisia	9,1%	0,0%	0,0%	5,3%	12,5%	15,0%	11,1%	5,3%	5,9%	2,0%	15,2%
Altri stati	40,3%	47,9%	48,3%	48,9%	53,3%	29,7%	14,0%	11,5%	7,3%	5,5%	6,5%
<b>Totale stranieri</b>	<b>38,8%</b>	<b>40,0%</b>	<b>45,8%</b>	<b>40,5%</b>	<b>48,2%</b>	<b>28,2%</b>	<b>24,0%</b>	<b>24,2%</b>	<b>18,1%</b>	<b>16,7%</b>	<b>17,8%</b>

LAVORO	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2013%	'13-'04*	13/'12*	13/'08*
Occupato	69	79	69	42	22	47	75	99	64	89	101	110	13,2%	5,4%	9,0%	46,3%
Disoccupato	421	533	487	341	295	448	449	578	582	629	667	635	76,7%	3,0%	-4,8%	41,5%
Altro*	13	6	31	35	28	64	53	55	69	67	72	84	10,1%	11,8%	15,3%	56,4%
(Studente, casalinga, leva/civile, pensionato, inabile al lavoro)																
<b>Totale</b>	<b>503</b>	<b>617</b>	<b>586</b>	<b>418</b>	<b>345</b>	<b>559</b>	<b>577</b>	<b>733</b>	<b>715</b>	<b>786</b>	<b>840</b>	<b>828</b>	<b>100,0%</b>	<b>3,9%</b>	<b>-1,4%</b>	<b>43,5%</b>

% CONDIZIONE LAVORATIVA	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Occupato	13,8%	12,7%	11,7%	10,0%	6,3%	8,5%	13,0%	13,6%	9,0%	11,4%	12,0%	13,2%
Disoccupato	83,7%	86,4%	83,1%	81,6%	85,6%	80,2%	77,8%	78,9%	81,3%	80,1%	79,4%	76,7%
Altro*	2,6%	0,9%	5,2%	8,5%	8,2%	11,4%	9,3%	7,5%	9,7%	8,6%	8,6%	10,1%
(Studente, casalinga, leva/civile, pensionato, inabile al lavoro)												
<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

CON CHI VIVE	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2013%	'13-'04*	13/'12*	13/'08*
Solo	82	86	116	79	49	87	113	108	108	144	168	188	22,7%	5,5%	11,9%	66,4%
Nucleo familiari o parenti	180	183	169	126	131	218	243	327	338	372	410	435	52,5%	11,1%	6,1%	78,6%
Altri conviventi	241	348	302	213	165	254	221	297	269	270	262	205	24,8%	-4,2%	-21,7%	-7,0%
<b>Totale</b>	<b>503</b>	<b>617</b>	<b>586</b>	<b>418</b>	<b>345</b>	<b>559</b>	<b>577</b>	<b>733</b>	<b>715</b>	<b>786</b>	<b>840</b>	<b>828</b>	<b>100,0%</b>	<b>3,9%</b>	<b>-1,4%</b>	<b>43,5%</b>

% CON CHI VIVE	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Solo	16,3%	13,9%	19,7%	19,0%	14,3%	15,6%	19,6%	14,8%	15,0%	18,3%	20,0%	22,7%
Nucleo familiari o parenti	35,7%	29,7%	28,8%	30,2%	38,0%	39,0%	42,2%	44,7%	47,3%	47,3%	48,8%	52,5%
Altri conviventi	48,0%	56,3%	51,5%	50,9%	47,7%	45,4%	38,2%	40,5%	37,7%	34,4%	31,2%	24,8%
<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

VITA DI COPPIA	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2013%	'13-'04*	13/'12*	13/'08*
Single	209	267	75	23	18	78	136	325	245	224	218	159	19,2%	8,7%	-27,1%	16,9%
Coniuge/ partner convivente	84	81	112	95	105	138	127	148	137	205	240	270	32,6%	10,3%	12,5%	112,6%
Coniuge/partner non convivente	210	269	399	300	222	343	314	260	333	357	382	399	48,2%	0,0%	4,5%	27,1%
<b>Totale</b>	<b>503</b>	<b>617</b>	<b>586</b>	<b>418</b>	<b>345</b>	<b>559</b>	<b>577</b>	<b>733</b>	<b>715</b>	<b>786</b>	<b>840</b>	<b>828</b>	<b>100,0%</b>	<b>3,9%</b>	<b>-1,4%</b>	<b>43,5%</b>

% VITA DI COPPIA	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Single	41,6%	43,3%	12,8%	5,5%	5,2%	14,0%	23,6%	44,3%	34,3%	28,5%	26,0%	19,2%
Coniuge/partner convivente	16,7%	13,1%	19,1%	22,7%	30,4%	24,7%	22,0%	20,2%	19,2%	26,1%	28,6%	32,6%
Coniuge/partner non convivente	41,7%	43,6%	68,1%	71,8%	64,3%	61,4%	54,4%	35,5%	46,6%	45,4%	45,5%	48,2%
<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

PATERNITA'/MATERNITA'	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2013% '13-'04*	13/'12*	13/'08*	
Senza figli	246	287	102	50	44	95	162	368	381	345	329	295	35,6%	12,5%	-10,3%	82,1%
Genitori con figli conviventi	73	83	84	68	78	103	147	175	192	223	254	280	33,8%	14,3%	10,2%	90,5%
Genitori senza figli conviventi	184	247	400	300	223	361	268	190	142	218	257	253	30,6%	-5,0%	-1,6%	-5,6%
<b>Totale</b>	<b>503</b>	<b>617</b>	<b>586</b>	<b>418</b>	<b>345</b>	<b>559</b>	<b>577</b>	<b>733</b>	<b>715</b>	<b>786</b>	<b>840</b>	<b>828</b>	<b>100,0%</b>	<b>3,9%</b>	<b>-1,4%</b>	<b>43,5%</b>

% PATERNITA'/MATERNITA'	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Senza figli	48,9%	46,5%	17,4%	12,0%	12,8%	17,0%	28,1%	50,2%	53,3%	43,9%	39,2%	35,6%
Genitori con figli conviventi	14,5%	13,5%	14,3%	16,3%	22,6%	18,4%	25,5%	23,9%	26,9%	28,4%	30,2%	33,8%
Genitori senza figli conviventi	36,6%	40,0%	68,3%	71,8%	64,6%	64,6%	46,4%	25,9%	19,9%	27,7%	30,6%	30,6%
<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

ALLOGGIO	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2013% '13-'04*	13/'12*	13/'08*	
Casa di proprietà	0	6	7	3	2	7	2	7	11	15	20	20	2,4%	11,8%	-2,5%	775,6%
Casa in affitto/comodato	153	184	167	114	110	267	235	262	281	369	406	439	53,0%	11,4%	8,0%	86,8%
Privo di abitazione	184	204	135	88	52	85	120	120	93	107	138	159	19,2%	1,8%	15,0%	32,5%
Dimora di fortuna	166	223	277	213	181	199	220	345	330	295	275	210	25,4%	-3,0%	-23,6%	-4,5%
<b>Totale</b>	<b>503</b>	<b>617</b>	<b>586</b>	<b>418</b>	<b>345</b>	<b>559</b>	<b>577</b>	<b>733</b>	<b>715</b>	<b>786</b>	<b>840</b>	<b>828</b>	<b>100,0%</b>	<b>3,9%</b>	<b>-1,4%</b>	<b>43,5%</b>

CONTATTI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2013% '13-'04*	13/'12*	13/'08*	
Contatti stranieri regolari	1911	1840	1495	1258	749	2182	2811	3883	5587	16872	12084	10309	45,3%	23,9%	-14,7%	266,8%
Contatti stranieri irregolari	1343	1733	1857	887	860	1317	2120	2055	2194	5029	5849	3555	15,6%	7,5%	-39,2%	67,6%
Contatti stranieri regolari in attesa di permesso	182	203	135	51	36	189	457	602	610	222	691	884	3,9%	23,2%	27,9%	93,2%
Contatti cittadini UE esclusi Italiani	76	80	97	20	13	236	417	768	1369	3127	6767	2739	12,0%	44,9%	-59,5%	556,0%
Contatti stranieri	3512	3856	3584	2216	1658	3924	5806	7308	9760	25250	25390	17486	76,9%	19,3%	-31,1%	201,2%
Contatti italiani	744	813	784	699	288	767	1516	1787	2268	3813	4832	5262	23,1%	23,6%	8,9%	247,1%
<b>Totale Contatti</b>	<b>4256</b>	<b>4669</b>	<b>4368</b>	<b>2915</b>	<b>1946</b>	<b>4691</b>	<b>7322</b>	<b>9095</b>	<b>12028</b>	<b>29063</b>	<b>30222</b>	<b>22748</b>	<b>100,0%</b>	<b>20,1%</b>	<b>-24,7%</b>	<b>210,7%</b>

CONTATTI MEDI PER PERSONA	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2013% '13-'04*	13/'12*	13/'08*
Regolari	11	7	7	7	6	12	14	14	18	40	31	26	15,5%	-15,3%	84,3%
Irregolari	8	8	8	6	6	10	18	14	19	44	44	38	19,0%	-17,0%	110,9%
Regolari in attesa di permesso	13	9	7	6	6	11	12	15	20	19	41	30	16,9%	-25,0%	153,2%
Cittadini UE esclusi Italiani	-	-	-	-	-	-	-	-	8	27	48	20	-	-57,7%	-
Cittadinanza non Italiana	8	7	7	6	6	8	12	12	16	38	38	27	15,9%	-28,5%	125,0%
Cittadinanza Italiana	11	16	10	9	6	11	17	15	23	31	30	30	13,2%	0,9%	77,5%
<b>Totale persone</b>	<b>8</b>	<b>8</b>	<b>7</b>	<b>7</b>	<b>6</b>	<b>8</b>	<b>13</b>	<b>12</b>	<b>17</b>	<b>37</b>	<b>36</b>	<b>27</b>	<b>15,6%</b>	<b>-23,6%</b>	<b>116,5%</b>



<b>BISOGNI</b>	<b>2002</b>	<b>2003</b>	<b>2004</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2013*</b>	<b>'13-'04*</b>	<b>13-'12*</b>	<b>13/'08*</b>
<b>Povert�/problemi economici</b>	<b>429</b>	<b>545</b>	<b>527</b>	<b>381</b>	<b>325</b>	<b>445</b>	<b>387</b>	<b>470</b>	<b>464</b>	<b>615</b>	<b>658</b>	<b>656</b>	<b>32,6%</b>	<b>2,5%</b>	<b>-0,3%</b>	<b>69,5%</b>
Nessun reddito	320	425	331	195	170	120	178	265	280	391	399	352	53,7%	0,7%	-11,8%	97,8%
Reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze	101	113	167	169	144	309	193	177	165	200	235	275	41,9%	5,7%	17,0%	42,5%
Altri bisogni di povert�/problemi economici	8	7	29	17	11	16	16	28	19	24	24	29	4,4%	0,0%	20,8%	81,3%
<b>Problemi di occupazione/lavoro</b>	<b>385</b>	<b>503</b>	<b>481</b>	<b>350</b>	<b>299</b>	<b>458</b>	<b>488</b>	<b>637</b>	<b>603</b>	<b>648</b>	<b>655</b>	<b>618</b>	<b>30,7%</b>	<b>2,8%</b>	<b>-5,6%</b>	<b>26,6%</b>
Disoccupazione	366	478	459	324	285	435	441	577	549	585	597	549	88,8%	2,0%	-8,0%	24,5%
Sottoccupazione (sfruttamento, lavori precari, gravosi, dequalificanti)	11	16	8	5	8	11	15	28	19	20	21	26	4,2%	14,0%	23,8%	73,3%
Altri problemi di occupazione/lavoro	8	9	14	21	6	12	32	32	35	43	37	43	7,0%	13,3%	16,2%	34,4%
<b>Problematiche abitative</b>	<b>151</b>	<b>164</b>	<b>337</b>	<b>307</b>	<b>218</b>	<b>231</b>	<b>244</b>	<b>303</b>	<b>228</b>	<b>220</b>	<b>248</b>	<b>234</b>	<b>11,6%</b>	<b>-4,0%</b>	<b>-5,6%</b>	<b>-4,1%</b>
Manca di casa	126	131	114	80	38	136	156	153	109	111	143	135	57,7%	1,9%	-5,6%	-13,5%
Abitazione precaria /inadeguata	3	10	36	27	26	19	14	75	55	28	23	23	9,8%	-4,9%	0,0%	64,3%
Residenza provvisoria	17	13	32	17	10	11	23	29	24	32	28	23	9,8%	-3,6%	-17,9%	0,0%
Sovraffollamento	2	5	144	149	117	50	38	33	30	18	26	19	8,1%	-20,2%	-26,9%	-50,0%
Sfratto	2	2	5	2	4	4	5	4	3	9	10	16	6,8%	13,8%	60,0%	220,0%
Altre problematiche abitative	1	3	6	32	23	11	8	9	7	22	18	18	7,7%	13,0%	0,0%	125,0%
<b>Bisogni in migrazione /immigrazione</b>	<b>212</b>	<b>221</b>	<b>88</b>	<b>15</b>	<b>10</b>	<b>48</b>	<b>105</b>	<b>140</b>	<b>112</b>	<b>144</b>	<b>146</b>	<b>134</b>	<b>6,7%</b>	<b>4,8%</b>	<b>-8,2%</b>	<b>27,6%</b>
Irregolarit� giuridica	178	174	70	9	9	44	91	113	91	66	90	57	42,5%	-2,3%	-36,7%	-37,4%
Profugo/rifugiato	0	1	0	0	0	2	0	0	2	49	30	30	22,4%	-	0,0%	-
Richiedente asilo	4	0	1	0	0	0	0	3	1	3	4	18	13,4%	37,9%	350,0%	-
Altri bisogni in migrazione/immigrazione	30	46	17	6	1	2	14	24	18	26	22	29	21,6%	6,1%	31,8%	107,1%
<b>Problemi di istruzione</b>	<b>77</b>	<b>88</b>	<b>149</b>	<b>108</b>	<b>111</b>	<b>119</b>	<b>123</b>	<b>147</b>	<b>141</b>	<b>139</b>	<b>154</b>	<b>125</b>	<b>6,2%</b>	<b>-1,9%</b>	<b>-18,8%</b>	<b>1,6%</b>
Problemi linguistici /scarsa conoscenza della lingua italiana	76	88	144	104	109	117	121	142	139	135	148	118	94,4%	-2,2%	-20,3%	-2,5%
Altri problemi di istruzione	1	0	5	4	2	2	2	5	2	4	6	7	5,6%	3,8%	16,7%	250,0%
<b>Problemi familiari</b>	<b>15</b>	<b>16</b>	<b>84</b>	<b>67</b>	<b>39</b>	<b>33</b>	<b>42</b>	<b>58</b>	<b>61</b>	<b>97</b>	<b>95</b>	<b>95</b>	<b>4,7%</b>	<b>1,4%</b>	<b>0,0%</b>	<b>126,2%</b>
Divorzio/separazione (anche di fatto)	3	3	19	7	6	7	6	13	9	18	15	16	16,8%	-1,9%	6,7%	166,7%
Allontanamento dal nucleo di membri della famiglia	2	2	2	2	0	2	2	9	15	13	14	14	14,7%	24,1%	0,0%	600,0%
Altri problemi familiari	10	11	63	58	33	24	34	36	37	66	66	65	68,4%	0,3%	-1,5%	91,2%
<b>Problemi di salute</b>	<b>10</b>	<b>10</b>	<b>21</b>	<b>11</b>	<b>11</b>	<b>14</b>	<b>18</b>	<b>31</b>	<b>37</b>	<b>56</b>	<b>63</b>	<b>69</b>	<b>3,4%</b>	<b>14,1%</b>	<b>9,5%</b>	<b>283,3%</b>
Malattie mentali	1	0	1	1	3	3	2	8	7	9	8	12	17,4%	31,8%	50,0%	500,0%
Altri problemi di salute	9	10	20	10	8	11	16	23	30	47	55	57	82,6%	12,3%	3,6%	256,3%
<b>Altri problemi</b>	<b>27</b>	<b>25</b>	<b>71</b>	<b>73</b>	<b>84</b>	<b>175</b>	<b>83</b>	<b>74</b>	<b>66</b>	<b>43</b>	<b>52</b>	<b>38</b>	<b>1,9%</b>	<b>-6,7%</b>	<b>-26,9%</b>	<b>-54,2%</b>
Problemi psicologici e relazionali	17	18	30	14	9	8	16	13	20	16	12	10	26,3%	-11,5%	-16,7%	-37,5%
Altro	10	7	41	59	75	167	67	61	46	27	40	28	73,7%	-4,1%	-30,0%	-58,2%
<b>Handicap/disabilit�</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>2</b>	<b>4</b>	<b>6</b>	<b>8</b>	<b>7</b>	<b>13</b>	<b>19</b>	<b>12</b>	<b>12</b>	<b>0,6%</b>	<b>16,7%</b>	<b>0,0%</b>	<b>50,0%</b>
<b>Dipendenze /alcool, droga, gioco, tabacco, ecc.)</b>	<b>8</b>	<b>8</b>	<b>20</b>	<b>18</b>	<b>4</b>	<b>10</b>	<b>10</b>	<b>13</b>	<b>15</b>	<b>16</b>	<b>16</b>	<b>18</b>	<b>0,9%</b>	<b>-1,2%</b>	<b>12,5%</b>	<b>80,0%</b>
Detenzione e giustizia	2	0	7	8	6	6	4	10	6	12	10	15	0,7%	8,8%	50,0%	275,0%
<b>Totale bisogni</b>	<b>1318</b>	<b>1582</b>	<b>1788</b>	<b>1340</b>	<b>1111</b>	<b>1545</b>	<b>1512</b>	<b>1890</b>	<b>1746</b>	<b>2009</b>	<b>2109</b>	<b>2014</b>	<b>100,0%</b>	<b>1,3%</b>	<b>-4,5%</b>	<b>33,2%</b>

## 9.2 APPENDICE STATISTICA EDUCAZIONE ALLA MONDIALITÀ

LABORATORI (N. CLASSE)	INFANZIA	ELEMENTARI	MEDIE	SUPERIORI	PARROCCHIE
Alfabetizzazione emotiva	2	9	-	-	-
Incontriamoci	-	4	-	-	1
Stereotipi e pregiudizi Io e gli altri	-	-	3	-	-
Tutti in classe	-	-	4	-	2
Norma-mente	-	-	-	8	-
Impegno Slow	-	-	-	5	-
Socializziamo	-	-	-	1	-
Povert�	-	-	-	1	-
4x4	-	-	-	-	1
I care	-	-	-	-	7
<b>Totale</b>	<b>2</b>	<b>13</b>	<b>7</b>	<b>15</b>	<b>12</b>







**Caritas**  
**Diocesana**

## CARITAS DIOCESANA FAENZA-MODIGLIANA

Piazza XI Febbraio, 10 Faenza  
Tel. 0546 693050

Mons. Claudio Stagni	Vescovo	Presidente
Don Claudio Bolognesi	Vicario episcopale alla carità	

La Caritas si esprime tramite la prevalente funzione pedagogica.

Essa educa tramite le opere. Cerchiamo di trasmettere il vangelo servendo i più poveri, i soli, coloro che sono fragili. Caritas non può ridursi ad un gruppo specializzato di persone che si occupano di sociale.

La Caritas lavora per scomparire. Speriamo di sparire perché vogliamo aiutare le persone ad essere autonome. Ma anche perché la carità è per tutti. Tutti i cristiani sono chiamati a condividere. Tutti siamo chiamati ad accogliere e ad essere in comunione. Anche la società civile viene sollecitata a questo ideale. Promuoviamo la giustizia e lottare per essa. Formiamo i giovani all'impegno e alla pace, e alla gratuità.

## DIREZIONE E SEGRETERIA

Piazza XI Febbraio, 10 Faenza  
Tel. 0546 693050

Nerio Tura	Direttore
Erica Squarotti	Segretaria
Carla Leoni	Segretaria
Domenico Chesi	Contabile

Coordinamento della Caritas diocesana, delle Caritas parrocchiali. Progettazione e animazione della carità. Supporta la sensibilizzazione a tematiche di interesse sociale, gestisce aiuti economici e la formazione dei volontari.

## ASSOCIAZIONE FARSI PROSSIMO

Via Minardi, 6 Faenza  
Tel. 0546 680061

Paola Treossi	Presidente
Stefano Guerrini	Vice Presidente
Silvia Manaresi	Consigliere
Patrizia Melegari	Consigliere
Daniela Morini	Consigliere

L'associazione Farsi Prossimo, braccio operativo della Caritas, nasce nel febbraio del 1991. Essa ha lo scopo di sviluppare e gestire servizi sostenibili nel tempo che promuovono la dignità dell'uomo. Più in generale l'Associazione Farsi Prossimo si prefigge di perseguire lo sviluppo integrale della persona, l'integrazione sociale, la cura e la presa in carico delle persone più deboli attraverso la gestione di percorsi educativi ispirati al principio di uguaglianza dei diritti fondamentali.

La Farsi Prossimo ha scelto di intervenire a livello locale e sul proprio territorio, rifiutando la dimensione dell'istituzione totale. Si sono scelti servizi più mirati e collocati nel territorio perché essi risultano meno etichettati e più simili alla condizione di vita della maggioranza dei cittadini.

La Farsi Prossimo ha inoltre scelto la strategia della bassa soglia, una modalità relazionale e organizzativa che consente di offrire opportunità sociali e formative, oltre a quelle assistenziali accettando che la motivazione e l'adesione alle regole si costruiscano nel tempo come contenuto e non condizione dell'intervento, dando vita ad una negoziazione individualizzata e continua delle modalità di accesso e di permanenza.

**CENTRO DI ASCOLTO E PRIMA ACCOGLIENZA**

Via Minardi, 6 Faenza  
Tel. 0546 680061

Damiano Cavina	Coordinatore
Agnese Drago	Responsabile Ascolti
Chiara Lama	
Fabrizio Fastelli	
Danilo Cicognani	
Alice Cicognani	Casa di Accoglienza Femminile

Centro di Ascolto e Prima Accoglienza. Opera Segno che coordina i servizi di sostegno alla persona. Incontra e ascolta uomini e donne in difficoltà cercando di promuoverne l'autonomia. Presa in carico, definizione di un progetto di liberazione; orientamento, accompagnamento e coinvolgimento delle comunità parrocchiali sono le altre funzioni specifiche.

**Colloqui di Ascolto:**

lunedì, mercoledì, venerdì 9.00-11.30, martedì 15.30-18.00

**Servizi previo colloquio:****Distribuzione alimenti:**

contestualmente ai Colloqui di Ascolto  
lunedì, mercoledì, venerdì 9.00-11.30, martedì 15.30-18.00

**Distribuzione vestiti:**

lunedì 9.00-11.30

**Docce:**

Uomini: lunedì, mercoledì, venerdì 16.30-19.00, martedì 15.30-18.00  
Donne: lunedì, mercoledì, venerdì 9.00-11.30, martedì 15.30-18.00

**Mensa:**

dal lunedì al sabato 12.30-13.30 - tutti i giorni 18.30-19.30

**Accoglienza notturna maschile:**

tutti i giorni: 22.00-7.00

**Accoglienza notturna femminile:**

tutti i giorni: 18.30-7.30

**Servizi ad accesso extra colloquio:****Ambulatorio medico:**

lunedì e venerdì 18.00-19.00, mercoledì 11.00-12.00

**Corso d'italiano:**

da ottobre a maggio - martedì 20.30-22.00, giovedì 14.00-16.00

## PROMOZIONE ALLA MONDIALITÀ - SERVIZIO CIVILE - NUOVI STILI DI VITA

---

Piazza XI Febbraio, 10 Faenza  
Tel. 0546 693050

---

Alessandra Odone	Responsabile EaM
Erica Squarotti	Responsabile Servizio Civile
Maddalena Guazzolini	Referente Proposte Diversificate
Barbara Lanzoni	Referente Progetti Anziani e Rifugio diffuso e Animatrice Progetto Policoro

---

Educazione alla mondialità, proposte diversificate per i giovani, servizio civile e cittadinanza attiva.  
Laboratori ed attività per le scuole e per i gruppi giovanili parrocchiali.  
Partecipa alla rete interdiocesana dei nuovi stili di vita.

## OSSERVATORIO DELLE POVERTÀ

---

Via Minardi, 6 Faenza  
Tel. 0546 680061

---

Maria Chiara Lama	Responsabile
Rosa Anna Savioli	
Roberto Zani	Sociologo

---

L'Osservatorio delle Povertà e Risorse è uno strumento della Caritas, che non solo analizza le situazioni di difficoltà ed ingiustizia (e le segnala), ma anche le ricchezze del territorio per cercare di creare una rete, tra le risorse disponibili. Ha l'obiettivo di sensibilizzare e di responsabilizzare il territorio. Il principale interlocutore dell'Osservatorio è la comunità: l'obiettivo dell'Osservatorio è di tenere informata la Comunità sulla situazione nel qui ed ora. Indaga perché si verificano fenomeni di povertà e quali strumenti siano opportuni per affrontarli: quali risorse occorre utilizzare, quali servizi vanno migliorati o promossi, quali priorità vanno seguite negli interventi. Ha quindi sia il ruolo di denuncia che di stimolo ad attivare percorsi di orientamento ed integrazione per coloro che si sono rivolti ad un Centro di Ascolto. Collabora con le Caritas Parrocchiali che sono in grado di "percepire" il proprio territorio, anche nelle problematiche che ha insite in sé, sanno comunicare queste problematiche alla comunità e sanno coinvolgerla per affrontarla.

## CASA PER RICHIEDENTI PROTEZIONE INTERNAZIONALE

---

Via Minardi, 6 Faenza  
Tel. 0546 680061 - cdafaenza@libero.it

---

Maria Chiara Lama
Fabrizio Fastelli
Danilo Cicognani

---

È un servizio dell'Associazione Farsi Prossimo di prima accoglienza per cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale che consiste in ospitalità, corsi di lingua, accompagnamenti sanitari, consulenza legale e integrazione nel territorio.

## BIBLIOGRAFIA

Azzeruoli Vanessa, Crisi e discriminazione: uno studio di caso, in Marco Ferrero - Fabio Perocco (a cura di), Razzismo al lavoro, Angeli, Milano 2011, e Alessandra Corrado, Ruralità differenziate e migrazione nel sud Italia, AgriRegione pa, n. 28 2012, pp.15.

IC Caritas Italiana, luglio e agosto 2013, Mediagraf, Roma, pag 8-9.

Sennet Richard, The Corosion of Character: The Personal Consequences of Work in the New Capitalism. New York: W.W. Norton & Company.

Taneggi Giovanni, Costruire partecipazione nel tempo della vulnerabilità.

Villari Sergio, Immigrazione e lavoro in tempo di crisi. Gli operai edili immigrati nello sguardo dei colleghi italiani, Aggiornamenti Sociali, ottobre 2013, pp. 653-664.

Richard Sennet 1998, The Corosion of Character: The Personal Consequences of Work in the New Capitalism. New York: W.W. Norton & Company: 146

Papa Benedetto XVI, Deus Caritas Est

Papa Francesco, Evangelii Gaudium

Educare alla buona vita del Vangelo  
Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 .

[www.senzaslot.it](http://www.senzaslot.it)

[www.ildialogo.org](http://www.ildialogo.org)

[www.perunanuovafinanzapubblica.it](http://www.perunanuovafinanzapubblica.it)

[www.cnms.it](http://www.cnms.it)

[www.nuovistilidivita.padova.org](http://www.nuovistilidivita.padova.org)

Ma ne vale proprio la pena?

Ne vale la pena di parlare di diritto al lavoro, alla casa, allo studio?

Ad un posto dove vivere in pace, in comunione con gli altri, in un mondo non sfregiato dall'inquinamento ma preservato nelle sue bellezze?

Vi confesso che spesso mi sento molto scoraggiato.

E faccio tanta fatica a crederci.

Faccio fatica a credere a Veronica che suona al mio campanello all'una e mezza di notte per dirmi che non ha dove dormire, che l'hanno buttata fuori di casa. Ma si scorda di aggiungere che non vuole assolutamente stare dove l'hanno accasata i servizi sociali perché "lì ci stanno i drogati".

Faccio fatica a non trattare bruscamente Antonio che con la sigaretta in mano mi viene a chiedere i soldi per comprarsi da mangiare e non accetta la bustina con quello che gli posso dare dalla dispensa della parrocchia. E si offende anche quando gli dico che, visto che c'è la neve (inverno 2012) e lui ha un fisico così, se prende una pala e fa un giro magari gli anziani lo pagano per liberare porte e cortili. Ma il peggio è che faccio fatica a credere di poterci fare qualcosa per la famiglia che mi dice che non ha i soldi per l'abbonamento del treno del figlio che così non può andare a scuola.

Certo, i soldi glieli trovo; ma il dubbio se servirà veramente o no rimane.

Eppure devo crederci.

La Pentecoste che abbiamo appena celebrato ci ripete che Cristo è presente in mezzo a noi nel dono dello Spirito. Ed è anche in Veronica, Antonio, Paolo.

Addirittura è anche in chi fa le leggi, in chi governa il mercato. E vincerà anche su chi commercia in uomini vivi e baratta la loro vita.

Ma soprattutto è in me. Ed è in me in modo definitivo.

E anche se io cerco i motivi per rassegnarmi e le scuse per non combattere, Lui no.

Continua a generare pace, comunione, profezia.

Solo mi chiede di accettare che la carità nasce dalla povertà. Non dalla presunzione di sapere a cosa servirà - e che servirà. Non dal bilancio che mi dice che ho i mezzi finanziari, i finanziamenti adeguati.

La carità vive nel cuore di chi condivide il poco che ha.

Di chi apre la porta, apre il cuore con un sorriso a chi bussa.

E non fa calcoli, perché "dove si mangia in quattro si mangia anche in cinque".

Ma mette la sua intelligenza (che belle le parole di Paolo VI raccontate da Mons. Nervo all'inizio) al servizio della comunità. Perché la Comunità intera trovi insieme la via della Carità.

Nella Verità e nella Povertà.

Don Claudio  
Vicario episcopale alla carità



## REPORT DELLE RISORSE E DELLE POVERTÀ 2014

---

### IDEAZIONE:

Nerio Tura, Roberto Zani, Chiara Lama,  
Damiano Cavina e Rosa Anna Savioli

---

### COORDINAMENTO:

Chiara Lama

---

### ANALISI SOCIOLOGICA DEI DATI

#### ED ELABORAZIONE STATISTICA:

Roberto Zani, Chiara Lama e Rosa Anna Savioli

---

### IN COLLABORAZIONE:

Giorgia Bulzaga, Damiano Cavina, Fabrizio Fastelli, Mariela M. Fernandez O., Chiara Fregnani, Maddalena Guazzolini, Chiara Lama, Barbara Lanzoni, Alessandra Odone, Paolo Placci, Sabrina Piacastelli, Rosa Anna Savioli, Erica Squarotti e Paola Treossi

---

### INSIEME A:

Sert di Faenza, Caritas di Russi, Caritas di Bagnacavallo, Caritas di San Savino (Faenza), Caritas di Errano e Caritas di Alfonsine

---

### MAPPATURA DEL TERRITORIO:

Rosa Anna Savioli

---

### INSERIMENTO DATI:

Marco Capelli, Domenico Chesi, Anna Donatini, Placido Guerra,  
Federica Tronconi, Guido Villa

---

### INSIEME A:

Caritas Parrocchiale di Santa Maria in Alfonsine, Caritas Parrocchiale di Sant'Apollinare in Russi, Caritas Parrocchiale di San Giovanni Battista in Fusignano, Caritas Parrocchiale di Sant'Apollinare in Villanova di Bagnacavallo, Caritas Parrocchiale di San Michele Arcangelo e San Pietro Apostolo di Bagnacavallo, Caritas Parrocchiale di Santa Maria Assunta in Solarolo e Santa Maria in Felisio, Caritas Parrocchiale di Santo Stefano di Cotignola, Caritas Parrocchiale di San Giovanni Evangelista a Granarolo, Caritas Parrocchiale di San Lorenzo in Marradi, Caritas Parrocchiale di Santo Stefano Papa in Cattedrale a Modigliana, Caritas Parrocchiale di Santa Maria del Rosario di Errano, Caritas Parrocchiale del SS. Crocifisso in Santa Cristina a Faenza, Caritas Parrocchiale San Savino della Beata Vergine del Paradiso a Faenza, Caritas Parrocchiale di S. Agostino a Faenza, Caritas Parrocchiale di Santa Maria Maddalena a Faenza, Caritas Parrocchiale di San Terenzio in Cattedrale a Faenza, Caritas Parrocchiale di San Francesco e San Ippolito a Faenza, Caritas Parrocchiale di Sant'Antonino a Faenza, Caritas Parrocchiale di San Giuseppe a Faenza

---

### PROGETTO GRAFICO:

Silvia De Giovanni

---

### STAMPA:

Litografia Fabbri - Modigliana

---

### STAMPATO:

Giugno 2014

---

Ringraziamo per le fotografie Giulia Timoncini e Nicola Solaroli

---

Nelle strade dove passo in auto  
con lo sguardo basso.  
Rivolto a lei che vende la sua vita  
ad ogni passo.

Io non sbaglio, no non pecco!  
Lavoro e prego.  
E se il mio amico paga sesso,  
me ne frego.

Fa il mestiere senza pace ogni notte;  
di indolenza nostra muore.  
Ogni giorno una crepa al cuore,  
e son botte!

Se ne stanno là, stesi nelle panche  
della stazione.  
Col cartone di vino in mano, ad uccidersi  
piano piano.

Pensano di inventarsi una nuova vita,  
senza relazioni.  
Quella vecchia è già tradita;  
nulla che funzioni.

Aspettano risposte di lavoro il giorno;  
non dormono per le bollette.  
Se ne vanno vuoti per le strade,  
senza pace tra affitto e rette.

Dove andare? Svezia, Marocco o Francia.  
Per i miei figli riempire la pancia.  
Sono partito pieno di speranze;  
mi trovo in queste grigie stanze.

Sono amici, madri e figli;  
quasi sempre incagli.  
Di buono nulla che gli rassomigli;  
vorresti dire: sbagli.

Ma sono noi,  
senza fortuna, senza amore,  
certo pieni di dolore.  
Che sbagliano come noi;  
ma non hanno problema a dirlo.  
Non come noi,  
che facciamo del vanto un tarlo.

Che non sappiamo metterci in discussione.  
Che troviamo sempre una ragione.

Per non cambiare,  
per non lasciarci contaminare.